

CENTRO DI SPIRITUALITÀ PAOLINA

IL *PATTO*
FONDAMENTO DI UNO STILE DI VITA

Atti del Convegno

Centro SGM – ROMA
26 ottobre 2019

AUTOGRAFO DEL "SEGRETO DI RIUSCITA"
di Don Giacomo Alberione

Car. Maestro, accettate il fatto che Vi presentiamo
a mano di S. Paolo ~~scrittore~~ e di Maria Regina degli Apostoli:
Noi dobbiamo corrispondere a tutta la vostra ^{attitudine} volontà, ~~non~~
~~giungere~~ ^{potete} arrivare al grado di ~~avvicinarvi~~ ^{proprio e spirituale} a certi desti-
nati, unificati e santamente esistere il Divino nostro
Apostolato: per la vostra gloria e fare degli uomini.

Ma ci vediamo debolissimi, ignoranti, ^{inoperanti} e
scarsi ^{in ogni} tutto; nella spirito, nella scienza, nell'apo-
stolato, nella povertà, Voi invece siete la Via, la
Verità, la Vita, la risurrezione, il ~~nostro~~ ^{nostro} unico ^è
senza bene. Compriamo dunque solo in Voi che
avete detto: "Qualunque cosa chiedete al Padre
in nome mio vi l'avrete".

Per parte nostra, fiduciosi nella vostra mi-
sericordia, promettiamo e ci obblighiamo: a essere
in ~~tutti~~ ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apo-
stolato, solo e sempre, la vostra gloria e la fare
degli uomini.

~~Chiediamo che da~~ Parte vostra vogliate darci
tutto come fu aggiunto: lo spirito buono, la grazia, la
scienza, i mezzi di bene. Molti ~~placati~~ ^{secondo la grande}
^{secondo la misericordia vostra compiacere per noi}
~~degni della vostra misericordia~~, ^{frutti del vostro lavoro spirituale}
della studio dell'apostolato e della povertà.

Non dubitiamo di Voi, ma ^{terminiamo} la nostra inestinguibile
e ^{e mai} ^{per} ^{l'intercessione} della
vostra e nostra Madre Maria, ^{trattare} con voi con la miseri-

cordia e potenza ~~nostra~~ di avete unita col
nostro Padre e Madre ~~Padre~~ S. Paolo ^{Giosè}

Trascrizione del manoscritto

Gesù Maestro, accettate il patto che vi presentiamo a mano di S. Paolo e di Maria Regina degli Apostoli. Noi dobbiamo corrispondere a tutta la vostra altissima volontà, arrivare al grado di perfezione e gloria celeste, cui ci avete destinati, umilmente e santamente esercitare il Divino nostro apostolato: per la vostra gloria e pace degli uomini.

Ma ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci e scarsi in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà. Voi invece siete la Via, la Verità, la Vita, la risurrezione, il nostro unico e sommo bene. Confidiamo dunque solo in Voi che avete detto: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio voi l'avrete».

Per parte nostra, fiduciosi nella vostra misericordia, promettiamo e ci obblighiamo: a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre, la vostra gloria e la pace degli uomini.

E contiamo che da Parte Vostra vogliate darci tutto come per aggiunta: lo spirito buono, la grazia, la scienza, i mezzi di bene. Moltiplicate, secondo la misericordia vostra particolare per noi, i frutti del nostro lavoro spirituale, dello studio, dell'apostolato e della povertà. Non dubitiamo di Voi, ma temiamo la nostra incostanza; e scarsità di fede; vogliate perciò o Maestro buono per l'intercessione della vostra e nostra Madre Maria, trattare con noi con la misericordia e potenza che avete usata col nostro Padre e Modello S. Paolo Apostolo.

SALUTO E INTRODUZIONE

Carissime sorelle, carissimi fratelli, buongiorno!

Vorrei dare un caloroso benvenuto a voi tutti. Sono molto lieto che ci incontriamo oggi come Famiglia Paolina. Quest'anno celebriamo il Centenario del "Patto" o "Segreto di riuscita". Lo spirito del Patto, come sappiamo, è una delle dimensioni più forti del nostro carisma. Nell'anno centenario di questa alleanza, stiamo approfondendo il suo importante significato attraverso varie iniziative, incontri, ritiri... Tra queste proposte c'è anche l'odierno Convegno intitolato: *"Il Patto – fondamento di uno stile di vita"*, che proprio ora stiamo iniziando. Vorrei anche salutare in modo particolare tutte le persone che partecipano al Convegno in streaming tramite il facebook.

Questo incontro è stato voluto dai Governi generali della Famiglia Paolina, che ringrazio, e la Commissione preparatoria composta da sr. Regina Cesarato pddm, sr. Samuela Gironi fsp, sr. Marialuisa Peviani ap, sr. Monica Reda sjbp, don Pietro Venturini ssp e il sottoscritto. Vorrei personalmente ringraziare i membri della Commissione per l'ottima collaborazione che si è instaurata tra di noi. Contiamo sui buoni frutti di questo incontro affidando questa intenzione al Divin Maestro.

Le riflessioni che ascolteremo oggi sul Patto nei suoi vari aspetti saranno tenute secondo il programma da: sr. M. Grazia Gabelli fsp, sr. Rosangela Bruzzone pddm, don Guido Gandolfo ssp, sr. M. Regina Cesarato, pddm, don Fabrizio Pieri, igs, sr. Annarita Cipollone sjbp, sr. Tosca Ferrante, ap e sr. Pina Riccieri fsp.

Le stesse relazioni saranno intervallate con diverse testimonianze-video di un confratello e di alcune nostre consorelle, che abbiamo

recentemente registrato: fr. Pietro Di Figlia della Società San Paolo, sr. Agnes Quaglini delle Figlie di San Paolo, sr. Albina Bosio delle Suore di Gesù Buon Pastore, sr. Maddalena Verani delle Suore Apostoline, sr. Francesca Longoni delle Suore di Gesù Buon Pastore e sr. Annamaria Passiatore delle Pie Discepolo del Divin Maestro.

Entrando nell'auditorio abbiamo ricevuto un dépliant. Che cos'è? È una proposta di continuare la riflessione sul Patto in modo personale. Il volantino contiene la lettura sinottica del "Sogno" e del "Patto" del nostro Beato Fondatore.

In "*Abundantes divitiae gratiae suae*" Don Alberione scrive del "Patto" in un contesto di "Sogno". Prima il Fondatore ha raccontato la sua visione di Gesù Maestro e del suo messaggio per la Famiglia Paolina, e poi ha concluso questa testimonianza con le parole: «Quindi venne la preghiera della fede, "Patto o Segreto di riuscita"» (AD 152). Il Fondatore ha combinato questi due gioielli del nostro carisma. Quindi la nostra proposta si riferisce a questa idea.

Il volantino contiene su due livelli diversi i due testi, quello del "Sogno" e quello del "Patto". Al terzo livello, più in basso, si trovano alcuni spunti di riflessione sullo Spirito paolino. Ecco la nostra proposta di approfondimento del tema del Patto durante la preghiera personale. Il volantino può anche servire come ricordo del nostro Convegno. Se sono necessari più volantini, possono essere ristampati. Si prega di indirizzare tutte le richieste al Centro di Spiritualità Paolina. L'indirizzo e-mail si trova alla fine del volantino.

Grazie a don Stefano per la moderazione dell'intera giornata. Grazie a tutti i relatori e a don Pietro per la sintesi finale.

Grazie a don Ulysses per il suo servizio durante il nostro convegno, per il poster, il dépliant e per le videoregistrazioni delle testimonianze. Grazie anche a fr. Gianpaolo Scanu della sua disponibilità per il servizio fotografico.

Un grazie particolare alle Pie Discepoli del Divin Maestro per la loro accoglienza e a tutti quelli che in diversi modi hanno contribuito a realizzare questa giornata.

Il contenuto del convegno odierno sarà disponibile su internet sui siti Web: paulus.org, il canale Information Service SSP su YouTube, FB Alberione.org, alberione.org.

Ora vi invito a celebrare un momento di preghiera comune. Penso che la scelta della preghiera sia ovvia. Preghiamo il Patto...

Don Bogusław Zeman, ssp
Direttore del Centro di Spiritualità Paolina

IL PATTO **aspetto storico**

di sr. M. Grazia Gabelli, fsp¹

Dovendo rompere il ghiaccio lo farò in una maniera molto soft. La mia relazione ha lo scopo di ricordare e, spero, riordinare le idee di quelle basi comuni che ci sono state ricordate in questo anno di grazia in cui ci è stata riproposta la preghiera del *Patto* come stile di vita paolina.

Quando parliamo di don Alberione e vogliamo parlare del Patto, che è la preghiera che ci identifica proprio come Famiglia Paolina, dobbiamo pensare Alberione come uno dei santi sociali piemontesi. In Piemonte abbiamo san Benedetto Cottolengo che ha fondato *La piccola Casa della Divina Provvidenza* e alla quale don Alberione si è un po' ispirato come stile di famiglia, san Giuseppe Cafasso, san Giovanni Bosco, san Leonardo Murialdo, san Giuseppe Marelli, san Giuseppe Allamano, tutti santi che hanno operato nel sociale per fare la carità nella verità e nella giustizia. Don Alberione invece cosa fa? Fa la carità della verità. Cos'ha in comune con questi santi piemontesi? La fiducia indomabile nella Divina Provvidenza, una fiducia che gli viene da una spiritualità comune a questi santi, saldamente fondata nella teologia tomistica e debitrice alla spiritualità salesiana: Da me nulla posso, con Dio posso tutto, per amore di Dio voglio fare tutto, a Dio (Lui) l'onore a me il Paradiso. Umiltà, fiducia e prospettiva escatologica: elementi che ritornano con frequenza nella predicazione di Don Alberione dagli anni '20 lungo tutto l'arco della sua attività fondazionale.

Don Alberione opera a partire da una grande intuizione ricevuta dal Divin Maestro nella notte che separava i due secoli (1900-1901), dove ha visto che solamente nell'Eucaristia poteva radicare la sua

¹ Della Congregazione delle Figlie di San Paolo, ha fatto parte del Segretariato Internazionale di Spiritualità del suo Istituto. Attualmente è in famiglia per assistere il padre. Continua a collaborare con la sua Congregazione e con la Famiglia Paolina attraverso attività di ricerca e di animazione.

opera. Ha sentito con grande forza il bisogno di nuovi apostoli per i nuovi tempi. Senti con grande forza la sua nullità. Ha sperimentato il *da me nulla posso* e che solamente con il Maestro Divino presente nell'Eucaristia si può tutto.

L'ambientazione storica in cui si colloca l'esperienza del Fondatore e le prime fondazioni è quella della prima guerra mondiale. In Alba abbiamo il vescovo mons Francesco Re, in Italia è regnante Vittorio Emanuele II, nella Chiesa esercita il ministero petrino papa Benedetto XV, il pontefice non solo della pace ma anche delle missioni, come abbiamo ricordato in modo particolare in questo ottobre missionario.

Don Alberione nel seminario di Alba ha respirato un clima culturale ed ecclesiale aperto, attento al magistero pontificio e alla dottrina sociale della Chiesa, per cui sente profondamente la necessità che gli apostoli dei nuovi tempi vadano sino ai confini del mondo, ma come? Con una predicazione nuova che inizia, come il presepio a Betlemme, con *la Scuola piccolo operaio* in piazza Cherasca (ora piazza Mons. Grassi) nel 1914, con pochi ragazzi e le prime macchine da stampa che in seguito si spostano in via Mazzini. Nel giugno del 1915, sempre in piazza Cherasca, inizia il laboratorio femminile, anche lì poche ragazze dirette da Angela Boffi con la collaborazione di Teresa Merlo. Questi giovani, infiammati dalla parola di Alberione iniziano un nuovo modo di predicare, un nuovo modo di vivere la vita consacrata.

In questi anni (1915-1918) accadono, come sappiamo, diverse cose nella Casa, nella piccola comunità: oltre alla fondazione della Scuola piccolo operaio, oltre alla fondazione del Laboratorio femminile, c'è la fondazione dell'Associazione operatori della buona stampa. In seguito, nel 1918, questa Associazione ha la sua approvazione diocesana.

Nell'estate del 1917, Giuseppe Giaccardo lascia il seminario per entrare nella comunità di don Alberione. A lui vengono affidati i giovani e gli viene affidata anche l'economia della piccola Casa. L'amministrazione si rivela subito umanamente problematica, visto che erano più i debiti che le entrate. Quindi il modo evangelico, intriso di fiducia nella Divina Provvidenza, entra a fare parte del modo di

gestire l'amministrazione: cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia². La predicazione e la prassi del Fondatore rovesciano i parametri puramente umani: l'apostolato si fa con uomini di Dio prima ancora che con professionisti e le opere di Dio partono dalla fiducia in Lui e non con capitali sicuri.

Come sappiamo, la testimonianza base per conoscere i primi anni delle fondazioni alberioniane è il "*Diario*" di don Giaccardo. Per avere una idea della profondità delle intenzioni e della carica di motivazione con cui don Alberione formava i suoi riporto un'espressione dei primi giovani che pronunciarono i loro primi voti privati l'8 dicembre 1917:

*"Noi non eravamo più nostri, ci sentivamo di Dio, legati a Lui, cosa liberamente Sua, pronti a dar tutto per Lui e per la Buona stampa"*³.

Negli anni 1917-1918 i giovani della Scuola Tipografica sono sedici che lavorano per la stampa di una ventina di periodici. Le ragazze del Laboratorio Femminile sono cinque. La loro giornata è ritmata dalla preghiera e dall'apostolato: cucito della rivendita di libri e oggetti religiosi; composizione tipografica presso la Scuola Tipografica e cucina⁴.

Intanto entrano nella Casa nuovi giovani, fra cui Maggiorino Vigolungo, che muore il 27 luglio 1918, e Clelia Caliano, una bella promessa di apostola paolina che però alla vigilia della partenza della piccola comunità delle giovani del Laboratorio Femminile per Susa, muore offrendo la sua vita per la buona stampa⁵. Quindi la piccola comunità vive da subito in una prospettiva escatologica: fare del bene quaggiù con la buona stampa e avere già delle colonne in cielo che pregano e intercedono per gli apostoli dei nuovi tempi.

² Cf. Mt 6,33.

³ Cf TIMOTEO GIACCARDO, "*Diario-pagine scelte*", San Paolo, Cinisello B. 2004, p. 116.

⁴ Cf G. ROCCA, "*La formazione della Pia Società San Paolo*". Relaz. del 31.03.1918, doc. 22.

⁵ 22 ottobre 1918.

Dopo l'approvazione dell'Associazione dei Cooperatori della Buona stampa, il 24 ottobre 1918 esce il primo numero del bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* che ha come finalità la formazione dei Cooperatori e l'informazione sulle iniziative e i progressi della piccola comunità religiosa che si sta formando. Questo documento della "*Primavera paolina*" ci fornisce dati molto interessanti sul modo di coinvolgere i laici e di fare scoprire la loro vocazione all'interno della Famiglia Paolina, oltre che coinvolgerli come benefattori.

Il 15 ottobre 1918 don Alberione riceve da Mons. Castelli, Vescovo di Susa, l'invito a inviare le giovani del Laboratorio Femminile a Susa. Il Fondatore comunica la possibilità di aprire la piccola comunità femminile alla missione fuori Alba e trova pieno consenso ed entusiasmo da parte di tutte⁶.

Il 25 ottobre 1918 Giaccardo annota nel suo *Diario*:

«Bisogna che noi siamo profondamente convinti che erigere l'opera della Buona Stampa è un miracolo grande e stiamo tranquilli che Dio farà. Ma per parte nostra bisogna: 1) Cercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, il resto sarà la giunta del macellaio⁷. Cercare solo la santità e la gloria di Dio; 2) Confidare unicamente in Dio e non nelle nostre forze».

Con questo spirito, il 16 dicembre 1918 Teresa Merlo e tre giovani partono per Susa ed è raggiunta il 18 dicembre 1918 da Angela Boffi insieme a don Paolo Marcellino che aiuta la comunità ad avviare l'apostolato tecnico. Da parte di don Marcellino questo è un segno della collaborazione squisita di Famiglia Paolina che continuerà poi da missionario in Oriente in modo molto semplice in diverse situazioni.

⁶ C. A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo - note per una storia*, p. 97, nota 87; p. 100ss.

⁷ La giunta del macellaio era l'osso che si aggiungeva alla carne che si comprava in macelleria per dare gusto, da cui il gusto dell'apostolato, del vivere insieme, del veder moltiplicare le opere a gloria di Dio, proveniente solo da Dio.

Il 25 dicembre 1918 si verifica l'incendio della tipografia in via Baluardi (ora via XX Settembre). Dopo questo inconveniente, di origine dolosa, la tipografia continuò a rimanere in via Baluardi come pure l'abitazione della comunità della Scuola Tipografica rimane in via Mazzini n. 2 per poi trasferirsi nel maggio del 1919 in via Vernazza n. 6.

Ricapitolando: il Fondatore inizia la Casa, si iniziano le opere con pochi ragazzi e con poche ragazze, inizia il bollettino *Unione Cooperatori buona Stampa*. Ci sono avvenimenti anche difficili come l'incendio della tipografia, ma don Alberione non si perde d'animo, contempla tutto ciò e propone un nuovo modo di porsi davanti a situazioni anche negative o svantaggiose.

Dal *Diario* del Giaccardo:

“Il caro Padre ha ripetuto e spiegato la natura dello studio in casa: studiare mezzo tempo e imparare il doppio. Egli ha fatto un patto con il Signore. Dunque il Signor teologo ci avrebbe fatto lavorare e pregare e il Signore si obbligherebbe a farci imparare il quadruplo”.

Don Alberione proietta i ragazzi verso orizzonti sempre più vasti, proprio ciò di cui i giovani hanno bisogno: sogni che diventano promesse; promesse a cui Dio non sottrae la sua protezione a “patto” che ci sia retta intenzione. Don Alberione legge nel cuore dei ragazzi questo bisogno di grandezza di prospettive che, in fondo, combaciano con i bisogni di una Chiesa chiamata a vivere in una società in continua e sempre più vorticoso evoluzione.

Sappiamo che tra il 6 e il 7 gennaio don Alberione fa pregare il Patto ai ragazzi. Con questa promessa instaura un'alleanza con il divino Maestro e coinvolge anche la piccola comunità. Dapprima il bisogno primario era lo studio: “I ragazzi del seminario studiano tanto, noi dobbiamo essere preparati... noi come facciamo?”. Don Giaccardo ci offre l'intensa testimonianza di un'altra “apertura di orizzonti”:

5 gennaio 1919: “Il caro Padre... ha ripetuto e spiegato la natura dello studio in Casa: studiare mezzo tempo e imparare il

doppio; studiare cioè un'ora e imparare per quattro. Egli ha fatto il patto col Signore. ... Dunque il Sig. Teologo ci avrebbe fatto lavorare e pregare, il Signore si obbligherebbe a farci imparare il quadruplo. Due cose si sono constatate fino adesso:

1. che noi non abbiamo ragione di affannarci per nulla

2. che la Provvidenza è sempre stata più larga della nostra fiducia. Fede, fede, fede.

24 gennaio 1919: "Due cose si sono considerate fino adesso: che noi non abbiamo ragione di affannarci di nulla, quindi di non preoccuparci, secondo che la Provvidenza è sempre stata più larga della nostra fiducia. Fede, fede, fede".

Ripete tre volte le stesse parole come nel 1924 ripeterà: silenzio, silenzio, silenzio alle nostre sorelle Pie Discepolo. Fede e fiducia, silenzio come premessa alla comunicazione diventano le fondamenta e i canali attraverso cui la grazia si trasmette. Il rischio della fede, il rischio della vita, la totale fiducia nella Provvidenza che mai abbandona. Quindi un esercizio di esame di coscienza e di memoria delle promesse di Dio che non vengono mai meno.

Nello stesso mese di gennaio il Fondatore esorta a spostare ancora l'attenzione su un altro elemento essenziale, oltre lo studio, su cui fare leva per rispondere alla chiamata all'apostolato per i tempi nuovi:

26 gennaio 1919: "Ieri abbiamo celebrato la festa della conversione di san Paolo apostolo nostro protettore. La conversione ad una maggior fede in Dio, specie per l'acquisto della santità a noi necessaria".

Quindi qui c'è già in nuce il "vivete in continua conversione" o "abbiate un cuore penitente", cioè quella novità di vita che ha come supporto della nostra vita apostolica due colonne: 1) studio, scienza: l'intenzione con cui il Primo Maestro ha fatto recitare il Patto nel 1919; 2) santità e amore di Dio: il passo ulteriore e indispensabile per gli apostoli chiamati ad annunciare il Vangelo che vivono ed apprendono innanzitutto davanti al Maestro Eucaristico.

Senza di queste la nostra vita va in disaccordo, è schizofrenica. È come se pretendessimo da due su un tandem, il sapere dal primo, che

guarda in una direzione e la santità dal secondo, che guarda verso l'altra: non si va da nessuna parte. La direzione deve essere unica e lo Spirito spinge.

Il Patto e la Cambiale

Il 7 gennaio 1919 è la data della preghiera comunitaria del Patto. I nostri primi e le nostre prime hanno a cuore la loro preparazione, ma il loro pensiero va anche alle giovani del Laboratorio Femminile che a Susa danno testimonianza di vita religiosa e di annuncio con la buona stampa.

Per quanto riguarda la Cambiale, per una possibile datazione, dobbiamo osservare le firme in essa riportate. Don Rolfo diceva, con la sua espressione inconfondibile, che “la Cambiale è il più grande falso della storia!” (salvo poi conservare gelosamente con sé questo documento fino alla morte), perché appunto riporta la firma della Santissima Trinità: Gesù Cristo, Padre e Spirito Santo. Dalle firme dei contraenti di quaggiù: sac. Alberione Giacomo e sac. Timoteo Giaccardo, si deduce che la cambiale può essere stata vergata nel periodo che va da 1920-21, perché Timoteo Giaccardo è stato ordinato il 19 ottobre 1919. Inoltre il 30 giugno 1920 Giaccardo pronuncia i voti privati perpetui e riceve il nome, “tanto desiderato”, di Timoteo. Quindi la cambiale può essere solamente “contratta” nell’arco di tempo menzionato sopra.

Le redazioni del Patto

La preghiera del Patto è presente in tutti i nostri libri delle Preghiere dal 1922 in poi. Prenderemo in esame brevemente l’edizione del 1922 e quella del 1968, evidenziando qualche variazione dell’ultima redazione. C’è poi una formulazione del Patto autografo e senza data. Si suppone – secondo lo studio di Colacrai e De Blasio⁸ – che

⁸ COLACRAI - DE BLASIO (*a cura di*), *Segreto di riuscita* composto e commentato da Don Giacomo Alberione Fondatore della Famiglia Paolina, S., V ed. 2002 su https://www.paulus.net/doc/archivistorico/02_segretodiriuscita.pdf.

non sia la redazione del 1919, ma può essere datato, visti i contenuti e la struttura, attorno agli anni 1930-40. Sono da menzionare anche le variazioni della preghiera del Patto per le suore Pastorelle e Apostoline, formulate dal Primo Maestro, tenendo conto degli apostolati specifici. Infine, è molto significativa la riformulazione personale del Patto da parte del Fondatore.

Della edizione del 1922 a confronto con quella del 1968 sottolineo solo le variazioni:

Gesù Signore e non *Gesù Maestro*. Questo ci dice come la nostra spiritualità andava mano a mano focalizzandosi nella mente e nel cuore di don Alberione.

Vi presentiamo il Patto a mano di san Paolo e di Maria Regina degli Apostoli. San Paolo era il padrone delle nostre case. In ogni casa paolina c'era il quadro di san Paolo con un piccolo lumicino e Maria Regina degli Apostoli quasi come Madre che sorveglia su tutto.

Nell'edizione del Patto del 1968, che senz'altro il Primo Maestro ha rivisto, troviamo:

Gesù Maestro accettate il Patto per le mani di Maria Regina degli Apostoli e del nostro Padre san Paolo. Quindi Maria è il modello di Madre e Maestra di ogni apostolato e san Paolo rappresenta lo stile apostolico della Famiglia Paolina. I due "testimoni della transazione" sono messi in ordine di importanza nei confronti di *Gesù Maestro* e *Signore*.

Noi dobbiamo acquistare perfezione, scienza, lavoro per la stampa, essere materialmente provvisti, tutte espressioni dell'edizione del 1922. Nel Patto del 68 *Noi dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà*. Con l'evolversi del pensiero del Fondatore, ma anche con la maturazione del carisma, si scopre un atteggiamento di maggiore libertà, di maggiore apertura anche allo Spirito. È interessante la versione di questa frase che pregano le Pastorelle: *corrispondere a tutta la tua altissima volontà...*

Arrivare al grado di perfezione e gloria celeste... ed esercitare l'apostolato delle edizioni... così la versione del 1968, l'ultima rivi-

sta da don Alberione. In seguito è stata aggiornata con l'espressione *dei mezzi della comunicazione sociale*. Se pensiamo al nostro specifico come Famiglia Paolina – Vivere e dare Gesù Cristo Via e Verità e Vita, “edizioni”, (editare, dal latino *edere*: pubblicare, composto di *e* = fuori e il verbo *dare*) ha un'accezione più propria, perché è indice di ricevere, vivere per dare, cioè comunicare con tutti i linguaggi e forme della comunicazione.

Termine di paragone del Patto del 1922 erano le categorie di persone: *religiosi di vita contemplativa, ogni altra professione, tipografi*. Dalla versione del 1944, e quindi nella redazione del 1968, ci confrontiamo con Gesù Maestro Divino, perché è davanti a Lui che ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci, tutti aggettivi che si confanno alla nostra condizione di creature davanti al Figlio di Dio. La fiducia nella promessa rimane la stessa, sia nella versione del 1922 che del 1968, ma espressa in maniera diversa: *confidiamo solo in te che hai detto...*, perché *Tu sei la via, la verità e la vita, la risurrezione, il nostro unico e sommo bene*. Quindi il Maestro completo: il pastore, il profeta, il sacerdote morto e risorto, la totalità del bene per la nostra esistenza.

All'espressione *Per parte nostra...*, nella versione del 1922 segue una serie di cose da “fare”; in quella del 1968 abbiamo invece *cercare in ogni cosa e con pieno cuore*. Quindi lasciare alla Provvidenza la scelta dei luoghi e delle condizioni dove il cercare la volontà di Dio, cioè ricercare Dio in ogni cosa. L'impegno *da parte nostra* sarà quello del discernimento, della retta intenzione e dell'agire per dare “Gloria a Dio e pace agli uomini”⁹, motto della Famiglia Paolina chiamata ad annunciare la “multiforme sapienza di Dio”¹⁰, come è citato nello stemma paolino inciso in lettere di pietra nella Basilica-Santuario S. Maria Regina degli Apostoli in Roma.

Preghiamo che da parte tua voglia darci... è espressione di fiducia nella Provvidenza che comunque a tempo debito arriva. In questo modo: *facendoci imparare 4 x 1* e tutte le varie moltiplicazioni. Con

⁹ Cf. Lc 2,14.

¹⁰ Cf. Ef 3,10.

l'ultima redazione abbiamo: “*moltiplica secondo la immensa tua bontà*”. Sappiamo comunque che la bontà di Dio è immensa e i frutti del nostro apostolato li moltiplica solo il Signore.

Certissimi che voi accettate il Patto vi chiediamo perdono..., così la versione del 1922 propone una conclusione che risente di una modalità di espressione dura, difficile, contorta.

Redazione del 1968: *Non dubitiamo di te*, cioè il Patto come preghiera di invocazione a Dio che libera e ordina al bene. *Temiamo solo la nostra incostanza e debolezza* che rimarrà fino alla fine dei nostri giorni e in tutte le nostre attività. La speranza è che il Maestro buono potrà trattarci *con la misericordia usata con l'apostolo Paolo*, in cui la forza di Dio si è manifestata proprio perché debole¹¹, affinché imitando lui possiamo arrivare ed essergli compagni in Paradiso. In tutto questo è di fondamentale importanza la mediazione di *Maria nostra madre*, porta del Cielo e Maestra nella vita e nell'apostolato.

L'autografo senza data¹² lo lascio ad una attenta lettura e sottolineo solamente il ripetersi della parola misericordia. Le varianti delle diverse congregazioni sono in funzione del loro apostolato nella Famiglia Paolina e nella Chiesa.

Da quanto poveramente esposto e in quanto ognuno potrà trarre dalla meditazione e preghiera del Segreto di riuscita, possiamo veramente dire che lo spirito del Patto è elemento essenziale per esprimere lo stile di vita di Famiglia Paolina, contemplativi in azione che danno la più grande ricchezza che hanno ricevuto¹³, amato e contemplato: Gesù Cristo Via e Verità e Vita, il Maestro con il cuore di Pastore.

¹¹ Cf 2Cor 12,10.

¹² COLACRAI - DE BLASIO, “*Segreto di riuscita*”, o.c., pp. 4-5.

¹³ Cf. At 3,6.

IL PATTO **aspetto letterario**

di sr. Rosangela Bruzzone, pddm¹

Il duplice titolo

Nell'ultima edizione del libro delle preghiere della Famiglia Paolina il titolo è "*Segreto di riuscita*" ma nell'uso corrente è forse più usato un altro titolo: "*il Patto*". Termini pieni di fascino!

Quale preferire? Forse il secondo, PATTO, il quale ha più ricorrenze nella predicazione del Fondatore, e soprattutto evoca un denso retroterra biblico che definisce la promessa di Dio e la risposta dell'impegno umano (a partire dal termine ebraico *b^erit* nell'AT, fino al greco *διαθήκη* e al latino *testamentum* nel NT, tutti sinonimi di "alleanza"). Pe noi ha valore di memoriale (la "duplice

¹ Laureata in lettere classiche presso l'Università statale di Genova, per alcuni anni ha insegnato italiano in scuole statali. Accolta fra le Pie Discepoli del Divin Maestro, è professa perpetua dall'8 dicembre 1995. Ha conseguito il diploma in mariologia presso la Pontificia Facoltà Teologica *Marianum* e il baccalaureato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana.

È stata per sette anni alla redazione della rivista "*La Vita in Cristo e nella Chiesa*". Ha fatto parte della Commissione per la revisione del *Libro delle preghiere della Famiglia Paolina* dal 2001 al 2009. Ha poi trascorso sette anni a Fabriano (Ancona), dove ha insegnato mariologia ed escatologia nella Scuola teologica diocesana per laici, animato incontri di *lectio divina*, collaborato con la rivista dell'Apostolato della preghiera "*Il messaggio del Cuore di Gesù*".

Nel 2010-2011 ha frequentato il Corso di formazione sul carisma della Famiglia Paolina ottenendo l'attestato con la tesina "*Maria nel manuale di preghiere della Famiglia Paolina*". Dal 2012 è inserita nel corpo docenti: offre lezioni sul tema "*La Regina degli Apostoli e la mariologia di don Giacomo Alberione*". Per cinque anni ha insegnato anche teologia spirituale presso l'ISSR "*Ecclesia Mater*" di Roma.

Dopo un mandato come segretaria del Governo pddm della Provincia Italia ha trascorso due anni ad Alba. Dal settembre 2017 abita presso la Casa generalizia e svolge un lavoro di segreteria presso il Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali nel Palazzo di S. Callisto.

storia” della FP!), di confessione di fede nel primato della Grazia, d’impegno per il presente ed il futuro, di appello alla responsabilità. Anche l’archivio delle preghiere dei siti www.stpauls.it e www.famigliapaolina.net lo intitola “PATTO DI FEDE.”

Pure il termine SEGRETO fa parte di un vocabolario biblico, specialmente del NT (es. Mt 6,4.6.18: Gesù invita a pregare *nel segreto* della propria stanza e il Padre, che vede *nel segreto*, ricompenserà), in particolare nel *corpus* paolino (es. 1Cor 2,11 - *i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio*; Col 1,26: *il mistero (mysterium) nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.*).

Al primo significato di “segreto” noto a pochi si aggiunge un secondo senso: “espediente, metodo esclusivo per ottenere particolari benefici”. Ad esempio il mondo offre il *segreto della felicità* e del successo. Don Alberione cambia lo scopo da perseguire: il *segreto dei santi* è la preghiera (*HM I* (1941), p. 90); *segreto di grandezza* è modellarsi su Dio, vivendo in Cristo (*AD 100*); il *segreto per la trasformazione in Cristo* è la visita eucaristica (UPS, p. 516) ...Certo qui “segreto” non s’intende nel senso di “trucco” o di facile “ricetta”. Non è un modo rapido per ottenere grazie. Tanto meno è una formula magica. Esprime piuttosto una profonda relazione con Dio e indica lucidità sul fine della missione, che è la gloria di Dio e la salvezza dell’umanità, e discernimento sull’uso dei mezzi. Che non sia un incantesimo che garantisca il successo in modo automatico e scontato lo capiamo da questa frase, apparsa sul Bollettino “*San Paolo*” del gennaio 1954: “*Di quello che riuscì bene daremo gloria a Dio; per quello che riuscì male ci umilieremo e pregheremo per riprendere meglio*”. Riuscire nell’apostolato è essere apostoli, non commercianti e industriali!

Se *segreto* dice l’impegno, la volontà, il sacrificio ... *riuscita* è la meta, il dono ricevuto.

RIUSCITA significa “buon esito, risultato, successo, vittoria”... in contrapposizione a “fallimento, sconfitta, insuccesso, rovina”. An-

che questo è un concetto biblico. Ad es. il Siracide insegna: *Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto* (Sir 1,13); e aggiunge: *Non invidiare il successo di un peccatore, perché non sai quale sarà la sua fine* (Sir 9,11). Paradossale è il successo del Servo sofferente: *Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato ed innalzato grandemente* (Is 52,13). Nel linguaggio della Bibbia la regola del successo è questa: *Chi si umilia sarà esaltato, chi si esalta sarà umiliato*. La croce di Gesù, sul piano umano cocente fallimento, è invece la sua vittoria sul peccato e sulla morte.

La parola “riuscita” si può collegare al tema della perfezione umana e spirituale [oggi si preferisce il termine *integrazione*] o del compimento: come buon esito nella vita di studio, di lavoro, di apostolato paolino. Etimologicamente evoca un esodo, un cammino verso la libertà sotto la guida di Dio.

Analisi della struttura

Prenderò in esame la preghiera attuale, senza confronti sinottici con le stesure precedenti. Tento una sintesi dinamica attraverso un'analisi del testo che evidenzi i rapporti di corrispondenza significativa tra i suoi elementi.

Un possibile percorso, basato sul vocabolario e sulla sintassi, coglie in questa formula una struttura articolata in sette sequenze. Ecco le in progressione ordinata:

1. Invocazione introduttiva
2. Il dono del carisma
3. Ritratto dei contraenti
4. Abbandono confidente in Dio
5. Clausole del patto
6. Richiesta fiduciosa
7. Invocazione conclusiva

È un parallelismo concentrico del tipo A B C D C' B' A'

- A.** Gesù Maestro,
accetta il patto
che ti presentiamo
per le mani di Maria, Regina degli Apostoli,
e del nostro padre san Paolo.
- B.** Noi dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà,
arrivare al grado di perfezione e gloria celeste
cui ci hai destinati,
e santamente esercitare l'apostolato
dei mezzi della comunicazione sociale
[l'apostolato pastorale / l'apostolato vocazionale].
- C.** Ma ci vediamo
debolissimi,
ignoranti, incapaci,
insufficienti in tutto:
nello spirito,
nella scienza,
nell'apostolato,
nella povertà.
- Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita,
la Risurrezione,
il nostro unico e sommo Bene.
- D.** Confidiamo solo in te che hai detto:
*«Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio,
voi l'avrete».*
- C'** Per parte nostra, promettiamo e ci obblighiamo:
a cercare in ogni cosa e con pieno cuore,
nella vita e nell'apostolato,

solo e sempre,
la tua gloria e la pace degli uomini.
E contiamo che da parte tua voglia darci
spirito buono,
grazia,
scienza,
mezzi di bene.

B' Moltiplica,
secondo l'immensa tua bontà
e le esigenze della nostra vocazione speciale,
i frutti
del nostro lavoro spirituale,
del nostro studio,
del nostro apostolato,
della nostra povertà.
Non dubitiamo di te,
ma temiamo la nostra incostanza e debolezza.

A' Perciò, o Maestro buono,
per l'intercessione della nostra madre Maria,
trattaci con la misericordia usata con l'apostolo Paolo:
sicché, fedeli nell'imitare questo nostro padre in terra,
possiamo essergli compagni nella gloria in cielo.

Poiché in ogni preghiera sono in atto una relazione ed una comunicazione, anche la parola della formula dev'essere colta anzitutto come linguaggio prima ancora che come contenuto, come significante che precede il significato, come contatto che supera il concetto. Il *Patto* non è una parola su Dio (per circoscriverlo e definirlo) ma è parola rivolta a Dio per esprimere un desiderio, un'insufficienza che si fa terreno buono per l'accoglienza della grazia. È parola che apre e stringe un'alleanza, che permette di vivere e di convivere, con Dio e con i fratelli e le sorelle.

Analisi grammaticale

Ad una prima lettura grammaticale emerge la funzione del nome proprio di persona *Gesù*, al quale la preghiera è rivolta. Nello sguardo rivolto al TU che è Dio viene a cadere ogni forma di autonomia, di autoreferenzialità. La fede è l'incrollabile certezza che Dio ascolta. Il *Patto* presuppone la fede e nello stesso tempo la irrobustisce, la mette in gioco.

Con questo TU si ha l'ardire di usare il modo imperativo: *accetta* (in **A**), *moltiplica* (in **B'**), *trattaci* (in **A'**): il primo passo della preghiera è il coraggio di credere in ciò che chiediamo, così da trovare le strade giuste per realizzare i nostri desideri di bene, rischiando tutto. Il *Patto* c'insegna a non temere di essere audaci nel domandare e generosi nel rispondere agli appelli dell'apostolato. Non abbiamo alcun diritto su Dio, ma ci rivolgiamo a Lui con fiducia, senza dubitare.

Significativa la ricorrenza dei pronomi personali, diretti e indiretti: *ti* (in **A**), *tu* (in **C**), *te* (in **D** e in **B'**): la struttura linguistica del dialogo pone una relazione effettiva di dipendenza e fiducia nei confronti di Dio. È uno scambio "da cuore a cuore" [mi sovviene il motto del cardinale John Henry Newman, canonizzato il 13 ottobre scorso, "*Cor ad cor loquitur*"].

Notevole l'uso degli aggettivi possessivi, della 2^a persona singolare: *tua* la volontà (in **B**), *tua* la gloria e da parte *tua* (in **C'**), *tua* la bontà (in **B'**); e della 1^a persona plurale, che dicono assimilazione ed intimità: *nostro* padre san Paolo (in **A**), *Gesù nostro* unico e sommo Bene (in **C**), per parte *nostra* (in **C'**), la *nostra* vocazione speciale, il *nostro* lavoro spirituale, il *nostro* studio, il *nostro* apostolato, la *nostra* povertà, la *nostra* incostanza e debolezza (in **B'**).

Importante la presenza delle congiunzioni avversative: *ma, invece* (in **C**), di nuovo *ma* (in **B'**). Esprime un forte divario, un contrasto evidente. Tutta la preghiera si regge sulla dialettica bassezza/altezza, debolezza/forza... Dal riconoscimento della nostra povertà nasce la fiducia in Dio, sigillata con un patto che garantisce il suo aiuto e coinvolge la nostra totale disponibilità.

Segni d'interpunzione

Il testo contiene circa 237 parole (comuni e non ricercate, perché il registro è quotidiano, colloquiale) marcate da una punteggiatura corretta ed efficace.

Ho contato 27 virgole, per pause di debole intensità, 9 punti per le interruzioni del discorso più nette, quattro volte i due punti, le virgolette per la citazione biblica.

Sintomatiche le assenze che dicono lo stile sobrio ed essenziale di don Alberione: mancano punti interrogativi (non ci sono domande retoriche, come in certe preghiere di sant'Alfonso M. de' Liguori: *Chi è più povero e bisognoso di me? E che altro voglio io, mio Dio, se non voi che siete il mio sommo bene, e l'unico mio bene?*) e punti esclamativi (non ci sono espressioni di meraviglia, di dolore, di rammarico) (come sovente nel santo Fondatore dei Redentoristi: *Oh potessi morir di dolore, Gesù mio, ogni volta che penso d'avervi volontariamente perduto! Oh vi avessi sempre amato! Oh fossi morto prima che offendervi!*).

Anche la sintassi è semplice: le proposizioni coordinate prevalgono sulle subordinate. Ma stile sobrio non significa arido. Anzi il tono è appassionato, accorato, convinto. [Ricordo il discorso tenuto da papa Francesco ai partecipanti all'assemblea plenaria del Dicastero per la comunicazione il 23 settembre scorso: "Siamo caduti nella cultura degli aggettivi e degli avverbi, e abbiamo dimenticato la forza dei sostantivi"].

Dinamica della struttura

A e A' costituiscono un'inclusione, come la cornice che racchiude il quadro: Dio è l'origine ed il fine, il principio ed il punto d'arrivo.

Siamo nella prima sezione del libro delle preghiere della Famiglia Paolina, "A Gesù Maestro Via Verità e Vita". *L'incipit* pare quasi brusco nel chiedere *ex abrupto* a Gesù Maestro di accettare il patto...

Gesù Maestro è persona viva che determina uno stile di vita. Pregare è stare alla Presenza di Dio. Ma perché ci rivolgiamo a Gesù e non al *Padre*? Perché Lui è il mediatore. Ogni preghiera si rivolge al Padre attraverso il Figlio, grazie all'azione dello Spirito. Qui non è nominato lo Spirito Santo: don Alberione non lo nominava frequentemente, si riferiva più spesso alla "grazia". Nel testo è presente un lessico pneumatologico. Perciò il *Patto* è confessione di fede trinitaria!

Il verbo *accettare* ricorre più volte nelle preghiere della Famiglia Paolina. Cf l'*Offerta della Santa Messa*: "Accetta, o santissima Trinità, questo sacrificio..."; cf il *Ti adoro* della sera: "Se qualche bene ho compiuto, *accettalo*"; cf il n. 1 della *Coroncina alle anime del Purgatorio*: "Credo che nella tua misericordia *accetti* i suffragi..."; cf la cosiddetta "*Preghiera di Betania*" propria delle pddm [consegnata dallo stesso Fondatore a Madre M. Lucia Ricci nell'aprile 1958]: "Vieni, Gesù Maestro, degnati di *accettare* l'ospitalità che ti offriamo nel nostro cuore". Cf la preghiera di sant'Ignazio di Loyola che si trova alla conclusione delle quattro settimane degli *Esercizi*: "Prendi, Signore, e *accetta* tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo; tu mi hai dato tutte queste cose, a te, Signore, le restituisco; sono tutte tue, disponine secondo la tua volontà. Dammi il tuo amore e la tua grazia, queste sole mi bastano".

Il verbo correlato ad "accettare" è "*presentare*", che ha quasi un valore tecnico culturale. Dt 16,16 afferma: "*Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote*".

Quindi come ogni preghiera anche il *Patto* inizia *in medias res* [sr M. Grazia Gabelli ci ha appena tratteggiato le vicende della sua genesi] rivolgendosi a Gesù Maestro.

È Lui il protagonista, ma ha due con-primari, nostri intercessori, avvocati ed aiutanti: Maria e san Paolo. Queste due presenze sono inseparabili da Gesù Maestro: costituiscono la sintesi della spiritualità paolina, pur cristocentrica. Cito solo *Abundantes divitiae* 93: "La

Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo Via Verità e Vita nello spirito di san Paolo, sotto lo sguardo della *Regina Apostolorum*".

I due sono garanti, avallanti; nel linguaggio biblico possiamo chiamarli testimoni. Cf nell'AT: *Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno: qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni* (Dt 19,15). Nel NT: *Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni* (Mt 18,16).

In **A** la funzione d'*intercessione*, esplicita in **A'**, è espressa dalla locuzione *per le mani di*. Come nella preghiera "*Alla SS.^{ma} Trinità*": "*per le mani di Maria SS.^{ma}, madre mia, offro, dono e consacro a te tutto me stesso...*". E nell'*Atto di consacrazione a Maria SS.^{ma}*: "*Io sono tutto tuo e tutto quanto possiedo te lo offro, o amato mio Gesù, per mezzo di Maria, tua santissima Madre*" [il titolo di una preghiera di san Luigi Maria Grignon da Monfort è *Consacrazione di se stesso a Gesù Cristo Sapienza incarnata per le mani di Maria*].

In **A'** (conclusione sintetica secondo lo stile tipico delle orazioni della liturgia romana) gli stessi tre personaggi dell'esordio soni visti in un orizzonte escatologico: il movimento è verticale, dalla terra al Cielo (la *gloria celeste* compare anche in **B**). La fede è la prima virtù, ma la seconda è la speranza. Il nostro Fondatore ha predicato molto sui *Novissimi* e non si stancava di parlare del Paradiso. Del resto la vita si comprende a partire dalla sua meta, dal traguardo s'intuisce il percorso da fare.

Resta in entrambe le sequenze l'immagine piramidale dei tre personaggi, variando gli attributi. *Gesù Maestro* di **A** è chiamato *buono* (cf Mc 10,18) in **A'**. La sua *immensa bontà* è ricordata anche in **B'**. È definito *il nostro unico e sommo Bene* in **C** (cf le *Lodi di Dio altissimo* di san Francesco d'Assisi e letteratura successiva, del 1700 e 1800). E a Lui si chiede *spirito buono* in **C'**.

Maria, Regina degli apostoli di **A** è definita *nostra madre* in **A'**. Subito affiora alla memoria l'"*Ecco tua madre!*" di Gv 19,25-27! La

corrispondenza è profonda: la regalità di Maria è un aspetto della regalità crocifissa del Figlio. Per entrambi regnare è servire.

Entrare sotto il regno di Maria significa accettare quella stessa logica che faceva esclamare a Paolo: «*Quando sono debole, è allora che sono forte*» (2Cor 12,10).

L'ultima sequenza ripete che *san Paolo è nostro padre in terra*: “tutti devono considerare solo come *padre*, maestro, esemplare, fondatore san Paolo apostolo. Lo è, infatti. Per lui è nata [la Famiglia Paolina], da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito” (*Abundantes divitiae* 2). E lo definisce *apostolo*, come fu per eccellenza, secondo l'autorità apostolica autentica rivendicata nelle sue lettere. A Paolo fu *usata misericordia* (cf 1Tm 1,13).

In che modo ce lo dice il primo punto della *Coroncina a san Paolo*: «Ti benedico, o Gesù, per la grande *misericordia* concessa a san Paolo nel mutarlo da fiero persecutore in ardente apostolo della Chiesa». La fede di Paolo è effetto di un incontro trasformante, di un “impatto” che non lascia più come prima, di cui si portano i segni a vita, un incontro che scuote e fa cambiare direzione.

L'inclusione A /A' è retta dalla congiunzione coordinante conclusiva *perciò*, posta all'inizio della frase: il risalto esprime con efficacia la conseguenza di quanto si è detto, e continua con l'uso della congiunzione *sicché*, la quale introduce una proposizione consecutiva. L'inciso “*Fedeli nell'imitare*” riecheggia “*Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo!*” (1Cor 11,1). Questo invito è generale, per tutti i fedeli e devoti di Paolo. Per noi vi è di più, giacché siamo figli.

“*Possiamo essergli compagni nella gloria in cielo*”: come non ricordare il desiderio espresso da don Alberione? “Così intendo appartenere a questa mirabile Famiglia Paolina: come servo ora ed *in cielo*; ove mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni più efficaci di bene: in santità, *in Christo (et) in Ecclesia*” (*Abundantes divitiae* 3).

Quindi sia l'invocazione iniziale sia quella finale presentano l'intreccio binario: TU e NOI. Anche se recitata individualmente, la preghiera del *Patto* è sempre comunitaria, detta in sintonia con i fratelli e le sorelle che, nella grazia della medesima paternità spirituale

del Fondatore, partecipano dello stesso carisma, condividono i beni e assumono gli stessi valori, la spiritualità, lo stile di vita.

Anche nella seconda coppia di sequenze, **B** e **B'**, è focalizzata la figura dell'orante: il *NOI*, in forte antitesi con il TU di Gesù Maestro. In **B** emerge la domanda fondamentale: chi siamo noi? La risposta non sta in etichette imposte da noi e da altri, ma nel Signore che rinnova la sua alleanza ripetendoci continuamente: “*Non temete. Io sono con voi*”, facendosi nostra eterna compagnia, nostro perpetuo abbraccio.

Il verbo servile *dobbiamo* regge con ritmo incalzante tre infiniti: *corrispondere, arrivare, esercitare*, che dicono il dinamismo di una risposta concreta. Il nostro Fondatore era profondamente convinto di essere stato chiamato ad una missione particolare senza alcun suo merito, ma solo per la misericordia di Dio. Così è per i suoi figli e figlie spirituali.

Sintomatico l'aggettivo *altissima* riferito alla *volontà* divina: *Altissimo* è per antonomasia il superlativo con cui viene indicato Dio. Nel suo *Diario* don Timoteo Giaccardo riporta le parole del “caro Padre: “*Mirate alto! Siete ai piedi di una grande montagna: salitevi su*” (26 gennaio 1919).

Arrivare al grado di perfezione: nel linguaggio del tempo è la via di chi pratica anche i consigli evangelici (cf il titolo del *Dizionario degli Istituti di perfezione* in 10 volumi a cura di don Giancarlo Rocca) In *Abundantes divitiae* 39 don Alberione parla di “anime generose che il Signore chiama a sé, alla perfezione, accanto al sacerdozio”.

L'avverbio *santamente* rivela il concetto alberioniano di *apostolato*: esercizio della carità, opera di misericordia. La vera originalità del nostro Fondatore non è stato semplicemente l'aver adottato i moderni mezzi della comunicazione per evangelizzare, ma l'aver posto alla base di quest'adozione una teologia ed una mistica. “Quando si è apostoli? Quando si può dire: «*Vivit vero in me Christus*», allora s'irradia Gesù Cristo. S'irradia con le parole nella predicazione; s'irradia nella vita con gli esempi; s'irradia nelle preghiere con la

supplica al Signore; s'irradia con le opere mediante le edizioni, il lavoro per la salvezza delle anime" (*Per un rinnovamento spirituale*, p. 346)

Nel Bollettino *San Paolo* del marzo 1968 è scritto: "Il Signore ci chiede che ad usare questi mezzi ci sia un gruppo di *santi* e che non si facciano peccati".

In **B'** la prospettiva divina (*altissima volontà*) si fa tangibile nelle *esigenze della nostra vocazione speciale*. Veniamo dall'elezione di un Dio che ha posato lo sguardo su di noi, ci ha chiamati, ci chiama. Qui non compare il nostro nome, come nella formula di professione. Ma l'alleanza è il fulcro della nostra chiamata. Dio ci ha tirati fuori dall'anonimato, dalla massa indistinta: abbiamo ricevuto la nostra identità profonda. Recitando ogni giorno il *Patto* siamo trasformati, plasmati, cesellati dalla Grazia.

Segue la richiesta di fecondità: *moltiplica i frutti* Qui compare uno dei tre elenchi che si rincorrono in questa preghiera per illustrare le quattro ruote del carro paolino esplicitate in *Abundantes divitiae* 100: "*pietà, studio, apostolato, povertà*". Rappresentazione dinamica della Famiglia Paolina! Con leggere variazioni ritornano in **C** e **C'**.

È vero, pregare non significa elencare i nostri bisogni, bensì porre i nostri desideri nel Desiderio di Dio. Infatti questi elenchi hanno un'intrinseca forza educativa, perché mediante la frequente recita del *Patto* gli oranti sono progressivamente conformati al carisma. Lavorare molto, studiare molto, pregare molto e guadagnarsi il pane sono linee di forza convergenti in questa immagine, che esprime movimento sincronico e progressivo, stabilità ed integralità.

Il ritmo è rapido perché spezzato dalle virgole: *del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà*. Un'enumerazione non è mai asettica! Vi si può cogliere l'intenzione pedagogica di stabilire un ordine progressivo, un'armonia fra le priorità (le pratiche necessarie per rispondere con fedeltà e competenza alla grande missione paolina oggi).

Al primo posto il *lavoro spirituale*, come in **C** lo *spirito* e in **C'** lo *spirito buono*. Il *lavoro spirituale*, interiore: è il primo, indispensabile fra tutti. L'*Invito* nel libro delle preghiere della Famiglia Paolina afferma: “Occorre un *lavoro spirituale* intenso, costante che, per quanto faticoso, è il più nobile e consolante”. E ne spiega i due ambiti: evitare il male e fare il bene. Questa prima ruota del carro si può pure chiamare *pietà* o anche *santità*.

Lo *studio*: una delle condizioni elencate dal Giaccardo nel suo *Diario* è “Occupare bene tutto il tempo concesso allo *studio*, ma prometterlo e farlo, se no il patto è nullo”. La necessità d'imparare molto derivava, in don Alberione, da un'esigenza più profonda del semplice “sapere”; lo studio è necessario per il perfezionamento spirituale e per l'apostolato. Dice infatti: “la pietà ha profondo collegamento col sapere... Il sapere è compiuto soltanto quando allo studio si unisce l'esperienza” (*San Paolo*, maggio 1957).

Ciò che più caratterizza la vita paolina è l'“*apostolato*”, già ricordato in **B**. Vivere Cristo e darlo al mondo.

All'ultimo posto *la povertà*, come in **C** (questa quarta ruota non è presente in **C'**). La povertà paolina, che per don Alberione è la massima ricchezza, ha cinque funzioni: rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica (*Ut perfectus sit homo Dei*, n. 447).

B' si conclude con una professione di fede confermando l'antitesi che percorre tutta la preghiera: *Non dubitiamo* di Colui che ci ha chiamati: *temiamo la nostra incostanza e debolezza*. In **C** compare il superlativo *debolissimi*. Nell'*Invocazione allo Spirito Santo* (*Libro delle preghiere della FP*, p. 189) chiediamo: “O Spirito Santo, sana la mia volontà dall'abulia, leggerezza, *incostanza*, accidia, ostinazione, cattive abitudini”.

Nella vocazione occorre distinguere ciò che è di Dio da quello che è nostro: certo don Alberione conosceva la preghiera di san Vincenzo Pallotti, ispirata a san Francesco di Sales, che inculca l'umiltà e ci fa sentire semplici strumenti nelle mani di Dio: “O mio Dio, da me nulla posso, con te posso tutto: per te voglio far tutto, a te

l'onore, a me il disprezzo". Nel libro delle preghiere della Famiglia Paolina s'intitola *Atto di umiltà: Da me nulla posso; con Dio posso tutto. Per amor di Dio voglio far tutto. A Dio l'onore, a me il paradiso*.

Il terzo passo verso il centro, **C** e **C'**, costituisce il corpo più sostanzioso della preghiera, congruo e indispensabile, perché tratteggia i contraenti del patto e ne puntualizza le clausole.

C è la radiografia di un gruppo di persone votate all'impossibile: descrive la nostra realtà umana di fronte alla luminosa figura di Gesù Maestro. È *il cor poenitens tenete di Abundantes divitiae* 158: significa l'abituale riconoscimento dei nostri peccati, difetti, insufficienze. Chiarezza e complicità si rincorrono con naturalezza e senza alcuna vergogna: da qui la necessità di una promessa: *cercare solo e sempre la gloria di Dio e la pace degli uomini* contando sull'aiuto divino.

Il nostro autoritratto scaturisce da quell'umiltà che non è valutazione fallimentare di sé né fuga dalle proprie responsabilità ma affidamento a Dio, nella pace. Perché è obiettiva e serena conoscenza di se stessi: *debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto* (iperbole o *climax* discendente?). L'*Offertorio paolino* si conclude: "*conoscendo la nostra ignoranza e miseria...*". Cf 1Cor 1,27: "*Dio ha scelto gli ignoranti del mondo per confondere i sapienti*". Qui il ritmo pare più lento, dilatato, perché analitico. Il *tutto* in cui siamo mancanti si declina in un altro quaternario: *nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà*.

Il secondo termine corrisponde a *studio* di **B'** e nella richiesta di **C'** scende al terzo posto.

La *scienza* è via alla fede, ma il frutto dell'apostolato dipende da Dio. Cf *San Paolo*, marzo 1968: "Il nostro apostolato richiede la *scienza* comune, poi la *scienza dei mezzi della comunicazione*".

L'*apostolato* ci vede incapaci e privi di risorse: perciò in **C'** chiediamo *mezzi di bene*.

L'ultima parte della sequenza **C** contiene una forte proposizione avversativa. *Tu invece...* Gesù Maestro scioglie le nostre difficoltà!

Lui è la *Via, la Verità, la Vita* (Gv 14,6). Il vero segreto di riuscita è essere discepoli di Gesù VERITA', seguaci di Gesù VIA, in contatto permanente con Gesù VITA. Lui è la *Risurrezione* (Gv 11,25). Cogliamo il senso e il valore della nostra esistenza a partire dalla nostra vita nascosta con Cristo in Dio, che comincia con il Battesimo, grazie al quale viviamo da risorti e andiamo incontro, da risorti, alla morte. Il compimento è la festa della liturgia celeste.

Nella sequenza C' ecco le clausole del patto: se noi manteniamo gli impegni assunti (*ci obblighiamo*: come il sedicenne Alberione si sentì "profondamente *obbligato* a prepararsi a far qualcosa per il Signore e per gli uomini del nuovo secolo" (*Abundantes divitiae* 15) (la promessa si declina in una cascata di ambiti (*in ogni cosa, nella vita e nell'apostolato*), di tempi e di modalità (*con pieno cuore, solo e sempre*), Dio manifesterà la sua fedeltà dandoci quel che ci serve.

Il verbo che regge è *cercare*, che ricorda il versetto Mt 6,33 della *cambiale*: è la retta intenzione che trasforma il lavoro in apostolato.

È molto importante la citazione implicita di Lc 2,14: "*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*". C'è uno stretto rapporto fra *b^erith* e *shalom!* In *Apostolato stampa* è scritto: "Avremo due *battiti* soltanto: gloria a Dio e pace agli uomini: vedremo l'abisso del nostro nulla e l'imponente elevazione in Gesù Cristo" (*AS* p. 61).

Lo stemma della Famiglia Paolina dice l'assillo del nostro Fondatore: è necessario partire da Betlemme e dalle sue finalità come da un segreto per riuscire. Nell'insufficienza dei mezzi e delle persone si manifesta meglio la potenza di Dio.

Con l'acronimo GDPH s'intestavano libri, lettere, immaginetto, perché questa motivazione è l'unica retta intenzione.

Dopo la promessa ecco la richiesta: "*E contiamo che da parte tua voglia darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene*". Le cose che chiediamo sono il segno della presenza operante e vivificante dello *Spirito*. È profonda conversione passare dal domandare qualcosa al chiedere di essere abitati ed animati da Qualcuno: lo Spirito Santo. Il *Patto* non menziona lo Spirito Santo ma ne nasconde la pre-

senza discreta ed efficace, secondo la limpida espressione di *Donec formetur* 100: “Tutto si compie nello *Spirito Santo*”. Anche l’apostolato con i mezzi della comunicazione sociale è il *carisma* proprio della Famiglia Paolina: e il carisma è un dono dello Spirito che abilita un Fondatore a realizzare una missione per il bene della Chiesa. “Non sarà l’attività che salva il mondo, ma la *grazia*; non saranno coloro che operano solo esteriormente, ma i santi!” diceva don Alberione alle pdm nel 1947 (*APD* 1947).

Giungiamo infine al centro dei cerchi concentrici: **D**: *Confidiamo solo in te che hai detto: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l’avrete»*.

L’unica citazione biblica esplicita del *Patto* non è esatta! Perché don Alberione citava a memoria (spesso in latino) e non si preoccupava di verificare... Infatti i tre versetti del quarto Vangelo che più le si avvicinano non dicono: “*voi l’avrete*” ma: “Qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, *io la farò*” (Gv 14,13) e “Perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, *ve lo conceda*” (Gv 15,16) e “Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, *egli ve la darà*” (Gv 16,23). Il soggetto è sempre Dio: Lui precede e sovrasta ogni nostra attesa.

Questo versetto fonda la *Coroncina al Sacro Cuore* redatta da san Pio da Pietrelcina.

Qualunque cosa chiederete: L’aggettivo relativo indefinito dice che si può domandare tutto: corrisponde in **C**’ alla totalità dell’impegno: *in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell’apostolato, solo e sempre...* Tutto? Predicando sulla vita religiosa il nostro Fondatore affermava: “Tutto: ecco la grande parola! La santità vostra dipende da quel *tutto...*” (*ArGen/VRg*. 213). Questo *tutto* non è ciò che si conquista con la conoscenza o con i propri meriti, ma è ciò a cui si sente di appartenere.

Questa citazione biblica è la professione di fede dell’alleanza, è l’abbandono fiducioso alla bontà del Padre, il quale dà cose buone a quelli che glielo domandano (cf Mt 7,11).

È il cuore della relazione: ricchezza che si espone e si diffonde, povertà che chiede e riceve. La verità della vita è donare ciò che si ha ed aprirsi a ciò che manca. Da poveri possiamo tendere le mani, da figli sentiamo che il Padre le colma di doni.

Il canto “*Un patto, Signore con te*”, musicato da don Ambrogio Recalcati ssp, ha sul mio libro delle preghiere questa versione: “perdona la mia arroganza”; più aderente l’altra: “rinnova la tua alleanza”.

Allora che cosa chiedere?

Don Alberione lo spiegava alle pddm nel 1960: “Perciò la speranza nella promessa del Signore: *qualunque cosa chiederete vi sarà dato*, qualunque cosa chiederete al Padre, a voi sarà data e sì, sarà data la *santità* a cui si è chiamati, sarà data *l’abilità negli apostolati* a cui si è destinati, sarà data anche la *scienza* per conoscerli, per compierli santamente, la diligenza e lo spirito di sacrificio. Sì, fiducia nella Parola di Dio” (APD 1960, 65).

Ecco il nucleo incandescente, il perno vitale, il punto di riferimento imprescindibile, la leva su cui poggia tutto! La PAROLA di DIO. Don Alberione ha scelto di comunicare non solo la Parola, ma il suo frutto, il risultato della sua esperienza personale: nella sua vita la Parola è stata viva ed efficace, potente. Se consegniamo la nostra esistenza alla Parola che Dio ci rivolge, potremo compiere gesti impensabili e inediti. “*Confidiamo solo in te...*”: siamo chiamati a ravvivare la nostra fede rinfocolandola alla fiamma della fede di don Alberione, di don Giaccardo, di Maestra Tecla, di Madre Scolastica... La Parola di Dio è la nostra forza! La speranza che scaturisce da questa promessa non è ottimismo ingenuo: non è la convinzione che ciò che faremo avrà successo. È la certezza che ciò che stiamo facendo ha un significato, che abbia successo o meno.

Davvero la *lex orandi* è sintesi fra *lex credendi* e *lex vivendi*. Mi piace concludere con le parole che nel 1956 don Alberione diceva alle comunità paoline di Londra: “Vivere il *Patto* significa adoperare tutti i mezzi e tuttavia credersi inefficaci ed insufficienti... Vivere il *Patto*! Si può dirlo nella forma lunga stampata nel libro delle pre-

ghiere e si può dirlo nella forma più breve: “*Da me nulla posso, con Dio posso tutto*”. Si può anche non dire alcuna formula, purché si coltivino questi sentimenti, così la vita è stabilita nella sua vera via” (*Alle fsp* 1956, p. 284).

Appendice

Nell’analisi della struttura letteraria del *Patto* trovo interessante l’applicazione della triade vitruviana (cf il trattato latino “*De architectura*” del 15 a.C. di Marco Vitruvio Pollione): *firmitas, utilitas, venustas*.

La *firmitas*, la base su cui si regge stabilmente l’edificio, è l’uso della tipologia biblica dell’alleanza. Che risponde alle domande: - chi è Dio? chi siamo noi? - Alleanza non solo individuale (cf Abramo in Gen 15 e 17) ma comunitaria (il popolo in Es 19 e 24).

L’*utilitas* è la funzionalità, la destinazione d’uso, l’intento di questa preghiera: trasmettere una spiritualità apostolica, plasmare una mentalità di fede e di umiltà. La recita quotidiana del *Patto* rende familiare il testo e i concetti in esso contenuti; perciò assume funzione pedagogica.

La *venustas* è la bellezza di questa formula: benché lunga non è pesante né banale. Il *Patto* ha uno stile immediato e familiare perché questa preghiera s’impasta con la vita! Don Alberione non intendeva sfoggiare doti di eloquenza e di raffinatezza formali – che pare non possedesse! – ma voleva farsi comprendere e formare i suoi figli e figlie spirituali, che negli anni eroici delle origini non erano acculturati né tanto meno dotti. Da qui il tono discorsivo, il periodare semplice e piano, il lessico funzionale, qualche volta incisivo. Mai banale, ma saggio, scaturito da senso pratico!

Spetta all’*utilitas* calare la *firmitas* nella vita, ossia darle un volto umano. Qui il fondamento dell’alleanza si concilia con le esigenze dell’apostolato (*utilitas*) dando origine ad una formula che raggiunge i vertici della *venustas*.

IL PATTO NELLA RIFORMULAZIONE PERSONALE DI DON ALBERIONE

di don Guido Gandolfo, ssp¹

Ci fermeremo soprattutto sulla riformulazione personale redatta dal Fondatore (1960-61).

Ma non è possibile questo senza partire dalla formulazione del Patto del 1922.

La formulazione del Patto del 1922

Gesù Signore, accettate il patto che vi presentiamo a mano di S. Paolo e di Maria Regina degli Apostoli.

Noi dobbiamo acquistare un grado molto elevato di perfezione, maggiore di quello raggiunto dai religiosi di vita contemplativa: eppure le nostre pratiche saranno meno numerose; noi dovremo avere una scienza più larga che quella richiesta da ogni altra professione: eppure le ore del nostro studio saranno più poche; noi dobbiamo riuscire nel lavoro per la stampa più che ogni altro tipografo: eppure lavoriamo meno degli altri e con maestri imperfetti; noi dovremo essere materialmente, quanto a vitto, vestito, ecc. ben provvisti: eppure le nostre risorse sono quasi nulle.

¹ Nato il 27 agosto 1941, è sacerdote della Società San Paolo dal 1967. Si è dedicato, dapprima, alla formazione dei giovani paolini, e all'insegnamento in alcuni licei italiani. Dopo una parentesi come ufficiale della Segreteria di Stato, in Vaticano, dal 1989 è stato inserito nel Centro di Spiritualità Paolina in Roma. In questo organismo ha avuto modo di studiare il carisma del beato Giacomo Alberione – curando anche la pubblicazione degli scritti più significativi del Fondatore della Famiglia Paolina – e di trasmetterne i contenuti, soprattutto attraverso i ritiri e gli esercizi spirituali. Con le Edizioni San Paolo ha pubblicato i volumetti *La Famiglia Paolina* (2013), *Un sentiero tracciato*. Con le Paoline ha pubblicato *Con Maria, la Madre di Dio*.

Attualmente è incaricato dell'animazione spirituale della Famiglia Paolina in Italia. È Delegato dell'“Istituto San Gabriele Arcangelo”.

Perciò, persuasi che Voi volete da noi tutto questo, facciamo con Voi, un patto, che sgorga dalla confidenza, che abbiamo in queste vostre parole: «Qualunque cosa chiederete in nome mio l'avrete».

Per parte nostra promettiamo e ci obblighiamo:

1) a fare ogni nostro possibile nello studio, lavoro, preghiere e per praticare la povertà;

2) a fare tutto e solo per la vostra gloria;

3) a lavorare un giorno per l'opera della Buona Stampa.

Preghiamo Voi a darci la scienza di cui abbiamo bisogno, la santità che Voi esigete da noi, l'abilità al lavoro che ci è necessaria, quanto è utile ai nostri bisogni naturali, in questo modo: facendoci imparare il quattro per uno, dandoci di santità il dieci per uno, di abilità al lavoro il cinque per uno, di beni materiali il sei per uno.

Certissimi che Voi accettate il patto, anche per la prova di vari anni, Vi chiediamo perdono della nostra poca fede e della nostra infedeltà, e Vi preghiamo a benedirvi ed a renderci fedeli e costanti fino alla morte.

La formulazione del 1922 è la prima formulazione scritta che abbiamo a disposizione. In essa don Alberione precisa bene le proporzioni.

In questo modo: il Fondatore sente il bisogno di precisare le proporzioni, per convincere noi stessi.

Quali proporzioni?

Imparare il 4 per uno, studiare un'ora e imparare per 4.

Per la santità il 10 per uno: su questa ruota si è mantenuto sempre questa proporzione. Per ogni pratica di pietà, avere il frutto di 10.

Abilità al lavoro: il 5 per uno.

Di bene i materiali: il 6 per uno.

Don Alberione ha personalmente insistito sulla preghiera del Patto? Non ne abbiamo il minimo dubbio. Quanto ha pregato, quanto è cresciuto in questa relazione di fiducia, di abbandono totale nel suo Signore!! Ne siamo sicuri per le tante volte che ha richiamato il Patto (anzi, più frequentemente il *Segreto di Riuscita*)! Quante volte ha richiamato il Segreto di riuscita! Ma certamente lui è voluto entrare

nella dimensione del Patto, nello spirito del Patto. Di qui la sua insistenza nella predicazione sul: “Vivere il Patto”.

La formulazione personale del 1960

Vivere il segreto di riuscita: per il mio spirito, p. Istituto Paolino, secondo gli attuali bisogni spirituali, intellettuali, apostolici, umani.

a) Bisogni:

.) che il lavoro spirituale renda il 100.000 per uno alla gloria di Dio ed alla mia pace, per G.C., Maria SS., S. Paolo, tutti i santi; almeno!

..) che ogni ora di studio renda il 100 per uno nelle cose a me necessarie, specie per lo studio in Gesù Maestro.

...) che l'apostolato produca il 1000 per uno a gloria di Dio e pace degli uomini = tenuto nello spirito pastorale, aggiornato, universale.

....) che l'utile di povertà, per la Provvidenza renda il 100 per uno, onde moltiplicare le iniziative.

b) Impegno a far tutto secondo le costituzioni, p. il Signore, le anime, il paradiso.

c) Fiducia totale nel Signore secondo i santi torinesi «qualunque cosa chiederete..., impegnandomi per le due ore di adorazione – saper trattare con Dio in spirito gratiae et precum: e docilità totale al Signore.

La penitenza: mortificando le facoltà e sensi che hanno peccato.

Vivere il soprannaturale.

Tenere presente i due rendiconti: personale e per la vocazione speciale.

In umiltà, perseveranza: in Gesù Cristo nell'ultimo anno di sua vita terrena.

La morte, suprema penitenza, suprema obbedienza, accettata in massimo amore, ogni giorno.

Spirito soprannaturale in tutto: in fede, speranza, carità.

Dolore e fiducia secondo i peccati commessi, gravità e numero.

Spiritualmente ed umanamente preparato allo svolgersi della Famiglia Paolina ed ai tempi.

Condividere largamente le responsabilità di governo e formare i Fratelli a sostenerle.

Accogliere le umiliazioni meritate.
 «Bonum mihi quia afflicus sum»
 «Noli confundere spem meam».

Dal diario di don Speciale possiamo datare meglio questo manoscritto, dobbiamo collocarci nella prima settimana di ottobre 1960 quando don Alberione si è portato a Torino per un lungo ritiro, non esercizi spirituali. Se vogliamo essere un po' precisi, sappiamo che l'1 o 2 ottobre scrive a don Speciale chiedendo alcune cose (maglie pesanti per un fratello, il materiale per la barba).

Durante quel ritiro appunta, più che una preghiera (che sarà espressione del 1961), delle considerazioni, delle certezze e convinzioni che sente profondamente.

Innanzitutto il suo desiderio: *vivere il segreto di riuscita*. Vivere vuol dire entrare pienamente in questa relazione di fiducia e di abbandono.

Secondo gli attuali bisogni... quattro elementi. E precisa i bisogni, che possiamo intendere come le necessità: il Padre conosce ciò di cui abbiamo bisogno. E li elenca:

Che il lavoro spirituale renda il 100.000 per uno alla gloria di Dio e la mia pace... almeno 100 mila. E sottolinea *almeno*.

Che ogni ora di studio renda il 100 per uno, specie per lo studio in Gesù Maestro. Alberione nel 1960 ha 76 anni, e sente di essere ancora agli inizi specialmente per quanto riguarda la conoscenza di Gesù Maestro.

Che l'apostolato renda il 1000 per uno: un apostolato *aggiornato*, perché deve rivolgersi agli uomini di oggi; *universale*, in tutti i sensi, nello spirito *pastorale*. Che tocchi tutti i contenuti.

Che l'utile di povertà per la provvidenza renda il 100 per uno per moltiplicare le iniziative.

Questi sono quelli che il Fondatore denomina *bisogni*. Non possiamo che restare sbalorditi di fronte a tanta arditezza... Più si entra in confidenza con il Signore più si cresce nella fiducia di ottenere.

Da parte sua: *impegno* per tutto: lui per primo si sente in dovere di fare ogni cosa secondo le Costituzioni, seguendo le Costituzioni. È

l'atmosfera dentro cui tutto si svolge è la *fiducia totale* nel Signore secondo i santi torinesi. Lo sfondo è la fiducia nella Provvidenza. Impegno per le due ore di adorazione, oltre tutto il resto della preghiera. Saper trattare con Dio, in spirito gratiae et precum. Docilità totale al Signore: un uomo che per tutta la vita ha cercato questo, e lo conferma anche per scritto. E la *penitenza*, che non può mancare, con la mortificazione della volontà e dei sensi che hanno peccato.

Poi c'è un'aggiunta, di cui non abbiamo il manoscritto ma che conosciamo per essere contenuto nei suoi taccuini spirituali (anche don Speciale riporta).

Vivere il soprannaturale: è una "vivenza", coinvolge tutta la persona e tutti gli aspetti della persona. Tener presente i due rendiconti, personale e della vocazione speciale. Era una cosa che aveva ben presente in quel periodo. Quell'anno 1960 c'era stata la nota adunanza di Ariccia, dove nell'introduzione ne aveva parlato e in prima persona, per le grazie che ha avuto e per la vocazione speciale.

Disposizioni di umiltà e perseveranza: non si può agire se non in questa atmosfera.

"In Gesù Cristo nell'ultimo anno di sua vita terrena". Alberione si è sempre impegnato a far vivere in lui Gesù Cristo. Ora, sentendo che gli anni passano, e che deve pensare all'eternità non troppo lontana, implora che sia Gesù a vivere in lui quanto ha vissuto nell'ultimo anno, che fu di accettazione della passione e di preparazione all'incontro definitivo con il Padre. Accettando la morte come suprema penitenza, accettata *in massimo amore* non con rassegnazione. Vuole accettare la morte in massimo atto d'amore. Si impegna lui stesso e vuole accettare ogni giorno questa morte. Imparare ogni giorno a morire.

Spirito soprannaturale in tutto: fede, speranza e carità in tutto. Non manca la componente del dolore dei peccati, perché sente lui per primo di non essere stato fedele al Signore; dolore dei peccati commessi secondo specie, gravità e numero. E la fiducia. Non solo il dolore ma anche la fiducia. Questo Dio, con il quale quotidianamente mi rapporto, conosce il mio peccato me è soprattutto Dio grande e misericordioso.

Spiritualmente preparato allo svolgersi della Famiglia Paolina e ai tempi. Era un tempo di grande sviluppo e don Alberione sentiva di voler dare tutto il suo contributo alla famiglia. Condividere largamente le responsabilità di governo e formare i fratelli a sostenerle. E accogliere le umiliazioni meritate. Nei suoi taccuini personali vi torna più volte. Non chiedeva le umiliazioni, ma almeno intendeva *accogliere* le umiliazioni, anche se in un primo momento non era entusiasta: come ogni uomo aveva bisogno di tempo per metabolizzare.

Seguono 2 citazioni del salmo 118.

La formulazione personale del 1961

Gesù Maestro, accettate il patto che vi presento per mezzo di Maria Regina e di S. Paolo. Sono creato per compiere tutta la vostra volontà, darvi gloria, farmi santo; e predicare la vostra volontà, procurarvi gloria, fare dei santi. Fare il ministero e l'apostolato di oggi; e prepararvi santi ministri ed apostoli. Glorificare voi, Gesù Maestro, il titolo di Regina Apostolorum e S. Paolo. Avete scelto il peggior, l'ignorante, il debole...

Ma voi vedete come è stata finora l'infelice mia vita...

Voi siete la risurrezione e la vita. Avete detto: «Qualunque cosa chiederete...». Siete la VVV. Vi chiedo che sia compito tutto il vostro disegno nel crearmi e chiamarmi; che ogni mia buona azione renda almeno il 100.000 per uno per la vostra gloria, la mia santità e che altri mi suppliscano; che il mio ministero ed apostolato rendano il 1.000 per uno; che siano glorificati Gesù Maestro, la Regina, S. Paolo; che lo studio ed i mezzi dell'apostolato rendano il 100 per uno.

Da parte mia solo e sempre le tre intenzioni: la vostra gloria; la mia salvezza e delle anime; e che si compia prima di morire tutta la vostra volontà; in pareggio con i doni e grazie ricevute: a vostra gloria su gloria, a mia umiliazione come meritata.

Ho solo paura e timore di me stesso; dell'io, nemico di Dio. «Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra» a mio riguardo.

Come spesso accade, ciò che Alberione pensa e riflette lo traduce in preghiera esplicita.

Ecco quindi la formulazione del segreto di riuscita del 1961. Riprende sostanzialmente il pensiero già espresso precedentemente.

È una formulazione personale: io sono creato per compiere tutta la vostra volontà: darvi gloria e farmi santo. Il fine della nostra vita è questo: dare gloria a Dio. Il fine secondo è la nostra santificazione. Compiere la volontà di Dio e farmi santo. Fare il ministero e l'apostolato di oggi e preparare santi ministri ed apostoli.

Glorificare Gesù Maestro, la Regina degli apostoli, san Paolo.

“Avete scelto il pessimo”...: non lo dice certamente per retorica.

“Chiedo che sia compito tutto il vostro disegno nel crearmi e chiamarmi”. È un ritornello frequente: arrivare alla misura di corrispondenza che Dio ha previsto per lui.

Quindi, dalla fiducia, le proporzioni. Esattamente quelle già annotate nell'ottobre 1960.

Sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. Chi percorre i taccuini personali di Alberione si accorge che frequentissimamente ricorre il richiamo al compiere tutta la volontà di Dio. “In pareggio, in vostra gloria su gloria. La mia umiliazione, come meritata”.

“Ho solo paura di me stesso, dell'io nemico di Dio”.

Conclusioni

Di fronte all'esperienza personale del Fondatore, quali conclusioni o applicazioni?

Ringraziare e benedire la Trinità santissima per il grande Fondatore che ci ha dato, per il suo impegno di santità e di fiducia totale nel suo Signore.

APOSTOLI E APOSTOLE DELLA NUOVA ALLEANZA

di sr M. Regina Cesarato, pddm¹

Introduzione

Ho scelto di trattare la *dimensione biblica* del Patto o Segreto di riuscita di don G. Alberione, il nostro Fondatore, sviluppando la nozione biblica dell'Alleanza. Questo ci permette una visione globale della Storia della Salvezza in cui è inserita la Chiesa e dunque la Famiglia Paolina nella sua missione per il mondo di oggi.

La preghiera del *Segreto di riuscita* permetterebbe molti altri approcci che in questa sede il tempo non ci permette di prendere in considerazione. Un altro percorso biblico sarebbe, per esempio, leggere il *Patto* con la preghiera del *Padre nostro*.

Data la vastità del tema biblico dell'Alleanza, la mia attenzione si soffermerà soprattutto sulla *Nuova Alleanza* di cui, sull'esempio di

¹ Nata nel 1952, è Pia Discepola del Divin Maestro dal 1970. Ha ottenuto il baccellierato in filosofia e teologia al Pontificio Istituto S. Anselmo di Roma e, nel 1984, ha conseguito la licenza in Scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Ha dato corsi formazione continua e dettato corsi di Esercizi Spirituali per la Famiglia Paolina e all'interno della sua Congregazione, a livello internazionale.

Ha coordinato il *Segretariato generale della spiritualità* e il *Centro studi Carisma e missione* con frequenti viaggi nel mondo.

Superiora regionale dal 1993 al 1999, nell'aprile del 1999 è stata eletta consigliera generale, incarico ricoperto per un mandato. Ha partecipato a vari Capitoli generali. Eletta Superiora generale nel 2005 durante l'8° Capitolo generale è stata poi rieletta per un secondo mandato (2011-2017) durante il 9° Capitolo generale.

Ha coordinato i corsi di ermeneutica sul carisma del Fondatore e la Commissione Internazionale per la riscrittura della *Regola di Vita* e del *Direttorio* delle pddm e di tutti i testi normativi della Congregazione, processo conclusosi nel 2017.

Nel 2008 è stata eletta *vicepresidente* dell'USMI (Unione Superiori Maggiori d'Italia) e nel 2013 come *presidente* per il quinquennio 2013-2018.

È membro del "Centro studi e ricerca" del carisma delle pddm e del Consiglio di redazione della rivista "La vita in Cristo e nella Chiesa" per la parte biblico-liturgica. Coordina l'équipe liturgico-pastorale della chiesa Gesù Maestro e offre ritiri mensili, corsi di esercizi spirituali con accompagnamento personale e corsi di formazione continua, anche a livello internazionale.

Gesù Maestro e di San Paolo, la Famiglia Paolina è fatta “ministra” – serve – apostola, per fare a tutti la “carità della verità”.

Partiremo da una rapida visione complessiva della Bibbia, Antico e Nuovo Testamento vista nella sua unità *trasfigurata*. Preciso subito, come vedremo, che l’Antica e la Nuova Alleanza non sono sinonimo di Antico e Nuovo Testamento perché il Profeta Geremia è il primo a parlare di “Nuova Alleanza” nel VI secolo a.C., nel contesto dell’esilio in Babilonia. Il sacrificio di Cristo porta ad un primo compimento questa alleanza che è cominciata sei secoli prima.

Il *metodo* lo prendiamo da quel tipo di lettura complessiva della “corsa della Parola” nella storia che Gesù Risorto ha fatto ai due discepoli di Emmaus². Cominciando da Mosè e i profeti, il Signore Risorto ha mostrato che «bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria». L’ultima parola non è la croce, ma la vita, ed è una vita che non muore più.

La *chiave di lettura* della storia del mondo e anche della nostra storia come Famiglia Paolina, nella prospettiva della fede che ci è consegnata nel *Patto* è proprio Lui, il Maestro e il Signore Gesù Via, Verità e Vita (Gv 14,6) che porta a compimento le Scritture nella sua Persona e nel mistero della sua Pasqua.

Don Alberione, don Giaccardo e le generazioni di fratelli e sorelle della Famiglia Paolina che si sono succedute nella storia, in questi cento anni, hanno fatto e rinnovano ogni giorno il *Patto* con Lui, il Vivente per sempre che è venuto, viene e tornerà glorioso.

1. Il Patto di don Alberione nell’unico progetto di Dio: dalla Genesi all’Apocalisse

Nel *Segreto di riuscita*, don G. Alberione ci ha insegnato a collocarci, come *comunità* di credenti, dentro la dinamica del progetto di Dio³. In termini biblici possiamo dire che siamo parte della storia immensa che va dalla Genesi all’Apocalisse⁴. All’interno di questo

² Lc 24,13-35.

³ Nella formula del Patto i verbi che si riferiscono a *noi*, sono al plurale.

⁴ Cf ROSSI DE GASPERIS, F., *La corsa che ci sta davanti. La canzone biblica di Dio per le donne e gli uomini della storia*, Pardes edizioni, 2014.

quadro immenso, chiediamo a Gesù Maestro di accettare il Patto che gli presentiamo per le mani di Maria, Regina degli Apostoli e del nostro padre San Paolo. Nella preghiera gli diciamo: “*Noi dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà, arrivare al grado di perfezione a cui ci hai chiamati e santamente esercitare l’apostolato...*”⁵.

Come ci insegna la S. Scrittura, tutto comincia con un libro che viene chiamato *Genesi*. Forse sarebbe meglio chiamarlo in ebraico: *b^erešit*, cioè *in principio*. È un libro sapienziale ma alla *maniera ebraica*, cioè sempre sotto forma di una *storia*, perché non è una filosofia, né una leggenda, né una fantasia, né una mitologia come nella cultura greca.

Il protagonista dei primi undici capitoli della Genesi non è il popolo di Israele, ma l’intera umanità. È un racconto in cui si incrociano sempre *tre direzioni* che si corrispondono l’una all’altra, ma che non si possono mai ridurre l’una all’altra. Questa impostazione è propria della fede biblica e della fede cristiana, in cui non c’è solo il rapporto tra *gli uomini e Dio*, ma anche il rapporto delle *persone umane tra loro* e quello tra *gli umani e la terra* che abitano⁶. Dunque la storia delle origini riguarda sempre tre soggetti: Dio, gli uomini e le donne, il mondo e il come stanno in *relazione* tra loro. Tutti e tre i rapporti devono essere in armonia perché sono strutturali e costitutivi della persona umana. Noi siamo fatti per guardare *in alto* (relazione a Dio), *in basso* (relazione con la terra/la creazione), e per guardarci tra di noi, faccia a faccia, nella nostra diversità (relazione all’altro, il *diverso* da me).

Credo che questa visione *integrale* del Progetto di Dio che include tutta la realtà, piacerebbe a don Alberione e sia importante per comprendere lo spirito del Patto che chiede di moltiplicare il frutto⁷ del nostro *lavoro spirituale* (relazione a Dio), del nostro *studio*, del nostro *apostolato* (relazione al prossimo), della nostra *povertà* (relazione ai beni). Per questo la Bibbia può essere messa in mano a chiunque, perché appena la apre, si parla di lui.

La storia dell’umanità si snoda in tre tempi, in tre cicli. Innanzi-

⁵ Inizio della preghiera del Patto. Cf: *Libro delle preghiere della Famiglia Paolina*, p. 193.

⁶ Cf ROSSI DE GASPERIS, F., *Sentieri di vita*, Paoline ed., 2005, p. 45-344.

⁷ Cf Gal 5,22: Il frutto dello Spirito è al singolare e unifica la vita cristiana.

tutto quello che fa Dio, il Creatore (Gen 1-2), prima del peccato. Poi dalla fine del cap. 2 fino al cap. 11 viene presentata la realtà *del bene e del male*, quando gli uomini mettono le mani sul creato e seguono la suggestione del serpente antico e malizioso, padre della menzogna fin dal principio. La creazione divina è buona, ma dietro a questa bellezza e a questa bontà c'è una storia, letta sempre in chiave sapienziale, di drammi e di peccati. La terza parte, che va dal cap. 12 al cap. 50, racconta di un *nuovo* intervento di Dio, che sempre rimane fedele al suo progetto iniziale, come risposta al male "diluviale" pensato, organizzato e deciso da un'umanità senza Dio.

Questo inquinamento del peccato umano colpisce le tre dimensioni: contro Dio, contro il fratello/sorella, contro la terra (Gen 3; 4; 11). E quando questi tre peccati si mescolano, viene fuori il diluvio universale, con la terra che ritorna al caos primordiale, quando «la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque». È un po' quello che sta succedendo anche oggi: noi stiamo inquinando tutto: l'aria, le acque, la terra, l'uomo; però la creazione va avanti perché la terra è di Dio e gli uomini non sono capaci di inquinare il mondo fino a distruggerlo, anche se possono ridurlo ad un deserto.

Israele ha reso e rende un grande servizio alle altre nazioni nel dire che cosa il suo Dio ha fatto *per tutti* nella creazione e poi, con il libro dell'Esodo e gli altri libri dell'Antico Testamento, che cosa ha fatto *per il suo popolo* e come l'abbia riservato come sua proprietà esclusiva⁸ in vista però della salvezza dell'intera umanità.

2. Le due tappe dell'Alleanza con Dio: prima e dopo l'esilio in Babilonia

La terza parte del libro della Genesi si narra di una *ricostruzione* dell'ordine della creazione fatta da Dio, partendo proprio dal diluvio universale. Ma è una ricostruzione fatta in un modo singolare. La *nuova creazione* adesso si chiamerà '*alleanza*', redenzione, liberazione dal peccato. Quindi nel libro della Genesi ci sono tre capitoli:

⁸ Cf Dt 26,1-11.

creazione, peccato, redenzione/alleanza. La salvezza dal peccato viene fatta attraverso un solo uomo, un certo Noè, a cui Dio, ordina di costruire l'arca, una grande barca per salvare una parte della creazione dal diluvio. Del resto, il racconto non è storico, ma sapienziale, come sapienziale è il personaggio di Noè.

Nella storia delle origini il primo dato teologico è la *rivelazione di Dio creatore*: il mondo è fatto da Lui, ed è fatto bene. Questo è anche il primo livello dell'*Alleanza* come chiamata alla vita. Purtroppo la prima risposta umana è stata fallimentare⁹. Nonostante questo *Dio non cambia progetto*. Egli è sempre alla ricerca di qualcuno o di qualcuna che gli dica di sì, l'amen della fede e della fiducia incondizionata, ecco perché *inventa* Abramo: l'amico di Dio¹⁰. Questa economia della '*salvezza attraverso uno*' comincia con la storia di Abramo. Con lui Dio fa un'*Alleanza personale*¹¹ che ripete con gli altri Patriarchi: Abramo, Isacco, Giacobbe, senza dimenticare la linea femminile delle matriarche. Dio rinnova ripetutamente la Promessa ad Abramo. Il Capitolo 15 della Genesi evoca il rituale del patto, nell'antico Medio Oriente, tra un sovrano più potente e altri piccoli re. Da questo testo si comprende meglio la terminologia tecnica: *tagliare il patto (karath B^erith)*¹². L'animale viene squartato e ognuno dei due contraenti ci passa in mezzo augurandosi di fare la stessa fine se non sarà fedele alle clausole stabilite di comune accordo. Qui, nell'alleanza con Abramo, ma anche in seguito, Dio solo si impegna a pagare di persona ogni possibile infedeltà, passando quale fuoco ardente tra gli animali squartati¹³. All'uomo oppresso dal torpore e da

⁹ Cf Genesi dal capitolo 3 al capitolo 11.

¹⁰ Cf Num 12,7-8; Dt 34.

¹¹ Cf Gen 15,1-31. Si tratta di un episodio portante del ciclo di Abramo. Questo per la forza evocatrice che Abramo riveste in ordine all'Alleanza fondativa tra il Signore e il suo popolo, articolata su due promesse complementari: Il dono della terra e di una discendenza.

¹² Cf MARCHESI, A., *Manuale pratico per studenti di Istituti biblici e teologici*, DEA Store, Hoepli.it.

¹³ La parola usata per "patto" in ebraico, ha la sua etimologia nel termine *b^e-rith* (di derivazione incerta); forse dal verbo ebraico *barah* (tagliare); Gen 15,18 rimanda a un sacrificio cruento come parte del rituale del patto.

un oscuro terrore davanti quel Dio, di cui pure aspira a contemplare il volto, non resta che un unico compito: cacciare gli “uccelli rapaci” della tentazione, del dubbio, della sfiducia nella fedeltà e bontà di Dio.

La Genesi ci offre un panorama su tutta la storia della salvezza. Ma anche ogni tappa della storia biblica è un’anticipazione di tutta la storia. C’è uno sviluppo dinamico, dalla Genesi all’Apocalisse, che abbraccia sempre tutti e tre i campi della relazione: Dio, uomo/donna, terra.

La prima e l’ultima parola sono del Signore, mentre ci dibattiamo nella storia umana con momenti di grazia e di peccato; a volte essa pare fermarsi, ma il piano di Dio va avanti.

Bisogna ricostruire il mondo dal peccato, nel rapporto con Dio, nel rapporto del fratello con il fratello/sorella e nel rapporto fra gli uomini e la terra.

Il peccato contro l’obbedienza a Dio viene ripagato dalla fede di Abramo. È una fede difficile¹⁴ non priva di sofferenza che include il sacrificio di Isacco.

Con l’Esodo, guidato da Mosè l’Alleanza di Dio con il suo popolo diventa comunitaria e viene sancita solennemente sul Sinai, nel sangue dei sacrifici¹⁵.

La prima cosa fondamentale che avviene, nel deserto, durante l’Esodo, è la sosta al Sinai con il dono della Tôrah. Teniamo presenti soprattutto i capitoli 19-20 e 24 di Esodo, che dicono la celebrazione dell’alleanza, quell’alleanza che è già stata significata con Noè, poi storicizzata con Abramo e rinnovata con i patriarchi Isacco e Giacobbe, è stretta adesso con tutto il popolo¹⁶. Dio vuole farsi un popolo per sé nel deserto. Tutto questo poi nei profeti, da Osea in poi, viene rappresentato come un rapporto nuziale: «Perciò, ecco ... la

¹⁴ Gen 12; 22.

¹⁵ Cf Es 19 e seguenti capitoli. Le tappe fondamentali dell’Alleanza di Dio sono: Con Noè, con Abramo, al Sinai con tutto Israele tramite Mosè, con Davide e, nella pienezza dei tempi, comincia il compimento nel Sangue della Nuova ed eterna Alleanza di Gesù Cristo.

¹⁶ Es capitoli 19-20.24.

condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore»¹⁷. Infatti la formula dell'alleanza sarà poi: «Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo»¹⁸.

Anche dopo l'ingresso nella Terra promessa la storia di Israele sarà, in ogni tappa, segnata da questo amore preferenziale di Dio, che nonostante l'infedeltà del suo popolo, sempre rinnova l'Alleanza. Egli è fedele per sempre al suo Patto e non cambia progetto.

L'alleanza comincia tra le differenze; l'elezione è una scelta. Dio, Signore di tutti i popoli, si sceglie un popolo come sua proprietà particolare: «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa»¹⁹. Dio comincia a provvedere a tutti attraverso alcuni. Quindi il fatto che Dio abbia riservato un popolo per sé non è un sottrarre questo agli altri popoli, ma anzi, significa dargli la missione di benedizione per tutte le altre nazioni, come la benedizione di Gesù sarà per tutti i popoli. Questa vicenda dell'esodo, con il deserto e il Sinai, resta il modello di come Dio educi il suo popolo lungo il cammino di questa vita. Quindi il libro dell'Esodo, insieme agli altri libri storici, rappresentano la prima parte della Bibbia, quella che gli ebrei chiamano la *Tôrâh*²⁰ che è quello che Dio fa per educare il suo popolo.

Entrato nella Terra Promessa, Israele dimentica di averla ricevuto in dono. Il sogno di Dio è di fare di tuttata l'umanità un regno. Nasce una nazione come le altre, in mezzo agli altri popoli, ma il Signore rimane con loro perché essi sono il suo popolo fin dal deserto, fin dal Sinai.

Dio però non desidera affatto il regno come lo vogliono gli israelitici²¹, né come lo mettono in piedi Davide e Salomone che hanno voluto

¹⁷ Os 1,16s.

¹⁸ Lv 26,12.

¹⁹ Es 19,6.

²⁰ La Bibbia ebraica è suddivisa in tre parti: la *Tôrâh*, i Profeti e gli Scritti (TaNaK).

²¹ 1Sam 8,4-5: "Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli".

fare un Tempio al Signore²². Infatti rapidamente questo regno si divide nel regno del Nord e nel regno del Sud a causa di due diverse culture. Geroboamo al nord, si divide da Roboamo, figlio di Salomone, al sud. Geroboamo costruisce due templi al nord: a Betel e a Dan per evitare che la sua gente vada a quello di Gerusalemme. La cultura prende il sopravvento sulla fede. La fede è ancora la stessa e si adora ancora lo stesso Dio che ha liberato Israele dall'Egitto, ma ci si divide sulla preghiera e sul culto. In quattro secoli di monarchia il popolo di Dio si organizza come un regno, ma sul modello degli altri regni, cioè quelli pagani.

L'avventura monarchica d'Israele finisce quando gli Assiri rovesciano il regno del Nord nell'VIII secolo a.C. e un secolo e mezzo dopo quando i figli di Giosia, il re santo²³ provocano i Babilonesi che distruggono Gerusalemme e il suo tempio e deportano il re e il suo popolo in Babilonia. Sarà uno dei momenti più drammatici della storia di Israele. Ma il Progetto di Dio va avanti nella storia anche attraverso gli sconvolgimenti politici del Medio Oriente. Alla vigilia della distruzione da parte di Babilonia, la gente vende i propri beni per accaparrare quanto necessario per sopravvivere all'assedio. Geremia invece fa un gesto profetico: mentre tutti vendono, lui acquista un campo da un parente. Egli appare come un pazzo che in piena fine del mondo compera un terreno ma invece è un segno di speranza. Il popolo è accecato e non vede che stanno andando verso la catastrofe. L'assedio finisce, Gerusalemme viene bruciata, il tempio è devastato, il re è portato in esilio in Babilonia; si chiude la dinastia di Davide sul trono e finisce il culto nel tempio. Finisce anche il possesso della terra, poiché il popolo viene deportato. Finisce tutto! In questo contesto drammatico, per la prima volta si parla di Nuova Alleanza ed è il profeta Geremia²⁴, l'unico uomo dell'Antico testamento a cui Dio chiede di non sposarsi e l'unico che in tutte queste terribili vicende riesce a tenere la testa a posto.

²² Cf 2Sam 7,2 - cf 1Cronache 21,29; 22,7-11. Ma Dio non vuole il tempio, come se la sua Presenza si riducesse al tempio di Gerusalemme e alla sua organizzazione rituale. Distinguere tra *fede* e *religione*.

²³ Sir 49,4-7.

²⁴ Ger 31,31.

3. La Nuova Alleanza

L'esilio in Babilonia è la catastrofe più grave nella storia d'Israele. Non è soltanto un disastro nazionale, ma è una gravissima crisi di fede. Dio aveva promesso a Davide che un suo discendente sarebbe sempre stato seduto sul suo trono. Ma adesso non c'è più né trono, né discendente²⁵. Ma dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? La tentazione di perdere la fede si fa grave. In realtà la monarchia l'avevano voluta loro e Dio vi si era adattato... Spesso noi, con le nostre scelte, magari dicendo di voler fare la volontà di Dio, gli imponiamo quello che Lui non vuole da noi, ma si adatta convertendosi alla nostra fragilità finché la vita, con le sue vicende non sistemi le cose. Certi fallimenti dei 'nostri' progetti, delle nostre immaginazioni, sono delle aperture sulla volontà di Dio nei nostri confronti e ci fanno crescere nell'adesione vera alla sua volontà.

In questa luce possiamo leggere anche la nostra storia sia personale che di Famiglia Paolina. Quando, 100 anni fa si è formulato il Segreto di riuscita, com'era la nostra situazione? Non certo facile come non lo è a cento anni di distanza. Ma la *qualità* della nostra fede è tale da resistere alle prove non solo personali, ma anche istituzionali?

È proprio nella profonda umiliazione dell'esilio che Dio fa nascere qualcosa di nuovo e di bello per il suo popolo eletto e lo incammina per i sentieri di una spiritualità che per sei secoli, ancora con complesse vicende storiche, incluso il ritorno a Gerusalemme e la ricostruzione del secondo Tempio, prepara Israele alla venuta del Messia. Infatti la spiritualità che nasce dall'esilio ha delle caratteri-

²⁵ Sal 89 "Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono... Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa. Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole".

stiche proprie che Gesù Cristo porterà a compimento nella sua Persona come anche tutte le Scritture precedenti²⁶.

Alla fine della monarchia, nasce la nuova alleanza, quella in cui siamo anche noi oggi. Non è più il regime dell'alleanza del Sinai, e nemmeno il regime dell'alleanza con Davide. La relazione di Dio con il suo popolo è dinamica e quindi anche l'alleanza cresce verso ciò che Dio desidera. In questa situazione Geremia, che era stato maltrattato e malmenato da tutti anche fisicamente, si rialza e dice: «Non abbiate paura, perché il Signore farà con voi un'alleanza nuova. Dio non ha rotto l'alleanza del Sinai e quella con Davide, perché Dio è fedele alla propria parola, ma è stata rotta da voi, con questa commistione con le divinità pagane e con i poteri politici. Vi siete mescolati con gli Assiri e poi con i Babilonesi: avete cercato di fare i furbi barcamenandovi tra Babilonia e Egitto. Avete voluto essere un regno come tutti gli altri, avete fatto le vostre politiche mondane, le alleanze, e quindi avete rotto quella con il Signore. Siccome però Dio è fedele alla sua alleanza, la manterrà in modo nuovo»²⁷.

Ma il testo che parla più chiaramente della speranza che non muore è il testo di Ger 31,31ss:

«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova». Non vuole dimenticare il Regno del Nord (casa d'Israele) e lo unisce a quello del Sud (casa di Giuda): vuole pensare a tutto il popolo insieme, le dodici tribù. «Concluderò un'alleanza nuova». Questa espressione è l'unica in tutto l'Antico Testamento: l'alleanza di Dio diventa 'nuova'. «Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto...». Quindi non sarà come l'alleanza del Sinai, ma sarà l'alleanza del Sinai che diventa nuova. Questo è il dinamismo della Bibbia: «alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore». Questa frase – benché io fossi loro Signore – include il termine ebraico baal che può significare anche 'sposo'. Era un'alleanza nu-

²⁶ Cf Lc 24,44-49.

²⁷ Cf Geremia dal cap. 30 al 33 chiamati Libro della consolazione nel pianto dell'esilio.

ziale, un matrimonio, per cui se il popolo è infedele commette adulterio. Non si trattava di un patto qualunque! Questo l'aveva già predetto Osea nell'ottavo secolo nel Regno del Nord: Dio viene trattato dal suo popolo come uno sposo tradito dalla sposa che si è concessa a tutti i passanti (Assiri, Babilonesi, Persiani...). Nonostante sia come uno sposo tradito, Dio conserva la sua alleanza! «Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore – porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore». Dio non parla di un'altra Tôrah, ma della stessa data a Mosè e scolpita su due pietre; adesso la scriverà sul loro cuore. «Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo». È la solita formula dell'alleanza. Ma si comprende bene che se la Tôrah scritta su due tavole di pietra viene messa nel cuore, vuol dire che la Tôrah diventa di carne e il cuore verrà modificato, altrimenti con una pietra dentro muore. Quindi questa 'operazione chirurgica' attuata dal Signore, che pone la legge di pietra dentro il cuore di carne, sarà resa possibile da una trasformazione della Tôrah e da una trasformazione del cuore. «Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande». Questo non vuol dire che non ci sarà più la *Didaché* o il profeta che spiega la Tôrah, ma vuol dire che la spiegazione dal di fuori, è sempre preceduta dalla legge che sta nel cuore. E comprendiamo subito che questa è lo Spirito Santo.

Il testo continua: «Io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». Da questo momento sarà un Dio che perdona. Non è che da questo momento Dio cambia, ma da questo momento si rivela finalmente per come era fin dal principio. Se il popolo si trova in condizioni disastrose, tutto questo è la conseguenza dei suoi peccati: esso stesso si è danneggiato, non è la punizione divina. Ogni peccato ha già in se stesso, la punizione!

Che cosa succede, allora, nella nuova alleanza? Dio finalmente può stabilire il Regno come lo voleva Lui. Riprende la Tôrah del Sinai («voi siete un regno di sacerdoti»), ma finalmente porta questo Regno nel cuore degli israeliti, dove non c'è più bisogno né di trono, né di corone, né di palazzi reali, né di eserciti, né di bandiere. Se poi

si dovrà dare una forma istituzionale, umana, sarà diversa da quella degli altri regni. La nuova alleanza è lo svelamento di come Dio vuole il suo Regno. E dunque il momento dell'esilio, che è il momento più tragico della monarchia, diventa invece l'inaugurazione del Regno di Dio come Lui lo vuole. Ed è in questo momento – e siamo all'inizio del VI secolo – che si inaugura la nuova alleanza.

Il sacrificio di Cristo porta ad un primo compimento questa alleanza che è cominciata nel sec. VI. Infatti quando Gesù celebra la sua Cena, dice: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue». È l'alleanza di cui parla Geremia, e non è ancora compiuta pienamente perché il Signore deve ritornare: noi attendiamo la sua parusía, il suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. Siamo dunque nel clima della nuova alleanza, ma essa non è ancora pienamente compiuta; però Gesù Cristo, che è il Divin Maestro Via, Verità, Vita, ne mostra un primo compimento nella propria persona: questa è la novità! Come diceva S. Ambrogio: Cristo è tutto per noi!

La parola di Dio cammina nella storia e Dio compie il suo progetto servendosi di tutto e di tutti. È la pazienza di Dio verso ciascuno di noi e verso l'umanità. Il Signore ci porta dove vuole Lui come ha portato in braccio Israele nel deserto e l'ha poi portato fuori dal fango dell'esilio...dandogli una nuova e sorprendente possibilità di risanare la sua relazione con Dio, con l'altro, il diverso (le Nazioni in mezzo alle quali era stato disperso - diaspora) e con la terra nella quale, insieme a tutti dovrebbe camminare come pellegrino e ospite (e non comportarsi da padrone e manipolatore)²⁸.

4. Un profondo rinnovamento spirituale

Dalla sofferenza dell'esilio di Babilonia, Dio suscita nel cuore degli esiliati un profondo rinnovamento spirituale che tocca le tre relazioni strutturanti della persona umana secondo il progetto di Dio,

²⁸ Quando la persona umana si comporta da “padrone” anziché da “ospite” di nuovo l'Eden delle origini si trasforma in un deserto; Dio nel ritorno dall'esilio fa rifiorire il deserto e rende di nuovo possibile la vita dove c'era morte e desolazione.

fin dalle origini. In Babilonia gli Israeliti non hanno più tempio, terra, monarchia, hanno perso tutto... con la distruzione di Nabucodonosor, ma hanno la loro persona e si rendono conto che possono essere fedeli a Dio anche in terra straniera²⁹. Cerchiamo di capire il contesto di quello che ha accompagnato l'esilio e il ritorno dall'esilio.

Geremia non è mai andato in esilio a Babilonia, ma è rimasto a Gerusalemme. Scrive però una lettera agli esiliati: «Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Lì moltiplicatevi e non diminuite. Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro»³⁰. Li invita a non cercare di uscire da Babilonia, a non fare guerre di liberazione, perché il Signore stesso li libererà e li riporterà nel loro paese, poiché anche Babilonia passerà; devono lasciare che il Signore guidi la sua storia e li riporti nel loro paese quando vorrà e come vorrà. Chi ha fatto fortuna a Babilonia è rimasto là. Ancora oggi gli Ebrei residenti nello Stato di Israele sono una minoranza; la maggioranza è dispersa nel mondo (Diaspora). Del resto, fino al X secolo d.C. Babilonia è stato uno dei centri fondamentali di cultura ebraica³¹.

Geremia non è stato deportato ma ha formato altri profeti e guide spirituali tra cui il profeta Ezechiele che parte con gli esiliati in Babilonia e portano con loro la lettera di Geremia. Sia Geremia che Ezechiele erano profeti di famiglia sacerdotale, ma non esercitano più la loro funzione perché il tempio è stato distrutto. All'arrivo dei sacerdoti-profeti, gli esiliati si riprendono spiritualmente. L'umiliazione dell'esilio ha costituito l'occasione per una seconda conversione del popolo d'Israele, alla purezza della fede e dell'alleanza del Sinai.

Ci sono varie caratteristiche di questo periodo che bisogna conoscere e custodire perché questo è il tempo della nuova alleanza anche

²⁹ Sal 126; 137.

³⁰ Ger 29.

³¹ Il *Talmud* più lungo è stato scritto in Babilonia.

per ciascuno di noi e questi caratteri propri della nuova alleanza valgono anche per la Chiesa e la Famiglia Paolina di oggi.

La prima nota di questo tempo della nuova alleanza è l'interiorizzazione del culto di Dio:

«Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore». Il profeta Ezechiele, che continua la profezia di Geremia, dice: «Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio»³². Nel capitolo 37 vi è poi quella bellissima immagine delle ossa aride che si ricompongono e diventano un esercito in marcia. È il riferimento al popolo in esilio, un insieme di ossa aride, che riprende vigore e ricomincia a camminare come popolo di Dio, ma senza ritornare alla monarchia. Infatti proprio con la fine della monarchia davidica, Dio si è dimostrato fedele alla promessa fatta a Davide perché Gesù è 'figlio di Davide'³³; il suo discendente ha avuto per trono la croce, però poi è risorto e siede alla destra del Padre. Dio è sempre sorprendente!

Il movimento spirituale del giudaismo postesilico si articola attorno a tre colonne: preghiera, elemosina, digiuno che corrispondono alle tre relazioni strutturali: Dio – l'altro – le cose. Ma questo è proprio il Discorso della Montagna fatto da Gesù: «Quando fate l'elemosina... Quando pregate... E quando digiunate...»³⁴. Gesù si muove dunque nella religiosità del post-esilio e la nostra vita cristiana si

³² Ez 36,24ss.

³³ Mt 1,17.20; 22,41-46. Davide non aveva capito le parole del profeta: «Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre» (2Sam 7,12-13).

³⁴ Mt 6,1-18.

sviluppa nella dinamica teologale della fede, della speranza e della carità. Gesù non inventa nulla di nuovo: di nuovo porta Se stesso e compie tutta la vicenda postesilica del suo popolo. La nuova alleanza è Lui!

Dopo la canzone del Servo (Is 40-55) nel Terzo Isaia³⁵ ritroviamo la speranza nella visione di Gerusalemme che non rimane distrutta ma viene in parte ricostruita. Ritorna il problema delle pratiche religiose che non traducono la fede nella vita. Si ricostruisce il Tempio ma, dopo l'esilio, non si può più parlare di Dio come prima³⁶. La preghiera e l'ascolto della Parola diviene l'esercizio della fede, l'elemosina l'esercizio della carità e il digiuno è l'esercizio della speranza, poiché il vero bene non sta nelle cose che abbiamo, ma è il Signore, e i beni ci vengono dati per dividerli e raggiungere il fine per cui siamo stati creati. Tutto avviene a partire dall'interiorizzazione del cuore.

In sintesi possiamo vedere la nuova alleanza realizzata nel Messia Gesù. Egli comincia a portare a compimento la profezia della nuova alleanza, ma non ha finito perché ancora deve tornare nella gloria e noi siamo nell'attesa gridando: Maranathà!

5. Nella Pienezza del tempo Gesù Cristo inizia il compimento della Promessa

Gesù Cristo inviato dal Padre, nello Spirito giunge nella "pienezza del tempo"³⁷. Il tempio non c'è più, l'altare non c'è più, non ci sono più i sacrifici quotidiani, non c'è più il luogo a cui andare in pellegrinaggio. Non c'è più niente! Come si fa a portare le offerte al Signore? Egli desidera un altro tipo di culto, non solo quello *rituale* ma quello *esistenziale*. Alcuni salmi che parlano della nuova alleanza e che sono di questo periodo, ce lo indicano. Fondamentale, in questo senso è il Salmo 40 che il Nuovo Testamento³⁸ riferisce all'incarna-

³⁵ Is 55-66: Il contesto storico ci porta verso la fine dell'impero persiano, vicino all'avvento di Alessandro Magno.

³⁶ Is 66,2-23.

³⁷ Gal 4,19.

³⁸ Eb 10,5-9.

zione di Gesù Cristo. A lui si applica quanto enunciato nella traduzione greca del Salmo 40, ai versetti 7-9: “Non hai voluto sacrifici né offerte: gli orecchi mi hai aperto / mi hai dato un Corpo. Allora ho detto: Ecco io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo”³⁹. Questa è la profezia di Geremia! Ecco la trasformazione: non ci sono più sacrifici da offrire, ma *ci sono io che vengo* per ascoltare la tua Parola e compiere la tua volontà. Sono io il sacrificio! Geremia parla del ‘cuore circonciso’, delle ‘labbra circoncise’, delle ‘orecchie circoncise’.

Così non c'è più bisogno del tempio, l'economia del Tempio è finita e anche se siamo fuori da Gerusalemme, e anche se siamo in esilio ci possiamo presentare al Signore come sacrificio. La nostra bocca canta le tue lodi! Offriamo a Dio il sacrificio delle labbra, cioè tutto ciò che è rituale viene tradotto in termini esistenziali. Il vero pellegrinaggio della fede è uscire da se stessi per entrare in Cristo. Bisogna dunque entrare nella tappa definitiva dell'Alleanza, convertirsi alla Nuova Alleanza che è Cristo Gesù e seguire la sua Persona. Come Famiglia Paolina, poiché siamo in Cristo e nella Chiesa, ci troviamo qui ma non si entra in modo automatico nella Nuova Alleanza perché non si tratta di un tempo storico ma di una situazione e di un itinerario battesimale fatto sotto l'azione dello Spirito Santo. Non è cosa nostra che dipende dalle nostre Istituzioni o convegni, tutte le cose umane finiscono ma l'opera di Dio è indistruttibile. Il Patto e la vita santa del nostro Beato Fondatore don Alberione, del Beato Giaccardo e di altri fratelli e sorelle, ce lo insegnano.

Questa è la prima trasformazione della nuova alleanza: l'offerta del corpo cioè della nostra persona posta dallo Spirito Santo, nello stesso dinamismo dell'offerta pasquale, eucaristica di Gesù. Questo diventa il culto a Dio, una liturgia vissuta nell'apostolato e nel dettaglio della vita quotidiana. San Paolo parla proprio di questo nella lettera ai Romani che è uno dei testi più letti dalla liturgia della Chiesa e costituisce la ‘lettura breve’ alle Lodi del comune dei santi e delle

³⁹ Sal 40,7-9.

sante, nell'anno liturgico: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale»⁴⁰. Il che significa che la Chiesa riconosce che la santità cristiana consiste proprio nell'offerta dei nostri corpi, nell'apertura delle nostre orecchie, per fare la volontà di Dio.

Il termine 'spirituale' traduce il greco 'logico', che incorpora il logos; quindi non è 'spirituale' in senso stretto, ma anche corporale: mi hai aperto gli orecchi per ascoltare la tua parola. Questo è il culto cristiano. Tutto ciò è molto importante anche per noi, oggi, come persone e come comunità della famiglia Paolina. È la scoperta che Israele ha fatto in esilio, di come si può continuare a celebrare il Signore senza avere niente nelle mani se non offrire il proprio corpo. E questo è il culto cristiano, la liturgia cristiana. Noi abbiamo il nostro corpo da offrire e consumarlo nella carità!⁴¹

Il Signore è risorto, ed è presente dappertutto e noi, in Lui e per lo Spirito possiamo offrire al Padre la liturgia dell'esistenza, giorno e notte, anche facendo l'apostolato. I sacramenti sono segni di questo, specialmente l'Eucaristia ma se non ci offriamo liberamente a Dio, nessuno può farlo al nostro posto. Dobbiamo essere pronti ad offrire noi stessi come Gesù Maestro si è offerto. Il suo Regno comincia nella nostra coscienza con l'allontanamento dal male. Paolo ci ammonisce: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto»⁴².

6. Santa Maria di Nazareth e San Paolo persone della Nuova Alleanza

Impariamo ad essere apostoli e apostole della Nuova Alleanza dalla Regina degli Apostoli e da San Paolo che don Alberione ha posto come garanti del Patto con Gesù Maestro. Per la "grazia del-

⁴⁰ Rm 12,1-2.

⁴¹ 1Cor 3,16.

⁴² Rm 12,2.

l'Apostolato" ci è affidata, nella Chiesa, la *diaconia della Nuova Alleanza*. Il primo Apostolo della Nuova Alleanza è però Gesù Cristo⁴³ essendosi fatto servitore di tutti. Anzi Egli è la nuova ed eterna alleanza tra Dio e gli uomini. La nuova legge scritta nel cuore umano, è il dono dello Spirito Santo che lo trasforma e che lo abilita ad osservare la Parola, in filiale obbedienza al padre.

Maria di Nazareth, appartiene al popolo primogenito e porta a compimento la fede di Abramo, come cantiamo nel *Magnificat* e la missione delle *matriarche* di Israele. Per entrare nel mistero dell'Alleanza nuziale, guardiamo a Lei, Madre Vergine del Messia promesso che si è messa a totale disposizione di Dio e del suo progetto di salvezza dell'umanità. Costituita Madre, Maestra e Regina degli Apostoli, è splendida icona di Israele e della Chiesa che "nella sala alta" di Gerusalemme era "assidua e concorde nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui"⁴⁴.

Mettendo a confronto le due annunciazioni dell'Evangelo di Luca, si nota il radicale capovolgimento dello *schema* del "sacro" proprio al Tempio di Gerusalemme (Antica Alleanza) evidente nell'annuncio a Zaccaria che avviene in un *luogo sacro*, in un *tempo sacro* e a una *persona sacra*⁴⁵. L'annuncio a Maria non segue questo schema ma mostra che il *kairòs* salvifico di Dio (qualità), irrompe nel *krònos* umano (quantità) e santifica tutta la realtà. Maria di Nazareth, visitata da Dio, è una primizia, insieme al Figlio dell'Altissimo, del compimento della Nuova Alleanza. La sua Persona, Arca dell'Alleanza in movimento, diviene il Tempio dove si adora il Padre in Spirito e Verità, nell'obbedienza alla Parola che in Lei si fa Carne. Adombrata permanentemente dallo Spirito Santo, percorre il suo itinerario di fede e rimane con Gesù "nelle cose del Padre"⁴⁶. Per la sua "libertà offerta" Maria condivide in tutto la vita e il ministero del Figlio, incluso il mistero pasquale ai piedi della Croce e la trasfigura-

⁴³ Rm 15,7-13; Mc 1,10: figlio/servo.

⁴⁴ Atti 1,14. Cf Gal 4,4.

⁴⁵ Cf Lc 1,5-25 e Lc 1,26-38.

⁴⁶ Lc 2,49.

zione del suo Corpo nella Risurrezione. In Lei si specchia la Famiglia Paolina e la comunità dei credenti chiamata a prolungare nella storia la visita di Dio destinata a tutte le nazioni (cf Atti degli Apostoli).

San Paolo apostolo e mistico vive la Nuova Alleanza culminante nel “*Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me*”⁴⁷. Egli pone il battesimo, quale immersione nella morte e nella risurrezione di Gesù⁴⁸, come punto di partenza di tutta la vita cristiana. Il corpo dei cristiani divenuto “tempio di Dio”⁴⁹ diventa il “luogo” naturale in cui si svolge la vita cristiana in tutta la sua sacralità, senza distinguere tra azioni ministeriali e comuni. Nell’evangelizzazione Egli si considera “liturgo di Cristo”⁵⁰ e rende culto a Dio con la propria esistenza specialmente quando il suo sangue “sta per esser offerto in libagione”⁵¹. A volte il verbo “servire” (*douleuin*), in determinati contesti, sembra richiamare il servizio liturgico⁵². Paolo applica questa prospettiva anzitutto a se stesso e descrive il suo *apostolato* con un linguaggio culturale, ben consapevole di essere stato fatto “*ministro della nuova alleanza*”. Tutta la sua vita di apostolo è un culto (*latreuo*) che egli presta “a Dio nello Spirito”⁵³ e si qualifica “protagonista di un’attività liturgica” (*leitourgon*: Rom 15,16) nel suo ministero tra i gentili. La sua dedizione piena è un sacrificio che si realizza in lui (*spendomai*) a vantaggio della vita di fede dei Filippesi che è denominata “offerta sacrificale e attività liturgica” (*thysia kai liturgia*: Fil 2,17). La raccolta di fondi praticata nelle comunità greche a favore della chiesa di Gerusalemme è considerata dall’apostolo una “attività liturgica” (*leiturgia*: 2Cor 9,12). Anche Epafrodito, inviato dai Filippesi per assistere Paolo nei disagi della prigionia, prestandogli quegli umili servizi di cui l’apostolo in carcere aveva bisogno, viene desi-

⁴⁷ Gal 2,19b-20.

⁴⁸ Cf Rom 6,1-11.

⁴⁹ Cf 1Cor 3,16-17; 6,18-20; 2Cor 6,16; Ef 2,21.

⁵⁰ Rm 15,16; cf Rom 1,9-10; 2Tim 1,3.

⁵¹ Cf Fil 2,17; 2 Tim 4,6.

⁵² 1Ts 1,9-10; Gal 4,8-11.

⁵³ Rom 1,9.

gnato come “protagonista di un’azione liturgica” (*leitourgon*: Fil 2,25). Il rapporto dell’Apostolo con le comunità è sempre “triangolare” e consuma la vita nella carità⁵⁴ affrontando innumerevoli fatiche per amore di Cristo, nell’annuncio dell’Evangelo, fino a dare la vita per Cristo nel martirio. Fatto “*ministro della nuova alleanza*”⁵⁵ ci insegna a consumare la vita per l’Evangelo che è il Signore Gesù, Crocifisso, Risorto e che tornerà a prenderci per stare sempre con Lui e con tutti.

Conclusioni

Dal Cristo Crocifisso e Risorto, il Vivente nel mezzo della comunità dei credenti in Lui, attingiamo vitalità, fecondità apostolica e pienezza di vita. A 100 anni dalla formulazione del *Patto*, anche noi della Famiglia Paolina comprendiamo che la *prova* è una grande purificazione che ci aiuta a capire che cosa, di fatto, ha priorità nella nostra vita personale, comunitaria e apostolica. Ognuno di noi si domanda: Qual è la *qualità* della mia fede? Come sono diventati i quattro punti fondamentali della vita paolina *preghiera, studio, apostolato, povertà*? Orientati dalle tre relazioni costitutive della persona, partecipiamo alla corsa della Parola nella storia, “Protesi in avanti”.

Abbracciamo con tutto il cuore la Persona e il mistero della Pasqua di Gesù. Con fiducia e apertura al futuro facciamo nostra la preghiera del libro di Daniele scritto al tempo della persecuzione di Antioco IV (2° sec. a.C.). Israele, nella difficile situazione che viveva, ricordava quella del passato esilio in Babilonia. Nella preghiera dopo aver celebrato le benedizioni del Signore a Israele e i doni fatti ai Padri, Daniele conclude usando il linguaggio della Nuova Alleanza: “*Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è confusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto. Fa’*

⁵⁴ Cf 1Cor 13.

⁵⁵ Cf 2Cor 3,1-18.

*con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, dà gloria, Signore, al tuo nome*⁵⁶.

A 100 anni dalla formulazione del *Patto*, anche noi della Famiglia Paolina comprendiamo che la *prova* è una grande purificazione che ci aiuta a capire che cosa, di fatto, ha priorità nella nostra vita personale, comunitaria e apostolica. La grande sfida apostolica della nostra generazione che abita il “continente della comunicazione cibernetica”, si confronta con le caratteristiche della *Nuova Alleanza*. Ne deriva la necessità della trasformazione delle coscienze con la decisione di ogni persona di offrirsi totalmente a Dio, in piena libertà, accogliendo il suo invito alle nozze, per la comunione piena e trasfigurante con Lui. Questo non avviene nell’isolamento ma all’interno di un popolo che cammina nella storia, dove ognuno decide di uscire da sé, per *ricevere e dare*.

⁵⁶ Dan 3,37-43.

IL PATTO
come fondamento della *mistica apostolica paolina*

**“Quindi venne la preghiera della fede,
il Patto o segreto di riuscita” (AD 158)**

di don Fabrizio Pieri igs¹

Desidero collocare all’inizio di questo mio breve riflettere sulla ricchezza carismatica e spirituale del Patto come essenza e fondamento della *mistica apostolica paolina* nei solchi della logica teologico-spirituale dell’*essere b^erit*.

Parlare di *b^erit* all’interno della riflessione della Teologia biblica ben sappiamo come ci conduca immediatamente dopo il sorgere dell’arcobaleno in Gen 9, come prima alleanza del Dio Creatore con l’Umanità, dopo il dramma di Gen 3 e la conseguente esperienza drammatica e catartica del diluvio, all’esperienza intensa depositata nella pagina di Gen 15 dove il Dio di Abram *taglia con Lui l’alleanza* mentre il Patriarca, Amico di Dio, è in un profondo ed intenso *tardemah* (cf Gen 15,12).

¹ È nato a Roma nel 1962. Al quarto anno di Medicina presso l’Università La Sapienza di Roma è entrato al Pontificio Seminario Romano Maggiore. Ha fatto tutto l’itinerario degli studi filosofici e teologici alla Pontificia Università Gregoriana. È stato ordinato presbitero il 21 maggio 1988. Ha ottenuto la licenza in Teologia biblica nel 1990 e il dottorato nel 2000.

Ha svolto il ministero prima di vicerettore e, poi, di direttore spirituale del Seminario Maggiore di Pisa e di segretario personale dell’Arcivescovo, Monsignor Alessandro Plotti.

Durante il cammino del Dottorato gli è stato chiesto dal Preside dell’Istituto di Spiritualità della Gregoriana, Padre Herbert Alphonso, SJ, di diventare Suo assistente per, poi, stabilizzarsi come docente all’Istituto. Insegna alla Gregoriana dal 1998 fino ad oggi.

Dal 2002 appartiene all’Istituto Gesù Sacerdote e per tanti anni ha accompagnato varie realtà della Famiglia Paolina, e non, negli Esercizi Spirituali. Da alcuni anni aiuta anche in Congregazione per le Cause dei Santi come Consultore Teologo.

¹Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: “Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande”. ²Rispose Abram: “Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco”. ³Soggiunse Abram: “Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede”. ⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: “Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”. ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle” e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”. ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

⁷E gli disse: “Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra”. ⁸Rispose: “Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?”. ⁹Gli disse: “Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo”. ¹⁰Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. ¹¹Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. ¹²Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.

¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi.

¹⁸In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram.

Vogliamo considerare il *tardemah* di Abram nella logica carismatica della *preghiera di tutto l’essere*, tipica del sentire carismatico-spirituale del Primo Maestro, che ci viene consegnato da Lui infinite volte ed in tantissime occasioni del Suo insegnamento magistrale.

Nella logica della antropologia e della spiritualità paolina, quindi, la *preghiera di tutto l’essere*, ci ricorda Don Alberione, deve avvenire nella mente, come aspetto intellettuale e razionale, nella volontà come aspetto volitivo, nel cuore, come aspetto affettivo-emotivo, unificate nell’unità dell’integralità della Persona (cf il “*Tutto Cristo in tutto l’uomo*”).

In questa prospettiva credo che assumano un senso particolare gli inviti di Paolo, che Alberione fa suoi, a “pregare incessantemente” (cf 1Ts 5,17; Ts 2,13, Rm 12,12, Ef 6,18).

Sono tutte espressioni che ci dicono che nella nostra vita spirituale ed apostolica ci deve essere *il tempo del cuore*, quella dimensione del tempo interiore, che ci pone nel vero e fecondo contatto con Dio.

La preghiera vuole tempo e tempo di qualità

Don Alberione dedicava alla preghiera come tempo materiale dalle cinque alle sei ore al giorno, perché il restante tempo divenisse tutto tempo di preghiera di qualità e, quindi, di preghiera vitale e di tutto l'essere come vera ed autentica “liturgia della vita”.

Ecco ancora delle Sue parole:

Abbandonando la preghiera, tutto l'edificio spirituale cade e rimane un cumulo di rovine, un bel castello, ma diroccato (UPS II,12).

Ed ancora:

Finché non si ritiene la pietà necessaria per noi, così come il pane e l'aria per vivere, saremo insufficienti, vuoti e volubili (CISP, 294)

La preghiera è come il sangue che parte dal cuore attraversa tutte le membra nutrendo e vivificando l'intero organismo” (Prediche del Primo Maestro alle FSP).

I passi in cui il Primo Maestro parla della sua esperienza di preghiera sono sterminati, ma questo che adesso vogliamo ascoltare è sicuramente peculiare e significativo:

La preghiera è quel mezzo divino che rende forti i deboli; è quella grande consolazione che Dio ha dato agli uomini, e quella grande ricchezza con cui il diavolo tenta di più.

Con le verità della fede e gli insegnamenti morali la preghiera forma il terzo grande mezzo di salvezza. Per salvarsi, infatti, bisogna credere, operare, pregare.

Chi ha lo spirito di preghiera, senza parlare tanto, mostra a Dio le proprie necessità e aspetta da lui il suo aiuto.

Lo spirito di preghiera è dato da queste due condizioni: umiltà e confidenza.

L'umiltà è il riconoscimento vero, sincero della propria debolezza; mentre la confidenza è la fiducia nella Divina Provvidenza.

Dio è Padre: si deve confidare in Lui, ed essere certi che Dio chiama alla santità e dà le grazie necessarie per arrivarvi. Il nostro modello sia Gesù Eucaristico (HM, II,1).

A questi potremmo aggiungere anche altri due molto famosi, ma sempre molto utili per la nostra vita di *cristificazione*:

Con illusione qualcuno forse cercherà di scusare le mancanze di orazione, dicendo che è molto occupato.

Ma è proprio questa la vera ragione?

Oppure si trova soverchio di lavoro perché non precede la preghiera, per la quale facilmente si sbrigherebbero le altre occupazioni?

Occupazioni? Ma la Chiesa, la Congregazione, l'anima nostra ci chiedono la preghiera, poi il rimanente, in quanto è possibile.

Occupazioni? Sì, ma non urgono in genere le altre, se non dopo questa.

Occupazioni? Prima Dio, poi gli uomini.

Occupazioni? Ma la vita delle altre opere è la grazia; perciò senza la preghiera faremo opere morte.

Maledetto lo studio, l'apostolato, ecc., per i quali si tralascia la preghiera (CISP, 97-98).

È totale la nostra preghiera? Separare l'apostolato dalla preghiera è come avere un membro paralizzato, un membro importante che non riceve l'afflusso del sangue. Questo punto è così importante, che si dovrebbe considerare in un mese di meditazioni; ma con un buon esame di coscienza, qualche cosa si potrà fare: È vitale la nostra preghiera? Ha influenza sulla nostra vita, oppure è come un oggetto che si ripone in un cassetto e lo si lascia inutilizzato! (Prediche Primo Maestro alle FSP sulla Vita Comune).

Don Alberione ci invita, poi a riflettere in *HM I,2*, su come si concretizza la nostra preghiera.

Essa per lui è caratterizzata da quattro livelli: mentale, vocale (o orale), vitale e mistica.

La preghiera mentale è quella in cui prevale la mente e si onora Gesù verità. In questo livello si vivono e si sperimentano la meditazione, la lettura spirituale, l'esame di coscienza.

Nella preghiera vocale prevale l'uso della voce come nella liturgia delle ore, nel rosario, nelle preghiere del mattino e della sera.

La preghiera vitale è quella "fatta" con la vita. Tutto il tempo del lavoro è preghiera. È la preghiera della nostra vita: "*la vita si trasforma in preghiera la preghiera dà la vita*" (cf UPS, II, 110).

La preghiera mistica si vive attraverso la Messa, la Comunione, l'Adorazione, la Visita. Con questa preghiera l'anima entra in Dio soffre per i propri ed altrui peccati: soffre per i dolori di Gesù e li sente in sé. L'anima non parla, ma contempla.

È utile qui ricordare quello che Don Alberione dice della Visita in questa prospettiva della *preghiera mistica apostolica*, anche nella luce della riflessione sul Patto, come preghiera della fede su cui stiamo insieme riflettendo:

Per avviare: si partirà dalle preghiere vocali, poi si arriverà alle mentali.

Invitare con fatti: es. la moltiplicazione dei pani, l'ultima cena; spiegare orazioni che poi si fanno recitare; proporre un mistero di Rosario che si spiega e si recita. Usare lo stesso metodo; ma variare l'applicazione; mai stancare.

Per avviare alla Visita ed arrivare ad un più alto grado d'orazione si procederà secondo le disposizioni ed i doni di Dio:

1. *orazione vocale,*
2. *orazione mentale,*
3. *orazione affettiva,*
4. *orazione di semplicità,*
5. *raccoglimento infuso,*
6. *orazione di quiete,*
7. *unione semplice,*
8. *unione estatica (fidanzamento),*
9. *unione trasformante (matrimonio spirituale).*

Anche per questo ultimo grado ogni anima consacrata a Dio ha la vocazione e la grazia: poiché è il realizzare il “vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus” (Gal 2,20).

In questi gradi, anche più alti, sebbene superino la via ascetica, ed appartengano alla mistica, non si tratta di fatti straordinari, come visioni, apparizioni, elevazione, rivelazioni; ma di preghiera ordinaria.

Avvertenza: evitare il formalismo

Vale per tutte le pratiche di pietà; ma specialmente per la Visita Eucaristica: evitare il formalismo. Il chiudere la Visita in se stessa, tanto per compiere una pratica,² per soddisfare alla regola, è una perversione materialistica dell'orario, un regolamento meccanico che ha fine a se stesso, fa della vita un mobile a scompartimenti.

La Visita vera è un'anima che pervade tutte le ore, le occupazioni, i pensieri, le relazioni, ecc.

È una linfa o corrente vitale, che su tutto influisce, comunica lo spirito anche alle cose più comuni. Forma una spiritualità che si vive e comunica. Forma lo spirito di orazione che, coltivato, trasforma ogni lavoro in preghiera.

Occorre la unità e circolazione della vita. I Padri Benedettini vivono di liturgia, ben meditata, sentita, praticata: costituisce la loro vita spirituale, attiva, ministeriale.

Così la Visita Eucaristica per il Paolino:

- se l'ora di Visita fatta da ognuno che vuole l'avanzamento, si isolasse meno in un concetto formalistico;*
- se, invece di essere una semplice porta come le altre, mirasse ad essere il cuore della giornata;*
- se la Visita fosse come il sangue che vivifica gli altri atti di pietà;*
- se la si fa scaturire dalle profondità dell'anima e dalla vita ordinaria, e meno da metodi convenzionali, o libri, o formule di preghiere superficiali;*

² Nel testo stampato si legge “tanto per cambiare una pratica”, ma probabilmente si tratta di un errore di trascrizione.

– se, con la *Visita*, si acquista una base soprannaturale che illumina tutto, una spirituale generosità nel donarsi ed operare, un sentire profondo che Dio è in noi;

– se, dopo essere stati con Gesù Cristo, lo si sente vivo ed operante nel nostro essere, e nasce il bisogno di tuffarsi, tratto tratto, nel soprannaturale, a ristorarci;

si arriverebbe presto al nono grado di orazione: “trasformazione in Cristo”: “vivit vero in me Christus” (Gal 2,20), la vita si trasforma in preghiera, la preghiera dà la vita.

Don Alberione invita costantemente noi suoi figli a pregare sempre, ma non a dire preghiere, quanto piuttosto ad avere uno spirito di preghiera, ossia ad essere preghiera vivente ed essere, così permanentemente nell’*Apostolato della vita interiore*, che è quello che Lui considera il primo, fondamentale apostolato da cui nascono e si irradiano tutti gli altri (cf anche la pietà come prima ruota del Carro):

“La vita interiore precede l’azione. Prendere da Gesù per dare alle anime, prendere dal cielo per dare alla terra.

La vita di apostolato senza la vita interiore è inutile e dannosa, ma unita e pervasa dalla vita interiore è vantaggiosa e per l’apostolato e per le anime” (Esercizi alle Maestre, ottobre 1941)

“Unire la vita contemplativa alla attività è la via perfetta: ardere ed illuminare! Due sorta di meriti: santificazione propria e zelo per la gloria di Dio!” (CISP, 649 –febbraio 1953).

“Il primo apostolato è la vita interiore ben praticata. Chi santifica se stesso contribuisce al bene di tutta la Chiesa immettendo in questo corpo sangue puro ed immacolato. La vita interiore è l’anima di ogni apostolato” (Spiritualità Paolina, p. 447, dicembre 1950, predica del Primo Maestro al Congresso Internazionale dei Religiosi).

“L’apostolato della vita interiore è la radice di ogni apostolato: È obbligatorio per tutti, si può compiere da tutti, ed è possibile sempre” (Predicazione sull’Apostolato, aprile 1964).

“Ricordo per tutti: le opere di Dio si fanno con gli uomini di Dio” (Esortazione per il 50° della fondazione della Società San Paolo, 1964).

“Pietà non incolore, ma pietà di colore paolino e pietà che si rivolge al Maestro Divino, alla Regina degli Apostoli, a san Paolo. La pietà è nostra! È quella che mantiene il paolino, che mantiene la paolina non solo, ma darà gioia e porterà alla santificazione, a un apostolato largo e profondo, tale che arriverà alla conversione delle anime” (Prediche del Primo Maestro, 1957).

“Una suora vale quanto vale la sua preghiera. Di sbagli grossi una suora che prega non ne fa; e se ne fa, è o per imprudenza o per ignoranza. Dio si incarica lui di guidare questa figlia come Padre” (Esercizi spirituali, ottobre 1936).

(Su questo tema, vedi anche: Alberione, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*, 2° vol, pagg. 105ss).

La preghiera, di qualsiasi grado sia, deve essere sempre una preghiera vitale, cioè una preghiera che comprenda tutta la vita, concentri tutte le nostre attività e metta in moto tutte le nostre facoltà che sono in noi.

Tutta la vita: cioè la vita presente e la vita eterna.

La preghiera deve sempre abbracciare la mente, il sentimento, la volontà e tutte le attività della giornata” (Meditazione alle Comunità romane, 1960).

Nella preghiera si devono mettere in moto tutte le potenze della persona: la mente che deve elevarsi a Dio; la volontà che deve resistere a fermarsi nel Signore; il cuore, che deve sentire di essere ripieno dei sentimenti più amorosi; il nostro corpo, che deve sostenere la fatica più grave, specialmente perché è incline alle cose materiali.

Il nostro corpo, quando andiamo a pregare trova un nemico nella pigrizia, la quale ci inclina a risparmiare la fatica” (Oportet orare I, 84-85).

La dimensione dell'essere preghiera di tutto l'essere nel *tarde-mah* della essere *b^erit* del Patto porta necessariamente il bisogno del-

la risposta bilaterale, che nello specifico abramitico è rappresentato dal segno della circoncisione (cf Gen 17), ma che sempre di più alla scuola di Geremia (cf Ger 4,4), si deposita in Paolo come quel bisogno della circoncisione del cuore, ricordato in Rm 2,28-29: *Giudeo, infatti, non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio.*

La *circoncisione del cuore* diviene il segno di quel continuo cammino di *concrocifissione*, depositato nel *synestauromai* di Gal 2,19b, che è il cammino più autentico del patto vissuto come pellegrinaggio di unione d'amore con il Maestro, che si fa forte ed intenso itinerario di seduzione e di conquista che porta Don Alberione insieme a Paolo a vivere la dimensione permanente della cristificazione, come itinerario di autentica *mistica di contemplazione nell'azione*.

L'esperienza di unione d'amore di Paolo con Cristo, come *itinerario di cristificazione*, secondo l'insegnamento di Don Alberione, è un pellegrinaggio di conoscenza e di trasformazione ontologica, che permette a Paolo di donarci la prima autentica testimonianza cristiana di quella esperienza di unione mistica trasformante e trasfigurante, che, poi, sarà vissuta nell'originalità ed irripetibilità propria da numerosi testimoni nella Storia della *santità cristificata* della Storia della spiritualità cristiana.

Crediamo che sia possibile tracciare un quadro sintetico dell'itinerario apostolico-spirituale di Paolo di Tarso, che giungerà nel cuore e nella personalità del nostro Fondatore, considerando come l'*Evento-Mistero* di Damasco (cf C. M. Martini) possa aver caratterizzato l'inizio di un passaggio di conversione e trasformazione ontologica, che abbia permesso a Paolo di giungere a vivere ed incarnare quello che lui descrive autobiograficamente in Fil 1,21: "*Per me vivere è Cristo e morire un guadagno*", e questo si caratterizzi per essere l'esperienza fondante e fondamentale, una sorta di *Principio e Fondamento*, della sua relazione intima e trasfigurativa con il Signore Gesù come Amore Nudo Crocifisso e Risorto.

Paolo si incammina in questo itinerario di unione trasfigurativa, che lo porta a desiderare di conoscere solamente il Cristo, *suo Signore e Questo Crocifisso* (cf 1Cor2,2 e Fil 3,8).

La conoscenza che Paolo sperimenta e vuole sempre più sperimentare è quella caratterizzata dalla semantica esistenziale dello *jada'* ebraico, che implica e porta con sé la stessa esperienza di amore unitivo della sposa e dello sposo del Cantico dei Cantici.

In questo modo anche per Paolo è sperimentabile e vivibile la stessa dinamica della *ferita d'amore* (cf Ct 2,5; 5,8), che lo porta a vivere sempre più quella immedesimazione trasfigurativa e sostitutiva con il suo Signore, che lo fa pervenire a desiderare di dare compimento a ciò che dei patimenti di Cristo manca nella sua carne, a favore del suo corpo, che è la Chiesa (cf Col 1,24) chiedendo di vivere quella piena e totale *koinonia* con le sue sofferenze (cf Fil 3,10).

La *Staurofania* dell'Evento di Damasco diviene, in questo modo, la presenza in Paolo dell'*Io kenotico* Crocifisso e Risorto di Cristo, che entra sempre più dentro di lui e gli chiede di dilatare il suo cuore e tutto il suo essere nel suo stesso essere Amore, che si dona fino alla fine e si consegna per la salvezza di ogni uomo.

La Passione di Gesù è la Passione di Paolo. Il Mistero Pasquale di Gesù è il Mistero Pasquale di Paolo.

Paolo così vive quell'esperienza unitiva d'amore con Gesù, che lo introduce e lo fa vivere di quella mistica che lo fa apostolo del Cristo perché questo Amore unitivo e trasfigurativo di Cristo lo possiede e lo spinge (cf 2Cor 5,14).

Crediamo che non sia casuale ed accidentale che questa affermazione Paolo la depositi nella Seconda Lettera ai Corinti, che rappresenta il testo più mistico dell'Epistolario paolino, come ci ricorda Romano Penna³.

Allora l'esperienza mistica di Paolo è indissolubilmente legata al suo essere "*apostolo ed ostensorio di Cristo*".

³ Cf R. PENNA "La seconda Lettera ai Corinzi", in AAVV, *Le Lettere di Paolo*, Casale Monferrato 1981, p. 95.

Il gesuita Padre Charles André Bernard nel suo libro del 2000⁴, edito dalla San Paolo, conferma e ribadisce questa tesi, che facciamo profondamente nostra: Paolo è *mistico ed apostolo*. E noi osiamo aggiungere è: *apostolo perché mistico...*!

Questa espressione potrebbe con facilità introdurci nel tema dell'affinità di Ignazio di Loyola con Paolo di Tarso, che il Fondatore della Compagnia di Gesù rivendica già nel 1532 in una lettera al fratello Martín da Parigi, dove era studente, dopo l'esperienza di Loyola e di Manresa, e che si depositerà con forza nell'animo di Don Alberione con la sua potenza e trasfigurante sinergia contemplativa ed apostolica.

Questa affinità ci introduce, quindi, nello spessore di un'esperienza comune seppur distinta della originalità dei due santi di una *mistica apostolica*, o come la chiama Padre Maurizio Costa, *del servizio*⁵, che può far dire al Nadal di Ignazio e quindi potremmo dire per analogia traslata nel tempo anche di Paolo che era *contemplativus in actione*⁶. In questo contesto di continuità trasfigurativa si situa il sentire di Don Alberione.

Infatti nell'osservare l'esperienza di alcuni mistici dell'azione, Padre Bernard constata che un'esperienza mistica prolungata prepara

⁴ CH. A. BERNARD, *San Paolo mistico e apostolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.

⁵ M. COSTA, "Ignazio di Loyola: l'itinerario spirituale" in C. M. MARTINI – M. COSTA – F. BROVELLI, *Guide nel deserto*, Milano 1993, p.155.

⁶ Questa espressione, "*contemplazione in azione*", è diventata famosa grazie ad un famoso brano degli Scritti di P. Gerolamo Nadal, stretto collaboratore e compagno di sant'Ignazio di Loyola. In questo brano il Nadal sottolinea e ricorda le grazie di preghiera concesse ad Ignazio: "Tale modo di pregare fu concesso a Padre Ignazio per mezzo di un privilegio grande e molto speciale; ed anche quest'altra grazia, che in tutte le cose, azioni e conversazioni egli sperimentava e contemplava la presenza di Dio, e aveva una sensibilità raffinata per le realtà spirituali – *essendo contemplativo nella sua stessa azione* ("simul in actione contemplativus"). Il suo modo preferito di esprimere questo era: bisogna trovare Dio in tutte le cose" (*Annot. In Examen*, c. 4: Mon. Nadal V, pp. 162-163).

Per ulteriori approfondimenti rimando al mio libro: *Paolo di Tarso e Ignazio di Loyola. Testimoni e Maestri del Discernimento Spirituale*, Roma 2002.

ad un impegno apostolico e che la conoscenza scaturita dalla preghiera illumina l'azione che è da intraprendere.

Anche l'azione apostolica di Paolo e di Ignazio, e quindi di Don Alberione, è sottomessa alle mozioni dello Spirito Santo, che è lo stesso Spirito Santo che orienta il nostro Fondatore a compiere delle scelte secondo il progetto di Dio, nella *notte della fede* e nello *slancio della speranza*, a seconda delle necessità della Chiesa e del contesto culturale in cui egli vive; ma sempre a partire dall'impulso iniziale.

Infatti per parlare di "*mistica apostolica*" è necessario che l'impegno iniziale comporti sempre e sostanzialmente un riferimento al Cristo, ed un impulso spirituale ricevuto passivamente.

Le forme e la fenomenologia di questo, poi, chiaramente sono innumerevoli ed originalissime a secondo dell'intervento del Signore nella vita di ciascuno credente caratterizzato dalla sua originale, unica ed irripetibile *vocazione personale* (cf H. Alphonso).

Per quanto si riferisce a Don Alberione noi non conosciamo molto i dettagli della sua relazione intima con il Signore, il Maestro Divino, Verità, Via e Vita, perché egli non amava prendere annotazioni delle sue esperienze interiori, ma preferiva lasciare tutto a Dio ed in Dio, che ben conosce ogni cosa.

Così, come in genere, tutti mistici dediti all'apostolato, Don Alberione non desidera affatto parlare di se stesso e comunicare e condividere la traiettoria della sua vita spirituale per metterla in relazione con le intuizioni avute nella preghiera.

L'essere in Cristo ed il desiderio di servire la Chiesa era esclusivamente per lui la garanzia del valore spirituale e trasfigurante del suo apostolato e di quello dell'intera Famiglia Paolina.

In questo modo l'*apostolato della vita interiore*, anima di ogni apostolato vissuto ed incarnato nella *preghiera vitale* e di *tutto l'essere*, permette a Don Alberione e ad ogni paolina e paolino di essere un perenne *contemplativo nell'azione nell'esperienza di vertice* della Visita quotidiana, nella quale *la vita si trasforma in preghiera e la preghiera dà la vita* (cf UPS, II, 110).

Accogliamo a riguardo alcuni Testi del Fondatore:

“La vita interiore precede l’azione. Prendere da Gesù per dare alle anime, prendere dal cielo per dare alla terra.

La vita di apostolato senza la vita interiore è inutile e dannosa, ma unita e pervasa dalla vita interiore è vantaggiosa e per l’apostolato e per le anime”: ottobre 1941: Esercizi alle Maestre.

“Unire la vita contemplativa alla attività è la via perfetta: ardere ed illuminare! Due sorta di meriti: santificazione propria e zelo per la gloria di Dio!”: CISP, 649 –febbraio 1953.

“Il primo apostolato è la vita interiore ben praticata. Chi santifica se stesso contribuisce al bene di tutta la Chiesa immettendo in questo corpo sangue puro ed immacolato. La vita interiore è l’anima di ogni apostolato”: Spiritualità Paolina, p. 447: dicembre 1950, predica del Primo Maestro al Congresso Internazionale dei Religiosi.

“L’apostolato della vita interiore è la radice di ogni apostolato: È obbligatorio per tutti, si può compiere da tutti, ed è possibile sempre”: Predicazione sull’Apostolato, aprile 1964.

“Ricordo per tutti: le opere di Dio si fanno con gli uomini di Dio”: Esortazione per il 50° della fondazione della Società San Paolo, 1964.

Credo che sia anche importante considerare che alla luce di questa permanente concrocifissione la dimensione di mistica apostolica del Patto rimandi con forza e slancio a vedere e considerare anche come *il non sono io ma Cristo vive in me* porti Don Alberione attraverso le tre vie del *Donec formetur* vero itinerario esperienziale di mistica apostolica del Fondatore a vivere quella sostituzione ontologica con l’Io del Maestro, Via Verità e Vita che permette al Patto di divenire, essere e rimanere dimensione Ontologica permanente...: *Vivi in me Gesù Vita Eterna Vita sostanziale.*

In questo modo il Patto, divenuto una relazione d’amore unitivo e vertice ordinario della vita e del servizio apostolico fa divenire Don Alberione ed ogni paolino quell’*Apostolo che trasuda Dio da tutti i pori*:

Apostolo è colui che porta Dio nella sua anima e lo irradia attorno a sé. Apostolo è un santo che accumulò tesori; e ne comunica l’eccedenza agli uomini.

L'Apostolo ha un cuore acceso di amore a Dio ed agli uomini; e non può comprimere e soffocare quanto sente e pensa.

L'Apostolo è un vaso di elezione che riversa, e le anime accorrono a dissetarsi.

L'Apostolo è un tempio della Ss. Trinità che in lui è sommamente operante. Egli, al dire di uno scrittore, trasuda Dio da tutti i pori: con le parole, le opere, le preghiere, i gesti, gli atteggiamenti; in pubblico ed in privato; da tutto il suo essere.

Vivere di Dio! e dare Dio. (UPS, IV, n. 278).

Tutto questo è necessario vivere sempre nella logica trasfigurativa del *Metodo dell'integralità* e nelle *Quattro ruote del Carro*:

"Il nostro metodo non è nostro, non è metodo riservato, ma il metodo quello che nostro Signore ha insegnato con la sua stessa vita.

Noi dobbiamo portare tutto l'uomo a Dio. Non possiamo farlo cristiano soltanto nella preghiera o nelle opere.

È necessario che l'uomo viva di Gesù Cristo con tutto il suo essere e in tutto il suo essere, giacché Cristo è l'unica via per andare al Padre.

[...] Un'istituzione religiosa è tanto più perfetta quanto porta a vivere al massimo Gesù Cristo! E tutto l'apostolato nostro non ha che lo scopo di far vivere più profondamente la vita cristiana": (Via Verità e Vita: metodo divino, Predicazione sul Divin Maestro, p. 81, Archivio Figlie di San Paolo).

Essere cristiani, in un autentico e trasfigurante cammino spirituale cristificata, significa per il Primo Maestro volere in Cristo lo sviluppo integrale della persona umana:

"Mettiamo assieme tutte le parti e formiamo il Cristo unito...Essere equilibrati come Gesù Cristo: che l'equilibrio sia perfetto! Perfectus Deus, ma anche perfectus homo!" (Pr RE, p. 441: Collezione ciclostilata FSP, Grottaferrata, raggruppata per argomenti).

"Quale è la suprema personalità? Come e quando si realizza e si vive? Come san Paolo, quando si può dire: vivo non più io è il Cristo che vive in me" (CISP, p. 783).

“La formazione della Famiglia Paolina è complessa e non si è mai abbastanza formati. Vediamo ogni giorno che noi siamo ancora inferiori a compiere nelle anime quel bene che è nelle intenzioni del Signore. Questa formazione riguarda l’intelletto, riguarda la volontà, riguarda il cuore. Dobbiamo sviluppare la personalità nostra. L’intelletto con la scienza; la volontà con la virtù; il cuore con la preghiera, con la grazia; il corpo santificando ogni senso” (Predica del Primo Maestro in occasione del Quarantesimo della fondazione dell’istituto, 20 agosto 1954. Opuscolo di 12 pagine stampato dalle FSP. Meditazione tenuta, sembra, a tutta la Famiglia Paolina. Non ha data).

“Noi e tutta la Famiglia paolina siamo come un carro che ha quattro ruote, cioè la parte spirituale, la parte intellettuale, la parte apostolica e la parte formativa. Sì, ma questo carro è solo Dio che lo ha messo in moto e che lo fa camminare; noi mettiamo nelle ruote del carro il bastone che fa da impedimento: sono le nostre imperfezioni, deficienze, mancanze” (Don Alberione alle Apostoline, 20 agosto 1957).

“Ora, quanto alla formazione, vi è la parte, in primo luogo, spirituale, lo spirito; secondo, lo studio, l’istruzione; terzo, l’apostolato; quarto, la formazione umana anche, cristiana e religiosa. Le quattro parti che sono come le quattro ruote di un carro”: (Alle Pie Discepoli del Divin Maestro VIII (1963) p.143).

[...] L’originale per noi è Gesù Cristo, la forma è S. Paolo. E S. Paolo dice: “ut forma daretur”, ha voluto darsi una forma, S. Paolo è stato la “forma” e noi dobbiamo formarci in lui. Vivere, cioè, pensare, operare, zelare, come egli ha pensato, come egli ha operato, come egli ha zelato la salute delle anime, come egli ha pregato. Essere veramente Paolini. Paolini! Quindi il proposito generale di diventare veri Paolini, vere Paoline.

Volendo suddividere il proposito vediamo in primo luogo: lo spirito, prima ruota del carro. Lavorare intensamente a emendare i nostri difetti, togliere ciò che vi è di imperfetto e costruire l’uomo nuovo, fatto secondo Dio, in verità e santità; essere umili, obbedienti, casti, amanti della povertà, pazienti. Lavoro spirituale, interiore il primo e

indispensabile fra tutti. Se manca questo nessuna persona può essere ammessa al noviziato, o alla professione.

Seconda ruota del carro, lo studio. *Non abbiamo mai finito di studiare. Dobbiamo accompagnare il mondo attuale che sempre si evolve; rispondere alle obiezioni di questo mondo e dare a questo mondo il nutrimento adatto, secondo la mentalità che oggi ha. Sempre studiare, studiare quello che riguarda l'ascetica, il catechismo, il nostro apostolato, e in modo speciale, la propaganda. Ecco: studiare, studiare per essere capaci nella redazione, capaci ad una tecnica sempre più perfetta, capaci alla propaganda collettiva, alla propaganda penetrante.*

Terza ruota, l'apostolato, l'esercizio dell'apostolato. *Il Signore dia a noi per l'intercessione di S. Paolo, di S. Bernardo, per l'intercessione di S. Pio X, (il quale è salito al cielo nel giorno in cui abbiamo benedetto la prima minuscola Tipografia, la quale abbiamo messo anche allora sotto la sua protezione) la sapienza.*

Il Signore che conta ogni passo e che benedice ogni passo; il signore tutto ha scritto nel libro della vita. Nulla si è perduto. Guadagnato sì, molto. Esercizio di redazione, esercizio tecnico, esercizio di propaganda.

In quarto luogo chiediamo al Signore la grazia dello spirito di povertà e, nella povertà intendiamo dire anche la salute, la buona educazione, il carattere. *Intendiamo comprendere tutto quello che riguarda il vitto, l'abitazione, il vestito e quanto è necessario alla vita.*

Ora la nostra povertà è un po' diversa di altri Istituti. La nostra povertà in modo particolare deve portarci qui a lavorare come ha lavorato il Figlio di Dio nella casetta di Nazareth.

È una povertà che fatica, è una povertà che procura, è una povertà che fa elemosina, è una povertà che deve ottenere i mezzi di apostolato e di sussistenza; è una povertà riparatrice ed una povertà redentrice, come era la povertà riparatrice e redentrice del Figlio di Dio, quando stava lavorando nella casetta di Nazareth. I sudori della

fronte di Gesù erano preziosi come il sudore di sangue nell'orto del Getsemani.

Allora: proposito generale: lavoro interiore e spirituale, lavoro intellettuale e studio, lavoro di apostolato e poi esercizio di povertà” (Predica del Primo Maestro in occasione del Quarantesimo della fondazione dell’Istituto, op.cit.).

“La Congregazione è come un carro che cammina su quattro ruote: lo spirito, lo studio, l’apostolato, la povertà. Questo è il carro su cui viene portato il Vangelo alle anime e su cui noi dobbiamo stare per porgere questo Vangelo alle anime” (In occasione del Quarantesimo di fondazione delle Figlie di san Paolo, 1955).

Che divengono i Sei Apostolati di Maria dell’UPS:

Primo apostolato è la vita interiore ben praticata. Chi santifica se stesso contribuisce a tutta la Chiesa, Corpo mistico. Per sua parte il santo immette in circolazione in questo corpo un sangue puro ed immacolato. Maria fu la creatura che, più degli apostoli, martiri, confessori, vergini, concorse ad edificare e rendere bella e operante la Chiesa: perché santissima. La vita interiore è l’anima di ogni apostolato.

Secondo apostolato: la preghiera. Dice san Giacomo: “Pregate vicendevolmente per salvarvi: poiché molto vale innanzi a Dio l’assidua preghiera” (cf Gc 5,16). E Maria pregò più di tutti, meglio di tutti, per i bisogni di tutti.

Terzo apostolato: il buon esempio. “Perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,16). Fu scritto: “Un uomo santo, perfetto, virtuoso fa maggior bene alle anime di molti altri, istruiti ed attivi, ma di minor spirito”. L’esempio è predica silenzio sa che parte dalla vita e va a riformare la vita.

Quarto apostolato: la sofferenza. Gesù Cristo redense il mondo specialmente con la sua passione e morte. Ma sul Calvario vi erano due altari: la croce di Gesù ed il Cuore di Maria. Il P. Faber ha questa espressione: “La sofferenza è il più grande sacramento”. Ed è in ve-

rità quello che dà il valore agli altri sacramenti. E ne abbiamo tutti e tante sofferenze da offrire al Signore in spirito di apostolato.

Quinto apostolato: la parola. Maria non predicò, ma Lei parlò certo con somma carità e prudenza in casa e fuori casa. Di Lei abbiamo sette parole che sono vero apostolato, tra cui specialmente il Magnificat. I Padri ci dicono che fu Maria a rivelare a san Luca il Vangelo dell'infanzia di Gesù. Ogni sua parola anche oggi è luce alle anime meditative.

Sesto apostolato: l'azione. La vita di Maria prima dell'Incarnazione e durante i trentatré anni passati con Gesù a Nazaret è una continuità di opere e lavoro per compiere la sua missione, il grande apostolato. Durante i primi giorni dopo l'Ascensione di Gesù, nel Cenacolo, e mentre la Chiesa faceva i primi passi, nel periodo delle prime opposizioni e delle incertezze, Maria era la consolazione, il conforto, il sostegno degli apostoli» (UPS IV, p. 27).

A questi sei interessanti e provocanti apostolati credo che sia interessante e provocante fare riferimento anche a quello che Don Alberione chiama l'*Apostolato dei desideri*.

Siamo così davanti, infatti, ad un'interessante provocazione del Primo Maestro, che ci fa comprendere come l'apostolo, unificato con Gesù nell'itinerario di cristificazione nella mistica apostolica consegnatoci e donatoci dal Patto, non possa fare altro che avere ed essere i desideri di Gesù stesso, il Maestro, Signore e Sposo della nostra vita.

Ducam eam in solitudinem... «Io la condurrò nella solitudine e parlerò al suo cuore». La solitudine è veramente il luogo dove noi possiamo sentire Iddio. Quando siamo nel rumore, nelle conversazioni, nei trattenimenti con gli uomini, Iddio parla meno, perché attende il momento in cui può essere ascoltato. Allora apre il suo cuore, comunica le cose sue intime, fa comprendere i santi desideri.

Quando un'anima ama veramente il Signore ha santi desideri. E perché i santi desideri si chiamano anche apostolato? Perché procedono dall'amore di Gesù e a Lui tendono.

I desideri possono essere di tante specie: buoni, indifferenti, cattivi. Se chi, avendo ricevuto un torto, desidera vendicarsi, il suo, è desiderio cattivo; se un'altra invece desidera che a tavola ci sia una verdura piuttosto che un'altra, fa un desiderio indifferente. Desideri buoni sono: il desiderare la perfezione, l'amor di Dio; se poi si desidera la gloria di Dio, la salvezza delle anime, si hanno desideri apostolici.

Quando il Figlio di Dio s'incarnò, gli Angeli cantarono sulla grotta: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». Gesù era venuto al mondo per procurare la gloria di Dio e la salvezza delle anime, e gli Angeli cantarono i desideri del suo piccolo cuoricino.

Vi sono persone che nella loro vita non dovranno mai fare vero apostolato di opere, ma apostolato di preghiera, di buon esempio, di vita interiore, di santi desideri. Santa Teresina si distingue per l'apostolato dei santi desideri. Pensate alla conquista del suo primo peccatore: il Pranzini, e come il Signore l'ascoltò.

Vi sono desideri che costituiscono il più acceso apostolato: «Sia santificato il Tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà». Ad maiorem Dei gloriam fu l'incessante sospiro di S. Ignazio; che Iddio sia glorificato, amato, obbedito, riverito da tutti, su tutta la terra. «Dio sia benedetto, benedetto il suo santo Nome, benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, benedetto il Nome di Gesù...» tutti desideri santi, tutto apostolato che riguarda la gloria di Dio.

L'apostolato è il fiore della carità e la prima carità si esercita verso Dio, desiderando la sua gloria. Il Maestro Divino, nella sua vita terrena, ha sempre desiderato la gloria del Padre: «Io cerco la sua gloria». Ecco il primo desiderio.

Secondo desiderio: cercare il bene delle anime. «Benedetta la gran Madre di Dio, Maria SS.; benedetta la sua santa ed immacolata concezione; benedetto il nome di Maria Vergine e Madre; benedetto s. Giuseppe suo castissimo Sposo; benedetto Iddio nei suoi Angeli e nei suoi Santi». Queste quattro espressioni riguardano il desiderio della gloria di Maria SS., di s. Giuseppe, di tutti gli Angeli e Santi.

Ai fanciulli di Fatima la Madonna parlò e chiese cose grandi. Ma che potevano fare essi se non desiderare quello che voleva la Madonna? I desideri santi raggiungono i peccatori, i fanciulli, i poveri, gli infedeli, gli infermi. Senza desideri buoni è impossibile fare delle buone opere.

Diciamolo al mattino: Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo. Quanti desideri sono espressi nel Cantico dei Cantici! Tra la sposa e lo sposo vi è un mutuo desiderio di amore e tra essi si stabilisce una intimità, una unione perfetta che è unità di vita. Tutto quello che lo sposo vuole e ama, lo vuole e l'ama anche la sposa.

Daniele, denominato il profeta dell'Incarnazione, è chiamato da Dio stesso: vir desideriorum. I desideri santi piacciono a Dio ed Egli li soddisfa. S. Francesco di Sales diceva: «Ho avuto pochi desideri e questi pochi Iddio me li ha tutti esauditi». Tutti i desideri santi si riassumono in questi: che il Signore sia conosciuto, amato, glorificato; che tutte le anime siano salve e sante.

La Vergine SS. esercitò l'apostolato dei santi desideri. Quali desideri ardenti non partivano dalla sua anima perché si affrettasse l'incarnazione del Verbo. Ella ripeteva le parole dei profeti: Rorate coeli desuper, et nubes pluant iustum!... aperiatur terra et germinet Salvatorem. Egredietur Virga de radice Iesse et flos de radice eius ascendet. Benedetto il fiore portato da questa verga benedetta. Coi suoi desideri la Vergine Santa accelerò la venuta del Messia, L'incarnazione del Verbo.

Abbiate anche voi desideri che accelerino l'ora del regno di Gesù Cristo. S. Teresina desiderava andare in Paradiso per far cadere sulla terra una pioggia di rose e così fece e continua a fare. Gesù ascolta i santi desideri e i desideri sono sempre santi quando mirano alla gloria di Dio, alla santificazione nostra, alla santificazione del prossimo. Queste sono grazie che Iddio sicuramente concede.

Maria SS. ebbe anche altri santi desideri: che il suo Figlio spargesse il sangue per la salvezza dell'umanità, che si manifestasse alle genti. Nei 10 giorni dopo l'Ascensione sospirò lo Spirito Santo, desiderò che la Chiesa nascesse, che gli Apostoli compissero la loro missione.

Poi sospirò il Cielo. «Come il cervo desidera la fonte delle acque, così l'anima mia desidera Te, o mio Dio!».

Voi desiderate davvero che la Chiesa si estenda? che i Religiosi siano ferventi, che il Clero sia santo? Desiderate che Gesù Eucaristico sia adorato, che le vostre Sorelle tendano alla perfezione? Quali sono i vostri desideri? sono ardenti, oppure deboli, freddi, indifferenti? Desiderate che i bambini si conservino innocenti, che le vocazioni si moltiplichino? Pensate ai peccatori, ai moribondi? Desiderate che cessi la bestemmia, che si santifichi il giorno festivo, che nel mondo regni la carità?

*Esaminate un po' se nei vostri desideri entra qualche cosa di meno regolare, di non conforme alla volontà di Dio. Entrate bene nello spirito della vostra vocazione; dovrete avere un cuore solo con il Cuore di Gesù, come s. Paolo: *Quis me separabit a caritate Christi?**

Se amate veramente Gesù dovete cercare, studiare ciò che a Lui piace, avere desiderio accesissimo della gloria del Padre, della propaggine della fede. Gesù desidera tanto la salvezza delle anime e soprattutto desidera che le vostre anime siano sante, belle, tutte sue, che mai lo disgustino. L'anima religiosa non è veramente Sposa di Gesù, se non quando ha gli stessi suoi desideri, la stessa sua volontà, e cura il suo onore.

Nella festa delle nozze ci sono varie specie di persone al banchetto: vi sono i servi, i quali vengono pagati; i figli, che pensano per sé, come sistemarsi; vi sono gli amici, gli invitati che pensano a banchettare e a ringraziare. Vi sono invece gli sposi; tra sposo e sposa le relazioni sono molto più intime. Essi hanno un cuor solo, un'intenzione sola, una vita sola. Voi non siete delle serve, né delle invitate, o delle figlie soltanto! Voi siete le Spose di Gesù! Agli altri è permesso avere altri desideri, a voi no! Dovete avere i desideri del vostro Sposo Gesù.

Nel santo Vangelo Gesù oltre i tre consigli principali ne ha dati altri ancora, e ve ne sono almeno dieci. Voi dovete abbracciarli tutti. È spirito della Pia Discepola, ed entra nella vostra vocazione speciale: abbracciare tutti i desideri del Cuore di Gesù. Se sarete silenziose,

se il vostro Maestro e la vostra guida sarà il Vangelo, vedrete quanti passi avanti, e come fra un anno comprenderete di più la vostra vocazione. Il vostro Istituto richiede maggior perfezione e quindi è via a più alta santità.

Questa sera prendete il Vangelo e considerate attentamente le parole di Gesù. Siete chiamate a prenderle tutte e a farle tutte vostre. Non cercate i libri di ascetica che formano la pietà all'acqua di rose, ma Vangelo, e perciò la pietà soda. Meditate parola per parola e cominciate dall'Incarnazione: "Gesù, voi avete amato Maria, io voglio avere il vostro amore per lei, voglio essere sua vera figlia, voglio nascondermi nel suo Cuore".

Anche l'Imitazione di Cristo interpreta bene i desideri del Cuore di Gesù. La via sarebbe interminabile ed io non finirei più di dire, ma racchiudo tutto qui: "siate un sol cuore con il Cuore di Gesù" (Alle Pie Discepolo 1946-1947, pp. 110-114).

In questo modo credo che il vissuto esperienziale e spirituale, che la *mistica apostolica* che Don Alberione ci dona alla scuola di Paolo, e che credo con facilità risulti evidente depositata nel *Patto o segreto di riuscita*, possa essere quell'esperienza del Paolino di sempre, che vivendo e realizzando la sua cristificazione permanente, che gli deriva dall'immersione battesimale, realizza la sua *vocazione personale*.

Una *vocazione personale di cristificazione*, che è il frutto e l'approdo continuo e quotidiano di questa unificazione del proprio io con l'Io di Cristo, che Paolo ci comunica e ci testimonia essere la caratteristica precipua e fondamentale di ogni vera ed autentica esperienza di mistica cristiana, come unione di amore trasformante e cristificante il mondo ed ogni mondo.

In questo modo ogni cristiano ed ogni esperienza cristiana può ricevere il monito e l'invito amico di Paolo: "*Fratelli fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo*" (1Cor 11,1).

PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA DEL PATTO

di sr. Annarita Cipollone, sjbp¹

Tratti di un approccio

Desidero innanzitutto condividere *alcuni tratti del mio approccio alla preghiera del patto nell'ottica antropologica*: questo è l'oggetto di approfondimento richiesto. Sono tratti emersi nel tempo prolungato di sosta sulla preghiera stessa. Il testo considerato è quello riportato nel Libro delle Preghiere, sospendendo l'attenzione alle varianti presenti nelle formulazioni dei diversi Istituti.

'Dentro' la preghiera del Patto

La prima impressione è stata di ritrovarmi in una 'orazione narrativa' (o una 'narrazione orante'). Mentre subito emerge la presenza del Signore e di essere a lui presente, *l'orante pone in essere una storia, una relazione, un dialogo*, cosa che non può rimanere un fatto episodico, 'al bisogno', ma è di tutta la sua esistenza. È la preghiera stessa che accompagna ai fondamenti dell'antropologia cristiana, perché ne è intessuta; antropologia che incrocia cristologia ed ecclesiologia. *Persona, Cristo, Chiesa*: una visione feconda per la sua organicità che la preghiera del patto evoca e oggi da incoraggiare.

Appoggiata alla *memoria viva dell'opera di Dio*, la preghiera la rende *presente* e la rilancia in un *futuro creativo*, desiderato dall' 'apostolo orante' in quei frutti moltiplicati dallo Spirito. L' 'apostolo orante': il padre Alberione, la Famiglia Paolina, ciascuno e ciascuna personalmente.

Questa preghiera, come tutto ciò che inerisce alla fede, non è un 'oggetto', una materia morta in qualche modo manipolabile. **Chi si pone davanti a questo testo vi è dentro.** Ne è il destinatario e la vo-

¹ Suora pastorella da 34 anni, attualmente è a Roma per avviare, insieme con altre sorelle, la collaborazione con il servizio diocesano (di Roma) per la cultura e l'università, in modo particolare per l'università La Sapienza. Una presenza richiesta dalla diocesi e a cui stanno rispondendo insieme le due province italiane, considerando il percorso di riconfigurazione che le vedrà unite come unica provincia.

ce, ma ne diventa anche l'autore. È un testo vivo non solo per la sua origine, perché è stato trasmesso e consegnato, ma perché chi l'ha ricevuto vi è dentro; la storia personale e comunitaria vi è dentro. E **questa preghiera cresce, ne cresce la comprensione, ma anche la capacità creativa**. Ne diveniamo *co-autori* e quindi incaricati di riconoscerne, assecondarne e lasciarne trasparire la dinamica di fede che essa propone. Ben venga, dopo l'indagine storico-critica, lo spazio che si apre con il soggetto di questa preghiera, un corpo comunionale, una famiglia abitata dalla forza generativa dello Spirito che interpreta e continua a portare a compimento il senso di quanto ricevuto. Come figli dello stesso padre abbiamo tutto il compito di far fruttificare i talenti affidatici, compresi quelli della preghiera, perché consegnandoli a nostra volta alle nuove generazioni, possiamo avere tra le mani il frutto moltiplicato di quei talenti.

Se la preghiera è l'esperienza viva della relazione con il Signore, non recitativa o meccanica, ma di familiarità e confidenza, filiale e amicale, di ascolto e intercessione, ci accorgiamo che non possiamo metterci a dire o pensare qualcosa dell'antropologia del Patto senza sentirci 'dentro la preghiera', interpellati in prima persona: **come il patto 'disegna' la mia persona**, una persona *in* e *di* Cristo, apostolica, che condivide con fratelli e sorelle una vocazione comune? Come racconta una storia, mia e nostra, che trapela del Dio della storia, della salvezza, dell'umanità?

Dire antropologia

Parole (e le parole dicono una visione, così le immagini) come '*arrivare, dovere, perfezione, promessa, obbligo, corrispondere, imitare*' ... denunciano delle dissonanze con la lingua odierna dove la persona è presa nel vortice del *tecno*, dei 'diritti' (sgretolati in tanti frammenti), del 'dis-soluto' (sciolto da ogni legame), nell'esaltazione della imperfezione e allo stesso tempo della sua soppressione, del rigorosamente tutto 'omologo', dell'intelligenza artificiale, della 'morte a richiesta' ... e si potrebbe continuare.

Avvertiamo altre parole come sollecitazioni *empatiche*: incontro, periferie, 'orfananza', tenerezza, compassione, accoglienza...

Parole di fondamento, parole inedite, parole empatiche dal forte peso antropologico, si accavallano, si cercano e rischiano di negarsi l'un l'altra. Domandano capacità sapiente e critica nella vita di ogni giorno, per destreggiarsi nella ricerca dei significati più profondi e sfuggenti alla forza persuasiva degli slogan, dei modi di dire e di fare nei quali non è così raro rimanere impigliati, come nello spirito un po' 'erodiano' del non sapere cosa pensare.

Il 'noi orante'

È molto bello nella preghiera del patto **vibrare del 'noi'**, nel quale ci ritroviamo non come in un noi idealistico, sociologico, elettivo, costruito su affinità di vario genere, ma un **'noi originario'** che è innanzitutto **dono battesimale, carismatico, apostolico**; un noi di *popolo in cammino*, che non soffoca la persona perché la costituisce nell'*unità* e nell'*alterità*: ciascuno è unico e irripetibile ma nel corpo di Cristo che è uno, è comunione. Un 'noi' di culture, mentalità, stili ... che si incontrano e si confrontano, purificate e trasfigurate dalla cultura della Pasqua.

È il noi di una **comunità apostolica** che simbolicamente ci rappresenta tutti in quella *cambiale* dove i nomi personali – umani e divini – sono incastrati nella Parola evangelica: 'Cercate per primo il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto vi sarà messo davanti' (Mt 6,33).

Cambiale

Quaero primum regnum Dei et justitiam eius
Sac Alberione Giacomo
Sac Giaccardo Timoteo

Haec omnia adiiciuntur vobis
Jesus Christus
Pater
Spiritus Sanctus.

È anche il noi della **comunione dei santi**: in Maria e negli apostoli riconosciamo una figura inaugurale, di precedenza, la cui ‘imitazione’ non è come copiare un modello estrinseco, ma è *entrare nell’opera che lo Spirito ha compiuto in loro perché si compia l’opera dello Spirito in noi*.

Un primo guadagno antropologico: la mediazione dell’esperienza personale, il crogiuolo culturale, le relazioni divino-umane sono come un ‘permanente laboratorio’ dove la visione di fede della persona prende forma e dà forma alla missione e alle sue molteplici espressioni.

Vocazione e identità personale in Cristo

*...accetta il patto che ti presentiamo:
noi dobbiamo corrispondere a tutta la tua altissima volontà,
arrivare al grado di perfezione e gloria celeste cui ci hai destinati
e santamente esercitare l’apostolato...*

Ripercorrendo la preghiera in ottica antropologica, cercando cioè di scoprirvi la fisionomia di persona che custodisce, si scende subito alle radici o, ed è la stessa cosa, si vola alto. Si tocca con mano il senso, il fondamento, il mistero centrale della fede: la **vocazione ad essere partecipi alla vita divina**, cioè all’amore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo e al loro amore per l’umanità. È il dono sorgivo della Comunione che ci trova sorprendentemente familiari, coinvolti, invitati ad *esserne parte per darne parte* nella gioia dell’evangelizzazione.

L’umanità del Figlio è la via di questa partecipazione, è il ‘luogo’ dove il nostro essere uomini e donne guadagna senso, salvezza, bellezza.

Cogliamo questo mistero nel **percorso vocazionale** narrato nella prima parte della preghiera e che ha come apice **la confessione cristologica**. L’apostolo orante evoca la **relazione** che ha conferito l’**identità** alla sua vita: la volontà divina e il corrispondere, la chiamata e la gloria del compimento, il compito ‘santo’ assegnato e il mondo

stesso che non rimane estraneo a questa relazione, anzi ne è coinvolto, perché è parte integrante della partecipazione alla vita di Dio.

L'orante pennella la sua identità come un memoriale: è tutto preso dal mistero di Dio. Nulla gli si sottrae. È la condizione di **essere in uscita da sé stessi**, la rottura di uno schema di individualità, di chiusura, di autoreferenzialità. È la condizione della **nuova esistenza che ha per fondamento l'alleanza** il cui epicentro è in Dio. C'è un essere presenti a Dio stesso, al suo agire, ma anche a sé stessi: so perché sono al mondo.

Non un'esistenza secondo la specie, secondo la natura, ma secondo Dio, cioè *secondo quel Soffio, quel principio vitale che raggiunge la polvere, penetra la natura umana e con delicatezza la trasfigura perché sia a immagine di Cristo*. **Questa è l'alleanza originaria che identifica la persona**. E la ritroviamo viva in questa preghiera del Patto. Non siamo 'atomo' (risolti in noi stessi), ma tesi verso l'alto (anatrofo da anatre-sguardo verso l'alto), siamo un volto verso (pro-sono, persona).

Si sta dunque, in questa prima parte della preghiera, **come nel giardino**, con il gusto di rendersi presenti al Signore. E se nel giardino poi la creatura si nasconde agli occhi del Creatore, fuggendo dalla responsabilità di un amore interrotto, di un dono rifiutato, **qui l'apostolo orante prende e ha su di sé gli occhi del Padre**, si lascia guardare nella nudità, si conosce e ne parla e può farlo perché ha sperimentato quello che poi esprime nella bellissima *confessione cristologica*: "Tu invece sei la via, la verità, la vita, la risurrezione, il nostro unico e sommo bene". Sei la perla!

...ma ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto...

(temiamo incostanza e debolezza)

Tu sei la via, la verità, la vita, la risurrezione,

il nostro unico e sommo bene

...confidiamo solo in Te che hai detto:

Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete.

(non dubitiamo di te)

Ecco allora *la persona rivestita delle vesti di salvezza*, una creazione nuova che riparte con il Soffio del Risorto. Cristo ha ristabilito l'uomo nella sua integralità, proprio perché è Lui il nuovo Adamo, l'Uomo perfetto. È Lui che il Padre guardava per dare forma all'essere umano.

Non ci sono due contraenti l'uno di fronte all'altro, ma *l'uno dentro l'altro*, a formare *una persona in Cristo*, in modo che il moltiplicarsi più avanti invocato provenga da *un'unica radice*, dove il patto si consuma: Cristo, il Risorto, via verità e vita. È questa la **sinergia**: non energie che semplicemente collaborano, ma che diventano *una stessa fonte*, un'unica sorgente, il divino-umano che, non senza fatica, inibita la persona.

Il 'vediamo noi stessi' e il 'Tu sei' sono una confessione di fede che trascina all'abbandono fiducioso, **nella memoria della Parola**. Un apprendistato della *fede* attraverso l'esperienza dell'*affidamento*, dove la Parola non è una cornice, uno slogan, ma diventa pensiero, sentimento, volontà.

Nel 'Tu' cristologico è colmata la distanza dell'insufficienza, perché *la persona è in Cristo risorto*. Non c'è più separazione. L'antropologia affonda le radici nella *vocazione in Cristo*, che conferisce l'identità personale, il modo di esistere del credente. Non una natura 'neutrale', non un essere umano in sé, a cui si aggiunge una possibile relazione con Dio. Essere umani è essere impastati del divino: terra impastata di oro. I cosiddetti 'valori etici' (la solidarietà, la condivisione ...) sono la realtà fondante della persona perché la persona è partecipe della vita di Dio che è la solidarietà, è la condivisione, è l'amore.

La dis-umanizzazione è l'oscuramento della vocazione della persona, è lasciare l'essere umano solo con una natura a cui è negata l'immagine di Dio, è provocare la separazione di questa originaria vocazione: che in Cristo la polvere abbia il respiro dello Spirito, l'humus riceva il soffio dello Spirito, la creatura si rispecchi nel Figlio di Dio.

Promessa e obbligo al discernimento

*Promettiamo e ci obblighiamo
a cercare in ogni cosa e con pieno cuore,
nella vita e nell'apostolato, solo e sempre,
la tua gloria e la pace degli uomini.*

Sul fondamento e in forza della vocazione in Cristo, l'apostolo orante può dire **promettiamo e ci obblighiamo**. L'espressione potrebbe essere interpretata come rigido o ingenuo volontarismo. Forse suona un po' male al sentimento, alla pedagogia del 'fare quello che mi sento e quando me la sento', stride con l'appello all'autodeterminazione così presente nella nostra cultura. D'altra parte abbiamo tutti conosciuto i momenti del 'disincanto', constatando la verità della nostra vita, anche noi un po' naufraghi di promesse infrante, di delusioni, di passi in avanti e di indietreggiamenti.

Sarà da riconsiderare allora quella *sinergia* che ci rende 'innesti' nella Vite per cui è **proprio la linfa vitale che ci precede e ci attraversa il soggetto, il protagonista della promessa e dell'obbligo?**

La vita (ogni vita), in quanto voluta da Dio, è promessa, è promettente perché eterna e questa eternità anima le relazioni, il progettare la vita, la professione, la missione, la materia stessa ... tutto l'esistente: una verità che si va sbiadendo nelle tante forme del 'mal di vivere' fino alla legittimazione dello staccare la spina, alla equiparazione tra vivere e morire. Non c'è da attendere nulla; la promessa invece è legata all'attesa. La persona sembra derubata della promessa che è la ragione della sua vita, perché **la promessa è innanzitutto un dono ed ha un nome: Amore**. L'Amore non come categoria psicologica, come un sentimento romantico o un bisogno dell'individuo. L'Amore è essenzialmente **un atteggiamento kenotico**, è l'amore del Padre in Cristo. Amare non è il frutto di una conquista, ma l'essere conquistati e trascinati in questa discesa, in questa kenosi, amati e amanti, partecipi della vita di Cristo e abilitati ad amare nel dono incondizionato di sé stessi. Senza questo fondamento ci sono idolatria e ideologia.

Io sono il frutto di una promessa d' Amore che si compie: l'amore dei genitori, di una comunità ecclesiale, della società, della famiglia religiosa, del disegno divino. **La vita è promettente** e da qui il superamento di ogni forma o idea di volontarismo. **Prometto quell'Amore che ricevo e accolgo, che gusto, che mi dà forma in Cristo e che mi rende 'debitore'.**

Il 'debito' è la ricchezza non guadagnata che mi è versata nel grembo. **Siamo in debito** non solo come destinatari di una magnifica eredità, ma come *'apostoli' di questa eredità*, onorandola, attraverso la nostra missione. Onorare la vita, la comunicazione, i social, la preghiera, le relazioni, le culture, i poveri, la comunione... fare in modo che tutto questo lasci intravedere Dio e sia annuncio di Cristo. E questo non avviene se con l'essere consegnati alla identità di battezzati, consacrati, apostoli in Cristo.

Quella 'cambiale' sarà pagata con l'Amore. **'Sdebitarsi' non è altro che evangelizzare.** Paolo ce lo insegna: *"Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma"* (Rom 1,14-15).

La vita promettente è un grembo gravido e generativo, che accoglie la buona e bella notizia e non può sottrarsi alle doglie della evangelizzazione, riconoscendosi in quella donna dell'Apocalisse a cui 'furono date le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio' (cf Ap 12,14); donna che è figura della Chiesa che vive nella storia e, costantemente nella tribolazione, **offre il dono del Figlio a tutte le genti.**

Questo dà luce al mistero della *libertà*. **L'obbligo manifesta il vincolo della libertà che trasforma il dono ricevuto in offerta** (sarà poi lo Spirito a renderlo sacro, 'sacrificio'). Non si tratta solo di essere liberi *da* e *per*, ma anche liberi *in* Cristo e *con* Lui. Il contenuto della promessa e dell'obbligo è la gloria di Dio e la pace degli uomini, 'cercate' a tutto campo: cosa è questo se non **il discernimento?** Forse un metodo? O piuttosto è il 'Cristo che vive in me' e mi trasforma nel suo pensiero e nella sua volontà?

È la ricerca di Dio in tutte le cose, una ricerca totalizzante, non episodica, un dinamismo che porta ad ascoltare i gemiti dello Spirito, dentro di noi, attorno a noi, vissuto in un contesto di gioia, di preghiera, di rendimento di grazie. È quel cammino trasfigurante che Paolo ci testimonia e che ritroviamo in Galati e Romani. *Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me* (Gal 2,19b. 20a). *Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*” (cf Rm 12,1-2).

Moltiplica: l'offerta feconda

*Moltiplica secondo la immensa tua bontà
e le esigenze della nostra vocazione speciale
i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio,
del nostro apostolato, della nostra povertà
(contiamo che da parte tua voglia darci spirito,
grazia, scienza, mezzi di bene)*

A questo punto, e solo a questo punto, nell'orizzonte della *vocazione in Cristo* e della 'dichiarazione intenzionale' promessa e obbligatoria di *rimanere nel discernimento* come stile spirituale apostolico, giunge **la domanda del moltiplicare**: rendi molto, aumenta, accresci i frutti del lavoro spirituale, dello studio, dell'apostolato, della povertà. È l'opera della sapienza (Sap 10,10), associata alla benedizione (Dt 7,13), alla promessa (Gen 12). Avvertiamo qui la suggestione della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

L'apostolo orante interpreta *la ricerca e il desiderio della pienezza che abita la persona*. Siamo in una terra in qualche modo fertile e fruttuosa, una persona orientata al Signore, all'accoglienza della Parola. Ma all'orante non basta rimanere in questa apertura. Vuole di più. **Non ci sta alle misure equilibrate, tanto meno alle mezze misure**. Vuole l'eccedenza, una fecondità fuori dalla norma. Io vango la terra, la concimo, ne ho cura... e **Tu 'aumenta'** il raccolto, non calcolare, non darmi quello che mi spetta; **dammi quello che è secondo**

il tuo Amore che è stato fino all'eccesso, l'eccesso della Croce, dell'esserti chinato ai nostri piedi per manifestarti come servo dell'umanità intera. È la domanda che osa sperare, osa fidarsi ma non senza che l'apostolo ci abbia messo del suo: **la disposizione radicale alla promessa e all'obbligo del discernimento**.

Certo non è domanda da presentare dopo aver messo tutto al sicuro, o sulla base di una mentalità mondana, accidiosa o frenetica che sia e che presume una relazione con il Signore, ma ne è distante, o che rimane in una posizione di autoreferenzialità.

Moltiplica il frutto! Non è il premio riconosciuto alla buona volontà. La domanda si inserisce nella confessione vocazionale-cristologica che è come un racconto sponsale (Tu sei... noi siamo...) che si apre al dono della **fecondità**.

Dove è la fecondità? Nel compimento dell'Amore, del dono, nel sacrificio di Cristo consumato nella sua Pasqua di morte e risurrezione da cui scaturiscono vento e fuoco, il dinamismo apostolico che non teme lingue diverse, cerca i confini più lontani, si avventura con pochi strumenti ma con la ricchezza della fede.

Se Cristo è in questo modo il compimento dell'Amore, l'apostolo non può che rimanere in questo cammino di compimento, disposto alla sua stessa sorte. Allora e solo allora la **domanda di moltiplicare è legittima, perché nasce dentro una relazione di Amore**, di crescita, di consegna, in una parola di cristificazione, opera dello Spirito, non senza fatiche. Una relazione dove la 'sproporzione' delle misure di Dio legittima la domanda di 'sproporzione' da parte dell'orante. La condizione di possibilità è la qualità della relazione: essere trovati in Cristo.

La domanda che osa chiedere il 'di più' è una domanda eucaristica. Perché l'essere umano è costitutivamente un essere eucaristico. In Cristo (vocazione) e nella 'discreta' libertà della promessa è *offerto* il frutto della povertà, dello studio, dell'apostolato, del lavoro spirituale. Se non ci fosse questa offerta la domanda del moltiplicare che senso avrebbe? E se non ci fosse un 'corpo' personale e comunitario a farsi carico di questa offerta fino ad identificarsi con essa (con

una vita santa, **dignità sacerdotale**), come potrebbe reggersi la domanda? E da quali mani potrebbe essere portata se non da quelle ‘alzate, senza collera e senza polemiche’? (cf 1Tm 2,8)

Spirituali, studiosi, apostoli, poveri: questa fisionomia ricevuta e offerta diventa allora eucaristica, pasquale, comunicativa della vita di Cristo perché in Lui e con Lui ‘si spezza’ e ‘si versa’, nel mondo e per il mondo (**dignità profetica**). L’eccedenza invocata non può che essere finalizzata all’eccedenza del dono che, dando gloria a Dio, onora l’umanità in quelle attese che il Padre ha affidato alla nostra vocazione, a noi, destinati a rimanere ‘semplicemente servi’ (**dignità regale**).

L’intero: non frammenti

Più volte l’apostolo orante ripercorre questa circolarità:

spirito/scienza/apostolato/povertà (i luoghi dell’insufficienza)

ogni cosa/pieno cuore/vita/apostolato (i luoghi della promessa)

gloria di Dio e pace degli uomini (il fine del discernimento)

spirito/grazia/scienza/mezzi di bene (i nomi dei doni dello Spirito)

lavoro spirituale/studio/apostolato/povertà (i luoghi dell’offerta)

Ogni volta è richiamato un **intero**, un ‘uomo di Dio completo e preparato per ogni opera buona’ (cf 2Tm 3,17; *ut perfectus sit homo Dei* nella ed. Nova vulgata). È questo l’obiettivo della Scrittura e della conoscenza di essa rispetto alla persona. Non è un elenco di frammenti, ma come un abbraccio della persona e della realtà nella sua interezza, in un tutto che tende ad unificarsi in quella identità che abbiamo chiamato *vocazione in Cristo* e che continuamente si ripresenta nella preghiera come il **noi/Tu**, una relazione viva e inclusiva, in cui il Cristo è la pietra angolare, è la verità, la via, la vita.

I contributi su questa dimensione sono tanti e qualificati e non aggiungo altro. Solo mi interrogo se, per quanto puntuale, il richiamo al valore di questa visione integrale e unitaria della persona e della realtà, che ha nella Rivelazione la sua ragion d’essere, non sia sufficiente a custodirla e a rigenerarla. Facciamo esperienza di **frammen-**

tazione (ad ogni livello), assistiamo impotenti alle derive verso cui vediamo perdersi la bellezza e la dignità dell'Umano; le cattedre che si erigono davanti a noi e che inducono a stili, mentalità, approcci estranei agli aneliti più profondi del cuore umano e che pure ci condizionano. Pensiamo al potere delle informazioni che escludono, delle competenze non al servizio della comunione, alle responsabilità che abdicano al proprio ruolo, alla condizione delle donne, dei bambini, degli anziani; agli eccessi dis-umanizzanti del web e dei social quando deformano la persona e la realtà, le relazioni, il vero e il bello, il buono e il santo.

Eppure in tutto questo c'è **un compito** (di sintesi) **profetico, regale, sacerdotale** da adempiere, che ci è connaturale come battezzati il cui nome carismatico (quello di Famiglia Paolina nelle sue diverse declinazioni) porta una benedizione, un annuncio, una missione per il nostro tempo.

È solo un accenno; ancor prima che al compito l'attenzione dovrebbe andare alla **dignità** profetica, regale, sacerdotale di cui siamo 'unti': è la 'nobiltà' in cui il Cristo ha posto la condizione umana e in cui Egli stesso ne ha espresso la novità. E anche questo fa parte della nostra eredità carismatica, un potenziale di luce per il nostro oggi, contenuto e forma di evangelizzazione.

Considerazioni conclusive

L'apostolo orante, come l'abbiamo chiamato fin dall'inizio, ci colloca dunque in un'**esperienza permanente di alleanza**, in un dinamismo che ha la durata della vita, perché *è di tutta la vita che abbiamo bisogno per scoprirci persona*: in Cristo, nella Chiesa, nel tempo, nel mondo; rinnovando di tappa in tappa, di età in età, di situazione in situazione, l'identità in Cristo. Non si tratta perciò di circostanze in cui si risveglia l'utilità della preghiera. O meglio, le circostanze sono memoria e rimando ad una *continuità sponsale e apostolica che rimane aperta alla fecondità*.

Vocazione e identità personale in Cristo, la vita promettente e il debito dell'evangelizzare, il discernimento e l'offerta moltiplicata nella fecondità mi sembrano una possibile consegna antropologica del Patto che emerge dalla preghiera stessa, per uno stile di vita che onori il Patto e va a toccare, a mio parere, alcuni punti nevralgici della realtà di oggi, punti interlocutori della nostra missione di evangelizzazione. Non volevo fare analisi o dire che cosa bisognerebbe fare e come farlo. Mi interessava *riflettere sul perché*, nei suoi diversi sensi: causale, motivazionale, finale. O, detto in modo più sensoriale: volevo che si sprigionasse un po' di profumo e potessimo seguirne la scia. Io ho cercato di fare così nell'accompagnare questo lavoro.

Non dare per scontata la 'visione' mi sembra una sfida e averla in qualche modo e molto modestamente rintracciata nella preghiera del Patto, ribadisce la priorità (perlomeno attuale) del 'perché' rispetto al 'come' e al 'che cosa'. Un 'perché' che fa recuperare stile, speranza, gioia.

Una visione che non accorci ma allarghi lo sguardo, non produca concetti ma *pensiero in Cristo* e solleciti alla **carità del pensiero**, relegato anch'esso in periferia. Una cultura dell'alleanza non può sostenersi senza reimmettere la persona nel circolo originario di immagine e somiglianza, Soffio e terra, bellezza e ferita. Non sono ammessi atteggiamenti esclusivi (mi occupo dell'uno o dell'altro) ma inclusivi e ancor più, integrati, in Cristo.

Esporsi al martirio della 'differenza': è un'inquietudine, ma sana! Non è differenza che separa, tanto meno scostante o che fa tirare aria di superiorità; è invece la disponibilità a *portare il peso di quelle parole di fondamento, inedite, empatiche e la sfida del loro intrecciarsi nel dono che è la persona 'immagine secondo l'immagine di Dio che è Cristo'*: persona voluta nel disegno di Dio, persona violata a causa del peccato. È la persona che siamo noi e quella che incontriamo, a cui parliamo, che visitiamo, per le quali preghiamo, che accompagniamo nelle tante vie a disposizione, compresa quella del web, ma non solo.

Abitare in Cristo il Mistero divino-umano ci consente di abitare con sapienza la rete, i deserti culturali, l'anzianità, il vuoto vocazionale, le periferie di ogni genere ... anzi ci dà la chiave di accesso a queste 'stanze' che a volte ci attraggono, altre volte incutono paura. Possiamo entrarvi e uscirne con leggerezza perché sono comunicanti con il giardino della Comunione da cui la Vita proviene e a cui ritorna, anche attraverso la nostra missione, l'Umanità trasfigurata. Come possiamo difendere il clima, la Casa comune, i poveri, la famiglia ... senza avere a cuore di 'dare luce al mistero della persona in Cristo' e come vivere questo senza la gioia di essere state conquistati da Cristo?

Quella domanda – *moltiplica* – deve trovarci ogni giorno daccapo offerenti, eucaristicamente grati, senza disprezzare nulla del nostro tempo (anche quello personale, congregazionale), ma con occhi e orecchi di fede (senza dimenticare gli altri sensi), che ci fanno scorgere i semi del Verbo da coltivare con creatività e senza temere; e fra i tanti proprio quelli attesi dalla missione della Famiglia Paolina.

Ho iniziato evocando un tono narrativo, ho concluso evocando quello eucaristico, nel frammezzo mi sembrava di essere in un clima di fecondità sponsale: è la meraviglia di fronte al **mistero inesauribile della persona** (Salmo 138), **un mistero che ha bisogno oggi ancora di rivelazione**.

Abbiamo Cristo! (cf GS 22). E il padre Alberione ce lo ha offerto come *il Maestro, il bel Pastore*.

(Per una successiva lettura meditata)

Cristo, l'uomo nuovo

Dalla *Gaudium et Spes* (n. 22), del Conc. Vat. II

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a sé stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (Col 1,15) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata (30) per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal 2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm 8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore.

In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della «redenzione del corpo» (Rm 8,23): «Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi» (Rm 8,11).

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza.

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!

IL PATTO E I GIOVANI

Relazione – Fedeltà – Futuro

di sr. Tosca Ferrante, ap¹

*«La noia era divenuta insopportabile. Non la noia superficiale, quella del “non so cosa fare”, dell’assenza di emozioni forti, ma la privazione del destino e della destinazione, quello stato di angoscia di chi sa essere fuori posto, di chi sa che non sta vivendo abbastanza, che non sta dando pieno corso alla sua vocazione»
(A. D’Avenia, “L’arte di essere fragili”, pp. 91,98).*

Con molta gioia e tenerezza sono qui a condividere, con alcune delle mie sorelle, questa giornata di studio e, ancor più, di memoria grata della grande eredità spirituale, affettiva, umana ricevuta da don Alberione.

Ho aperto questo mio intervento con una frase di D’Avenia sul tema della fragilità, in particolare sulla noia, sull’angoscia dei giovani che incontro quotidianamente, rivolto della dimensione della speranza e del desiderio di futuro che inevitabilmente – grazie a Dio – li abita. In questo spazio tra paura e desiderio, tra speranza e rassegnazione, tra futuro e oggi rassegnato, nel 2013 è nata l’idea di proporre ai giovani la sfida della “fiducia” attraverso un piccolo segno e cioè la preghiera del Patto o Segreto di Riuscita, adattata alla loro esperienza.

¹ Suora Apostolina da 20 anni, psicologa e formatrice, vive a Pisa da 10 anni con altre 3 sorelle presso la Chiesa universitaria a servizio della pastorale universitaria.

Si occupa prevalentemente di accompagnamento spirituale e vocazionale dei giovani e formazione alla dimensione vocazionale della vita, di educatori, genitori e formatori. Inoltre svolge un servizio di accompagnamento e cura delle vocazioni in difficoltà. A Pisa le apostoline sono inserite anche nei centri di pastorale giovanile, vocazionale e collaborano con l’ufficio catechistico.

Era tempo di esami e tra i ragazzi che collaborano con noi vi era, come sempre, un clima teso a motivo degli esami da conciliare con i tanti impegni di servizio che venivano loro chiesti.

Memori della fedeltà di Dio alla vita di noi Apostoline e di tutta la Famiglia Paolina, abbiamo deciso di condividere con loro il nostro *segreto*, proponendo loro un incontro quotidiano con il Signore nel quale, non in maniera scaramantica ma come atto di fiducia, affidare la loro vita, il loro impegno, il loro desiderio di fare bene quanto erano chiamati a vivere quotidianamente. E così, si sono moltiplicate le situazioni in cui i giovani hanno pregato con le parole proposte dal nostro Fondatore, fino ad arrivare a farle nostre durante la messa di inizio Anno Accademico nella quale il Vescovo ha proposto di pregarla per affidare al Maestro divino l'anno che avevamo davanti. È una piccola esperienza che oggi nel farne memoria diventa momento di grazia per quanto osato e vissuto.

Cosa significa vivere il Patto nella prospettiva dei giovani che accompagniamo. Nel pensare a questa dimensione, ho individuato tre piste (ce ne potrebbero essere tante altre), che possono accendere qualche piccola luce su questa tematica. Le parole sono: relazione, fedeltà, futuro, tutte guardate nella prospettiva dei giovani con i quali siamo in contatto quotidianamente.

Dimensione della relazione

La riflessione filosofica contemporanea, con l'avvento del personalismo, ha valorizzato molto la categoria di relazione mettendola in stretto rapporto con l'identità non più realizzata a partire da un individualismo o dal soggettivismo ma vissuta e portata a compimento attraverso la relazione con un tu e un noi.

Strutturalmente l'essere umano è relazionale; e, anche solo a partire dal proprio nome, la nostra esistenza è resa luminosa da una "chiamata": chiamati per nome rispondiamo, chiamati dall'amore abbiamo risposto, stiamo rispondendo, con il dono della vita.

La cifra della relazione è compresa anche nel nostro rapporto con Dio ed è «significativo il fatto che l'Antico Testamento privilegia

ampiamente la categoria di alleanza per esprimere la relazione dell'essere umano con Dio» (M. Imperatori, SJ, *Riconciliazione e relazione, un binomio fecondo*, in *La Civiltà Cattolica*, 2019 III, pp. 209-222).

Mi pare di poter affermare che la pietra miliare della identità personale è proprio la relazione con Dio che non smette mai di essere (a fronte dei tanti possibili tradimenti umani!). L'iniziativa dell'alleanza è e rimane di Dio che è fedele a se stesso al di là della risposta umana. Non a caso si parla di *gratuità relazionale* di Dio.

I giovani che incontro hanno una forte sete di relazionalità ma, allo stesso tempo, non sanno come costruirla.

Tanti arrivano da esperienze familiari frastagliate, da esperienze relazionali tradite ed è difficile “stare” nuovamente in una relazione.

Alcuni, percependo interiormente il vuoto e il bisogno di relazione, trovano strade illusorie che si concretizzano in vere e proprie dipendenze (alcol, sesso virtuale, ecc.) attraverso le quali gratificano il loro bisogno ma allo stesso tempo il vuoto diventa una voragine senza limiti...

Altri provano ad affacciarsi nelle nostre realtà con quella “giusta distanza” che gli permette di scrutarci, capire se possiamo tradire anche noi, provare il nostro esserci e la nostra fedeltà alla vocazione e alle loro storie. E, quando finalmente riescono a fidarsi, nascono davvero dei percorsi belli, pieni di vita, carichi di speranza.

Un rapper di oggi, Ultimo, in un suo canto, *Sogni appesi*, così recita:

«Dimmi che cosa resta se vivi senza memoria. Perdo la voce, cerco la pace, lascio che la vita viva per me. Dimmi che cosa senti se scopri di avere paura. [...] E dimmi che cosa vedi quando ripensi al domani. Quali domande? Quante risposte? “Forse domani”, ripeti “forse”. E vivo coi sogni appesi. Vivo coi sogni appesi. Girano le pareti, vivo, vivo coi sogni appesi».

Come la vita consacrata, e noi Famiglia Paolina, possiamo aiutare i giovani a staccare dalla parete i loro sogni per farli volare verso Dio?

Questa è una indicazione di don Alberione:

«In fondo al cuore possono dormire i più bei sogni; [...] sono addormentati [...] e possono essere sollecitati, [...] venire risvegliati!»².

Così faceva lui!

Dimensione della fedeltà

Il valore della fedeltà è circondato, per i giovani e anche per noi, da alcune parole che mi pare esprimano il loro quotidiano. Tali parole sono state condivise da Papa Francesco in un discorso alla comunità de *La Civiltà Cattolica*, il 9 febbraio 2017.

Inquietudine

Partendo da noi ci possiamo chiedere se il nostro cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca. Senza inquietudine siamo sterili. Se vogliamo abitare i luoghi fisici e quelli del cuore degli adolescenti e dei giovani, dobbiamo avere una mente e un cuore inquieti. Ciò in cui crediamo deve essere, non solo la garanzia e la solidità che dona la tradizione ma anche la *spinta per la ricerca*. “*Inquietatevi di non inquietarvi*”, affermava il card. Newman.

I giovani vivono la loro inquietudine in un gioco di bisogni, emozioni, sentimenti che non sempre si armonizzano o vengono aiutati ad armonizzare. L'integralità di cui tante volte il nostro Fondatore ci ha parlato è esattamente una delle povertà dei giovani di oggi: la mente, la volontà e il cuore che fanno fatica a sintonizzarsi con il presente, e, dunque, ad affacciarsi nel futuro.

Incompletezza

Lasciamoci sempre sorprendere da Dio e da coloro che accompagniamo! No ad un pensiero rigido, sì ad in pensiero incompleto, aperto, capace di scorgere i segni dei tempi. No ad un pensiero certo,

² Don Alberione alle Apostoline, *Meditazioni scelte...*, op. cit., pp. 104-106.

sì ad un pensiero che si apre al dialogo e al confronto. Visione originale, vitale, dinamica, fiduciosa della vita!

Un autore contemporaneo afferma che «*il desiderio è reso possibile proprio dall'esistenza del limite; senza quest'ultimo sarebbe illusione o non esisterebbe affatto*»³.

Oggi è difficile per i giovani accogliere il limite: non sono allenati a questo, ma... senza la consapevolezza del limite non c'è la capacità di alzare lo sguardo per attivare il desiderio.

Immaginazione

Attivare l'immaginazione e imparare a sognare e a desiderare una Chiesa sempre più libera, aperta, accogliente, tenera e forte!

Per i giovani questo significa conciliare desideri e limiti, attivare la possibilità di guardarsi oltre il presente ma con i piedi per terra. Ridimensionare per essere realisti e poter riconoscere le proprie possibilità qui ed ora. Essere capaci di sognare e desiderare.

Dimensione del futuro

*“Quando soffia il vento del cambiamento,
alcuni costruiscono muri,
altri mulini a vento”
(proverbio cinese)*

Quando eravamo piccoli, spesso ci è stato chiesto cosa avremmo fatto da grandi e, ciascuno di noi, ha certamente dato le risposte più stravaganti: farò... farò...

Il nostro compito di consacrati, e noi Apostoline, abbiamo molto caro questo aspetto: è quello di aiutare (fare la carità direbbe don Alberrione) i giovani a rispondere alla domanda: chi sarai da grande!

I giovani che accompagniamo hanno il futuro nel cuore, nello sguardo, nelle mani. A noi il compito di fare quelle poche domande giuste che aprono orizzonti. Quelle domande che oltre a far diventare

³ A. MANENTI, *Vivere gli ideali / 1*, p. 66.

grandi (oltre al dato biologico), fanno diventare adulti. Le domande che aiutano a rileggere il passaggio dal seme gettato a terra alla sua trasformazione.

I giovani hanno bisogno di punti di riferimento *adulti*. Oggi è una priorità anche nella Chiesa! In questa turbolenza della mente e degli affetti, quale la sfida del Patto? Quali possibili percorsi che possano creare legami di cura, attenzione, desiderio di bene? Ritrovo nelle stesse parole del Patto, possibili chiavi di lettura e possibili sfide:

*Gesù Maestro,
accetta il patto che ti presentiamo
per intercessione di Maria nostra Madre e di San Paolo.
Noi cerchiamo di corrispondere al bene che desideri per noi,
ma ci scopriamo tanto fragili e paurosi
nella vita spirituale, nello studio,
nei diversi impegni quotidiani.*

Fragilità e paura: bisogno sapere che Dio desidera il bene per noi.

*Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita, il nostro vero bene.
Poniamo tutta la fiducia in te che hai detto:
“Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l’avrete”.
Per parte nostra, ci impegniamo a cercare in ogni cosa
e con tutto il cuore quanto manifesta la tua presenza,
e a metterci in ascolto di te e della tua Parola.*

Ascolto della Parola: strada maestra per rimanere sintonizzati con il desiderio di Dio.

*Siamo certi che tu ci sostieni e rafforzi nella bontà, nella dedizione,
nella intelligenza che mettiamo a servizio tuo e del prossimo.
Ti chiediamo di moltiplicare i frutti delle nostre ore di studio,
della preghiera, delle azioni buone che compiamo ogni giorno.*

Moltiplicare i frutti: fiducia nella Provvidenza capace di partire da Betlemme per arrivare a dare la vita.

*Certo, siamo consapevoli della nostra incostanza e debolezza:
perciò, per intercessione di Maria,
prenditi cura di noi
perché le fatiche e gli slanci che viviamo quotidianamente
possano diventare vita per sempre! Amen.*⁴

Le fatiche e gli slanci possano diventare vita per sempre: crescere nella capacità di tenere insieme le contraddizioni e lasciare che il Signore, con l'aiuto di Maria, se ne prenda cura! Fragilità e paura, ascolto della Parola, fiducia nella provvidenza, fatiche e slanci che diventano vita... Sfide possibili per vivere il valore della fedeltà come Patto di amore.

⁴ Liberamente adattata dalla preghiera del Beato Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina.

IL PATTO E LA CULTURA DIGITALE

di sr. Pina Ricciari, fsp¹

Premessa

Quando mi è stato proposto il tema da affrontare in questa tavola rotonda, sono rimasta piacevolmente sorpresa per l'opportunità di riflettere, anzitutto personalmente, sulle coordinate di questo binomio: *il Patto e la cultura digitale*.

Mi sono posta alcuni interrogativi ai quali ho tentato di rispondere:

- Quali sono le caratteristiche specifiche di questa preghiera alberioniana e quali le peculiarità della cultura digitale?
- Qual è la condizione umana di oggi? È cambiata rispetto ai tempi di Alberione?
- Esiste una sintonia tra la *spiritualità* sottostante la preghiera del Patto e la cultura digitale?

Sicuramente potremmo porci ulteriori domande. Il mio obiettivo è quello di voler capire, in questo momento della storia, quali sono le prassi che ci sfidano nel cercare di vivere la fede, la sequela di Cristo Maestro, la stessa spiritualità della preghiera del Patto o Segreto di riuscita.

Il Patto: da dove nasce?

Mi soffermerò brevemente sul primo elemento del binomio: il Patto o Segreto di riuscita. Molto si è detto in questa densa e ricca giornata ed io sono alla conclusione degli interventi.

¹ Ha compiuto gli studi di Scienze Religiose presso l'Università Gregoriana e di Psicologia presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

Ha conseguito il Magistero in Scienze per la Formazione, collegato con l'Istituto di Psicologia della Gregoriana, e il Dottorato in Psicologia dell'Educazione alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» (Roma).

Attualmente è formatrice, Responsabile nazionale della Pastorale Giovanile Vocazionale e Delegata Nazionale dell'Associazione Cooperatori Paolini; svolge attività di animazione su tematiche legate all'ambito formativo e comunicativo.

Collabora con le Unioni della Vita consacrata (USMI Nazionale e Unione Superiori Generali USG).

Per Noi, Famiglia Paolina, celebrare il Centenario del Patto significa ricondurci alle nostre radici carismatiche. Il Patto o Segreto di riuscita non è solamente una preghiera – come potrebbe essere un’invocazione –, ma è soprattutto una realtà costitutiva del carisma paolino, uno stile di vita, parte integrante del magistero alberioniano, è parola viva. In sostanza il Patto è una preghiera peculiare per una missione peculiare: la missione paolina.

Ma da dove scaturisce la preghiera del Patto?

L’interpretazione del Patto è molto semplice: lo spirito del Patto nasce dalla sproporzione che Alberione avverte di sé rispetto a quella “particolare luce” che gli venne dall’Ostia, e da quel momento in cui si sentì “profondamente obbligato a prepararsi a fare qualcosa per il Signore e per gli uomini del nuovo secolo”: “obbligato a servire la Chiesa” con i mezzi nuovi offerti dal progresso umano. La Luce gli spalanca necessità immense... «Ma ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell’apostolato, nella povertà...».

Il Patto è l’espressione della percezione del niente che è l’uomo di fronte a Dio. Questa percezione è dei Santi ma è anche di tutti coloro che onestamente si pongono di fronte a se stessi. Se ci mettiamo di fronte a noi stessi percepiamo la povertà di ciò che siamo, ma anche lo stupore perché, come afferma un autore contemporaneo, “noi siamo polvere baciata da questo Dio che ha alitato sul nostro fango”.

In *Abundantes divitiae* Alberione ci ripropone ancora questa sproporzione: «Ebbe senso abbastanza chiaro della propria nullità» (AD 16). Il Primo Maestro ha percepito fortemente la sua inadeguatezza perché quello che si stava spalancando davanti a lui – grande anticipatore dei tempi – era davvero impossibile per la Chiesa del suo tempo, per la sua azione, per la realtà che era priva di risorse di persone ed economiche.

Oggi anche noi recepiamo e percepiamo questa esperienza ma la riviviamo a partire dalla nostra contemporaneità; sperimentiamo una sproporzione che forse è più abissale rispetto a quella vissuta da Alberione.

C'è un abisso tra ciò che ci viene chiesto nell'oggi con la nostra missione e le reali capacità e possibilità di tradurlo concretamente. Più ne siamo coscienti e più siamo anche aperti all'ispirazione.

Malgrado i limiti e le insufficienze noi siamo chiamati a sperimentare l'alleanza con il Signore e il Patto ci mette in relazione con il Maestro. “La fragilità è la forza della relazione”. Lo ha detto lo psichiatra Vittorino Andreoli. A partire da questa consapevolezza, Alberione ha formulato il Patto di alleanza con Dio che significa innanzitutto metterci in relazione con il Maestro, bisognosi del suo aiuto per affrontare la missione alla quale Lui ci chiama.

Verso quale meta cammina questa umanità?

Pensando ora al secondo elemento del binomio, la cultura digitale, nella quale noi tutti siamo immersi, volenti o nolenti, constatiamo che viviamo in un mondo sempre più abitato da macchine che parlano già tra loro escludendoci dal dialogo (pensate al termostato in casa e il cellulare che, a distanza, dà il comando di accendere il riscaldamento). È stato calcolato che, nel 2020, ci saranno 80 miliardi di dispositivi connessi tra loro, che si parlano tra loro, a fronte di una popolazione del pianeta di neanche 8 miliardi. Qualcuno afferma che se degli alieni sbarcassero sulla terra non saprebbero se la terra è più abitata da esseri umani, oppure da macchine “intelligenti”.

A questo riguardo voglio proporvi un video andato in onda la sera del 1° gennaio 2019 su Rai uno nel corso dello show “Danza con me”. Nel maxi studio dell'ex fiera di Milano il grande ballerino Roberto Bolle ha danzato, *tra virgolette*, con una macchina, ossia un braccio meccanico di oltre una tonnellata e mezza normalmente utilizzato nell'industria (visione del video: <https://www.youtube.com/watch?v=XH8C0i51ezk>).

Nel programma l'idea era quella di mettere assieme da una parte un ballerino così perfetto da essere pensato come una macchina, dall'altra una macchina vera, ma rendendola così delicata nei gesti, da darle un tocco di umanità.

Danza e tecnologia, un ibrido che apre scenari affascinanti e inquietanti per la nostra epoca e il nostro rapporto con la tecnologia. In sostanza la tecnologia sta riscrivendo i confini dell'interazione tra l'uomo e la macchina.

Allora ci chiediamo: quale antropologia è sottostante la cultura digitale?

L'antropologia che sta costruendo il digitale si discosta dalla antropologia cristiana perché quest'ultima suppone soprattutto la consapevolezza di ciò che sei, la coscienza individuale che invece questi dispositivi digitali gradualmente stanno seppellendo e, in qualche modo, riducendo. Per poter affermarsi questi mezzi riducono la coscienza. Ma le nuove tecnologie ci fanno anche interrogare, perché qui si innesta la nostra missione che deve portare a un utilizzo intelligente e sapiente, che conservi la coscienza di sé, perché è lì che si forma l'esperienza di Dio. E l'interrogativo incalzante del Primo Maestro risuona ancora oggi: «Dove cammina, come cammina, verso che meta cammina questa umanità che si rinnova sempre sulla faccia della terra?»². Alcuni scienziati pensano che l'allargamento della coscienza si potrà trovare nel computer; ritengono che le macchine prima o poi potranno diventare consapevoli perché considerano la coscienza nient'altro che la conseguenza di reazioni elettriche neuronali a stimoli esterni.

Pensando a questa realtà c'è un personaggio che forse in Italia non è molto conosciuto, ma è stato definito lo Steve Jobs italiano: parliamo di Federico Faggin, naturalizzato statunitense, fisico, imprenditore, inventore del microchip, un modello per tutti gli scienziati e appassionati di tecnologia. Secondo Faggin è impossibile per le macchine avere consapevolezza. Le macchine fanno benissimo quello che fanno ma non sanno quello che fanno. In sostanza noi siamo qualcuno, la macchina è qualcosa. Faggin ci mette di fronte al fatto che non possiamo ridurre noi stessi a una semplice causa, ma abbiamo bisogno di intravedere un disegno che ci spieghi il perché del nostro vivere. Infatti l'essere umano non

² *Alle Figlie di San Paolo*. Spiegazione delle Costituzioni [FSP61], 1961, p. 295.

è solo materia ma non è neanche solo spirito. Per la fede cristiana noi siamo spirito incarnato. Citando Paul Ricoeur, diciamo che “viviamo in un’epoca in cui alla bulimia dei mezzi corrisponde l’anoressia di fini”. Ma attenzione perché la tecnologia non è necessariamente in contrapposizione con la spiritualità. Molto dipende dalla libertà dell’uomo nell’usare gli strumenti di cui dispone.

Il carisma della comunicazione è stato profetico. Ma è anche stata profetica la spiritualità che sottostà a questo carisma. Vivere il Patto oggi significa credere e tuffarci nel mondo comunicativo per affrontarlo nelle sue dinamiche, con i suoi rischi e potenzialità. Lo sviluppo tecnologico necessita di confronti interdisciplinari, a partire dall’etica, per poter trovare fini adeguati agli innumerevoli mezzi di cui dispone. Non possiamo accettare una tecnologia sganciata dall’etica. È urgente abitare il digitale con un uso responsabile e critico dei dispositivi, dei social media, sviluppando l’arte del discernimento nelle scelte quotidiane. Discernere non è mai facile, ma è la terapia preventiva per orientarci al bene. Rendere autentico quel Patto, preghiera della fede³, stipulato da Alberione 100 anni fa, significa scegliere di vivere la preghiera del Patto tutti i giorni e allo stesso tempo vivere l’impatto col nuovo che si traduce, come ci ha ricordato Papa Francesco durante l’udienza alla nostra assemblea capitolare (4 ottobre 2019), nell’Alzati e mettiti in cammino:

«Nutrite con il pane della Parola, andate avanti, in mezzo alle luci e alle ombre del contesto culturale in cui viviamo – rischiate, rischiate! ... ricercate opportunità per seminare la Parola, con la “fantasia” della comunicazione. Interpretando la sete e la fame dei nostri contemporanei: sete di Dio, fame di Vangelo. E tutto questo con un discernimento e un’empatia che partono dalla fiducia in Dio, il Dio della storia...».

In sostanza, come al tempo di Alberione, il Patto anche oggi si concretizza con 4 elementi fondamentali: *fede*, *persone* che siano *motivate*, *mezzi* e *idee* per affrontare la novità della cultura digitale nella quale siamo immersi. Quindi fede, persone, mezzi, idee. Il tutto condito da un ingrediente indispensabile: la passione per Dio e la passione per l’umanità del nostro tempo.

³ Cf *Abundantes divitiae*, 158.

A MO' DI SINTESI

di don Pietro Venturini, ssp

Con la celebrazione del centenario del Patto, fondamento dello stile di vita della Famiglia Paolina, abbiamo rivisitato questa preghiera, tipicamente paolina, nei suoi vari aspetti: storico-letterario, biblico, spirituale, antropologico-culturale perché essa riflette la fede audace e lo spirito apostolico del fondatore, il beato Giacomo Alberione, un uomo di Dio, definito da Papa Paolo VI, ora canonizzato, “una delle meraviglie del secolo”, fecondo di opere apostoliche mediante la Famiglia Paolina.

“Non se ne parlava molto del Patto, della parola Patto, però lo spirito era presente nelle persone, era presente nei nostri cuori e ci veniva trasmesso..., la realtà era quella”: è la preziosa testimonianza di una Figlia di san Paolo che ci rivela il vero spirito del Patto: il viverlo, non tanto il parlarne; i frutti del Patto, non le foglie. C'è una sfida che ci viene nuovamente offerta e che è continuamente da accogliere: l'orizzonte vasto, immenso, dell'umanità che don Alberione presentò al primo gruppetto di ragazzi, visto dalla cima di quel grande monte, ai piedi del quale inizialmente stavano, per agire di conseguenza con intenso slancio apostolico. Tutto questo interpella fortemente la Famiglia Paolina perché occorre sempre entrare in quella logica (del Patto) del nostro rapporto con Dio, un rapporto che passa necessariamente attraverso la Pasqua, il Patto-Alleanza sul quale si fonda ogni patto tra l'uomo e Dio e quindi anche il Patto, o segreto di riuscita. Non un'Alleanza, ma la Nuova Alleanza, stabilita nella Pasqua del Cristo Signore, il Vivente. Un patto sponsale che trasforma in santi. Abbiamo bisogno di confrontarci sempre con la persona di Gesù Maestro, che il Fondatore ci ha lasciato in eredità come Via, Verità e Vita, come modello supremo di santificazione e di annuncio apostolico con tutti i mezzi possibili dell'ingegno scientifico e tecnologico.

Don Alberione, persona esile, gracile, ha saputo portare i suoi a pensare in grande, a lasciarsi usare da Dio mediante una docilità e-

strema: sempre suggestive le immagini esemplificative nel testamento spirituale *Abundantes divitiae* del pennello maneggiato magistralmente dall'artista, o dello straccio nelle mani della donna di casa. Come da Betlemme don Alberione è partito con i suoi primi collaboratori consapevoli della loro piccolezza, rendendoli capaci di osare mediante la fede audace che attira i sovrabbondanti favori della Provvidenza e che non si lascia vincere in generosità. Le fonti da cui attingere: primariamente la Parola di Dio e l'Eucaristia. Don Alberione ha insegnato ai suoi questo amore per Dio, per Gesù Maestro VVV, per il nuovo apostolato, inedito per quei tempi, ma che anche oggi ha bisogno di trovare come Famiglia Paolina, vie nuove, inesplorate al passo con l'umanità contemporanea.

La preghiera del Patto è pertanto la preghiera di coloro che si dispongono con totale fiducia a compiere la volontà di Dio riconoscendo il proprio essere nulla, niente (debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto), non un nulla che abbatte, ma *conditio sine qua non* per perseguire le altissime finalità stesse del Patto (arrivare al grado di perfezione e gloria celeste a cui si è destinati), per suscitare quella sana inquietudine ("inquietatevi di non inquietarvi" come si esprimeva il card. Newman), tipica anche di quel cuore santamente inquieto di agostiniana memoria ("Tu, Signore, ci hai fatti per te...").

La figura di don Alberione si presenta a noi in atteggiamento di grande umiltà, il grande segreto dei santi per superare ogni situazione di crisi. Due esempi su tutti: la profonda crisi nella sua esperienza giovanile, e più avanti, nel timore del fallimento della sua opera a causa della sua salute cagionevole. Cos'è che l'ha portato avanti? L'umiltà fiduciosa e il sostegno di persone che Dio ha posto al suo fianco. Don Alberione ancora oggi ci richiama a questo: fede, fede, fede.

L'intelligenza artificiale, l'intelligenza aumentata, la robotica, tutte le innovazioni tecnologico-informatiche che stanno diffondendosi nella nostra società, se da una parte suscitano interrogativi di natura morale, etica, esistenziale, dall'altra rappresentano potenziali opportunità da mettere al servizio della causa del Vangelo. Abbiamo bisogno di evangelizzare attraverso queste nuove frontiere, ma per

far questo, prima di tutto abbiamo bisogno di evangelizzare, di cristificare noi stessi attraverso il costante rapporto con la Parola di Dio, l'Eucaristia, le lettere di san Paolo, la visita eucaristica, la preghiera. È lo stile di Don Alberione che scrutando i segni dei tempi ne ha abbracciato la novità e ha plasmato persone per farne degli apostoli all'avanguardia nella Chiesa.

Per concludere una preghiera di don Alberione, umile e fedele servitore della Chiesa e dell'umanità, che ci trasmette la santità di una persona che si è lanciata in una missione impensabile per quei tempi, e l'ha intrapresa coinvolgendo tanti paolini e paoline, sacerdoti, religiosi, laici consacrati e molti altri, servendosi di ogni mezzo offerto dallo sviluppo tecnologico. È la preghiera del totale abbandono che in sintonia con quella del Patto richiama il culto dell'esortazione paolina: "Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio..." (cf Rm 12,1ss). In essa il nostro beato Alberione usa espressioni molto forti, cariche di quella potenza che nello zero della creatura si manifesta l'infinito di Dio. È una preghiera che risale a un corso di Esercizi Spirituali del 1940 e che don Alberione ha composto come sacerdote e come sua consegna totale al Maestro divino:

*Prego il Signore di togliere da me
ogni mia volontà, gusto, preferenza:
perché Dio faccia quanto e come vuole di me
e di tutto quanto mi riguarda per il tempo e per l'eternità.
Desidero che il Signore possa liberamente fare
e usare di me come vuole;
mi riduca pure al nulla se crede
per la salute, la stima, il posto, le occupazioni,
le cose più interne come le esterne;
tutto e solo per la gloria di Dio,
per l'esaltazione eterna della sua misericordia,
per isconto dei miei peccati.
Chiedo aumento di fede nel Padre Provvido,
nel Figlio Redentore, nello Spirito santificatore.*

*Desidero una piet  ispirata, fondata, diretta a glorificare
la Divina Misericordia – Dio   tutto!*

Io sono Suo, sono cristiano, religioso, Sacerdote.

*Possa Egli trovarmi in ogni istante docile nelle sue mani,
come   stato Ges  Cristo.*

*Confido di salvarmi per la Divina Misericordia,
per la SS. Madre Maria, mia speranza.*

INDICE

SALUTO E INTRODUZIONE	Pag. 5
IL PATTO - aspetto storico	
<i>(sr. M. Grazia Gabelli, fsp)</i>	» 9
Il Patto e la Cambiale	» 15
Le redazioni del Patto	» 15
IL PATTO - aspetto letterario	
<i>(sr. Rosangela Bruzzone, pddm)</i>	» 19
Il duplice titolo	» 19
Analisi della struttura	» 21
Analisi grammaticale	» 24
Segni d'interpunzione	» 25
Dinamica della struttura	» 25
Appendice	» 36
IL PATTO nella riformulazione personale di don Alberione	
<i>(don Guido Gandolfo, ssp)</i>	» 37
La formulazione del Patto del 1922	» 37
La formulazione personale del 1960	» 39
La formulazione personale del 1961	» 42
Conclusioni	» 43
APOSTOLI E APOSTOLE DELLA NUOVA ALLEANZA	
<i>(sr M. Regina Cesarato, pddm)</i>	» 45
Introduzione	» 45
1. Il Patto di don Alberione nell'unico progetto di Dio: dalla Genesi all'Apocalisse	» 46
2. Le due tappe dell'Alleanza con Dio: prima e dopo l'esilio in Babilonia	» 48
3. La Nuova Alleanza	» 53

4. Un profondo rinnovamento spirituale	» 56
5. Nella Pienezza del tempo	
Gesù Cristo inizia il compimento della Promessa	» 59
6. Santa Maria di Nazareth e San Paolo	
persone della Nuova Alleanza	» 61
Conclusione	» 64

IL PATTO come fondamento della *mistica apostolica paolina*

“Quindi venne la preghiera della fede, il Patto o segreto di riuscita” (AD 158)	
<i>(don Fabrizio Pieri, igs)</i>	» 67
La preghiera vuole tempo e tempo di qualità	» 69
Avvertenza: evitare il formalismo	» 72

PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA DEL PATTO

<i>(sr. Annarita Cipollone, sjbp)</i>	» 89
Tratti di un approccio	» 89
<i>‘Dentro’ la preghiera del Patto</i>	» 89
<i>Dire antropologia</i>	» 90
<i>Il ‘noi orante’</i>	» 91
Vocazione e identità personale in Cristo	» 92
Promessa e obbligo al discernimento	» 95
<i>Moltiplica: l’offerta feconda</i>	» 97
<i>L’intero: non frammenti</i>	» 99
Considerazioni conclusive	» 100
Cristo, l’uomo nuovo	» 103

IL PATTO E I GIOVANI

Relazione – Fedeltà – Futuro	
<i>(sr. Tosca Ferrante, ap)</i>	» 105
Dimensione della relazione	» 106
Dimensione della fedeltà	» 108
<i>Inquietudine</i>	» 108

INDICE	125
<i>Incompletezza</i>	» 108
<i>Immaginazione</i>	» 109
Dimensione del futuro	» 109
IL PATTO E LA CULTURA DIGITALE	
<i>(sr. Pina Riccieri, fsp)</i>	» 113
Premessa	» 113
Il Patto: da dove nasce?	» 113
Verso quale meta cammina questa umanità?	» 115
A MO' DI SINTESI	
<i>(don Pietro Venturini, ssp)</i>	» 119

Cambiale

Quaero primum regnum Dei et iustitiam eius

*Sac. Alberione Giacomo
Sac. Giaccardo Timoteo*

Haec omnia adiciuntur vobis

Iesus Christus

Pater

Spiritus Sanctus

Cambiale

Cerco anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia

Sac. Alberione Giacomo

Sac. Giaccardo Timoteo

Tutte queste cose vi saranno date in aggiunta

Gesù Cristo

Padre

Spirito Santo

